

166.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e in sede referente	9787 9788	Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971 (Doc. VIII, n. 1);	
Missione	9787	Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1973 (Doc. VIII, n. 2) (Discussione e approvazione):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	9801, 9809, 9829
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9835	D'ALESSIO	9812
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9836	DE MARZIO	9835
(Trasmissione dal Senato)	9801	DE MEO	9825
Disegno di legge (Discussione):		FUSARO	9822
Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778)	9789	MANCO	9817
PRESIDENTE	9789, 9790	NICCOLAI GIUSEPPE	9804, 9834
BOFFARDI INES	9790	TANTALO, <i>Questore</i>	9801, 9831
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	9790	URSO GIACINTO	9809
MENICACCI	9796	Proposte di legge:	
MONTI MAURIZIO, <i>Relatore</i>	9789	(Annunzio)	9787
NOBERASCO	9793	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9835
TOZZI CONDIVI	9799	(Ritiro)	9787
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	9836
		Amministrazioni locali (Annunzio di provvedimenti)	9788
		Ordine del giorno della seduta di domani	9836

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 ottobre 1973.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Miotti Carli Amalia è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

PALUMBO e GUARRA: « Modifiche della legge 12 febbraio 1958, n. 126, recante disposizioni per la classificazione e la sistemazione delle strade di uso pubblico » (2401);

GARGANO: « Nuove norme sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, iscritti nel ruolo d'onore » (2402);

GARGANO: « Ruolo d'onore per gli ufficiali delle forze armate e relativo avanzamento » (2403);

ALMIRANTE ed altri: « Riliquidazione dei contratti di guerra a favore di persone fisiche e di ditte già operanti in Albania » (2404).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Il deputato Radi ha chiesto di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

RADI e PICCINELLI: « Inserimento delle cure termali tra le prestazioni obbligatorie degli enti di previdenza ed assistenza sociale » (2399).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ALMIRANTE ed altri: « Coordinamento organico della legislazione » (2316);

alla II Commissione (Interni):

BOLDRIN ed altri: « Proroga del termine dell'esodo volontario del personale delle imposte di consumo » (2352) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

IANNIELLO: « Istituzione del ruolo speciale dei messi notificatori dell'amministrazione finanziaria » (2306) (con parere della I e della V Commissione);

CASCIO: « Norme intese a facilitare l'attuazione della riforma tributaria attraverso la definizione rapida, uniforme e non discrezionale delle pendenze in atto » (2346) (con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SPITELLA: « Immissione nel ruolo dei provveditori agli studi degli idonei nei concorsi banditi con decreti ministeriali 25 novembre 1965 e 3 gennaio 1968 » (2071) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

TODROS ed altri: « Programma decennale di edilizia residenziale pubblica; edilizia sovvenzionata, agevolata, convenzionata; modifiche ed integrazioni alle leggi 18 aprile 1962, n. 167, e 22 ottobre 1971, n. 865; norme per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (2320) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

FERRI MARIO ed altri: « Norme per la costituzione degli enti di sviluppo regionali »

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1973

(2167) (con parere della I, della III e della V Commissione);

BARDELLI ed altri: « Scioglimento dell'Ente nazionale risi » (2334) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: « Credito agevolato al settore commerciale » (2370) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

POCHETTI ed altri: « Aumento della misura degli assegni familiari e modifica delle norme del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (2342) (con parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione);

POCHETTI ed altri: « Nuove norme sull'assicurazione per la disoccupazione involontaria » (2343) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Nuova disciplina degli assegni familiari » (2353) (con parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

FOSCHI: « Riforma dei laboratori provinciali di igiene e profilassi » (791) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

FRASCA ed altri: « Proroga in servizio del personale sanitario non di ruolo presso enti ospedalieri » (2324) (con parere della I Commissione);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Norme integrative dello stato giuridico per il personale ospedaliero convenzionato di cui alla seconda parte del n. 1 dell'articolo 42 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (2335) (con parere della I Commissione).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 11 ottobre 1973, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1973, concernenti lo scioglimento dei consigli

comunali e provinciali di Avellino (amministrazione provinciale), Muro Lucano (Potenza), Scopa (Vercelli), Cardano al Campo (Varese), Certosa di Pavia (Pavia), Roseto degli Abruzzi (Teramo), Siano (Salerno), Sant'Egidio alla Vibrata (Teramo), Isernia, Condofuri (Reggio Calabria), Montebello Ionico (Reggio Calabria), Rocchetta e Croce (Caserta), Rosarno (Reggio Calabria), Calvizano (Napoli), Villaricca (Napoli), Carpino (Foggia), Moricone (Roma), Gioi (Salerno), Petriano (Pesaro e Urbino), Massafra (Taranto), Artena (Roma), Novoli (Lecce), Nola (Napoli), Varedo (Milano), Castelvecchio Calvisio (L'Aquila), Pescasseroli (L'Aquila), Troia (Foggia); nonché gli estremi del decreto prefettizio relativo alla proroga della gestione straordinaria del comune di Fara Sabina (Rieti).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella precedente seduta che, a norma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Concessione di un assegno perequativo ai dipendenti civili dello Stato e soppressione di indennità particolari » (2380) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Provvidenze a favore del personale dipendente da enti pubblici non economici » (2381) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sullo statuto degli impiegati civili dello Stato » (2382).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla II Commissione (Interni):

« Modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento a favore dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili » (2345) (con parere della V, della VI, della X e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Destinazione dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia » (approvato dalla I Commissione del Senato) (2387) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VII Commissione (Difesa):

« Misura del compenso mensile da corrispondere per ciascun incarico ai medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'esercito » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2313) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni del numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, per gli iscritti al gruppo stesso.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maurizio Monti.

MONTI MAURIZIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegre-

tario, pur rimettendomi alla relazione scritta, ritengo opportuno fare ulteriori precisazioni sul provvedimento in esame e sottolinearne qualche aspetto essenziale.

Presentato dal Governo durante la quinta legislatura, decaduto per lo scioglimento delle Camere, esso venne ripresentato nel settembre 1972 e mi venne assegnato per riferirne nel novembre dello stesso anno. Sappiamo che la nuova disciplina si propone una sostanziale riforma dei trattamenti di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, già disciplinati dalle leggi nn. 579 e 580 del 1961. Non intendo certo evidenziare gli aspetti negativi di queste leggi. Essi risultano dalla relazione che accompagna il disegno di legge governativo e dai successivi atti. Ad esempio, per giustificare la necessità della nuova disciplina, basterà indicare il fatto che l'età pensionabile è ancora fissata a 70 anni e che la quota minima della pensione di vecchiaia è stabilita in lire 15 mila mensili, per dodici mensilità, senza aggancio alcuno al costo della vita.

Dopo l'esame in Commissione in sede referente, venne nominato un Comitato ristretto che approfondì la non facile materia; il provvedimento, modificato, tornò all'esame della Commissione, la quale, unanimemente, concordò sull'opportunità di richiedere l'assegnazione dello stesso in sede legislativa. Ottenuto il consenso, si iniziò la discussione in tale sede, ma, nella seduta del 29 marzo, il gruppo comunista chiese la rimessione in aula non già per dissensi sul merito del testo, ma per altri motivi. In conseguenza di ciò, il provvedimento tornò nuovamente all'esame della Commissione in sede referente. L'inconsueto iter sopra enunciato ha ritardato, certo insieme con altri motivi, la rimessione del disegno di legge all'esame dell'Assemblea.

Ribadisco qui la mia speranza che in questa sede si possa procedere con celerità all'approvazione di un provvedimento già tanto atteso, seppure ancora inadeguato rispetto alle esigenze di vita di un uomo. Si pensi che un sacerdote a 65 anni, con presumibili 40 anni di servizio, pur con questo provvedimento, a parità di valore della moneta, verrebbe a percepire una pensione di vecchiaia di lire 74 mila al mese (attualmente ne percepisce 57 mila). Comunque, a parte la riduzione dell'età pensionabile e l'aumento dei minimi, una conquista notevole di questa nuova legge, quando tale diventerà, è data dall'introduzione, prevista dall'articolo 20, della perequazione automatica delle pensioni, analogamente a quanto

previsto per i lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti. Tale perequazione automatica — si noti bene — per i trattamenti minimi riguarderà anche quei miglioramenti che dovessero essere stabiliti da appositi provvedimenti di legge. Il meccanismo previsto è particolarmente interessante in quanto, dopo l'approvazione, che auspichiamo e che sembra imminente, dei nuovi trattamenti pensionistici dell'INPS, non sarà necessario modificare i minimi elargiti dal fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica. Essi saranno automaticamente adeguati a quelli dell'INPS, cosicché gli interessati non rischieranno di rimanere indietro, come è accaduto fino ad oggi, con le 15 mila lire mensili del 1961.

Il disegno di legge in esame prevede molti altri miglioramenti, come la cumulabilità della pensione erogata dal fondo con quella liquidata a carico dell'assicurazione obbligatoria presso l'INPS (la cumulabilità dei trattamenti non è prevista però per i sacerdoti secolari, in relazione all'attività espletata da questi all'interno dell'ordinamento canonico; ma tale divieto non opera nei confronti di coloro che, alla data di entrata in vigore del provvedimento, risultino già iscritti alla suddetta assicurazione). È previsto, inoltre, un migliore trattamento dei sacerdoti ridotti allo stato laicale. Vi è una valutazione dei contributi versati o accreditati nell'assicurazione generale obbligatoria, dopo la data del pensionamento a carico del fondo. È prevista la reversibilità, la prosecuzione volontaria, eccetera. Si stabilisce anche (il che compensa in parte i danni provocati dai vari rinvii nell'approvazione della legge, soprattutto da quello derivante dallo scioglimento del Parlamento) che, ai fini dei contributi e delle prestazioni, il provvedimento abbia efficacia dal 1° gennaio 1971.

Concludendo, anche se permangono non poche carenze, che mi inducono ad auspicare per il futuro una maggiore armonizzazione di questo, come di altri fondi particolari di previdenza, ai criteri informativi dell'assicurazione generale obbligatoria, così che i problemi inerenti al miglioramento del trattamento pensionistico dei ministri di culto possono esser trattati e risolti unitamente a quelli di tutti i lavoratori italiani, mi sembra giusto dire che un buon passo in avanti è stato fatto, anche grazie alla disponibilità dimostrata dal Governo.

Nel valutare questo come altri provvedimenti del genere occorre, fatte le debite pro-

porzioni, tenere sempre presente la necessità di procedere secondo le possibilità del momento, onde evitare l'estendersi di processi inflazionistici, più che mai pericolosi, specialmente per le classi più deboli.

Desidero infine, signor Presidente, richiamare la sua attenzione sulla necessità di correggere un errore di carattere terminologico che ci è stata suggerita dagli stessi interessati. Si tratta di sostituire la dizione: « nonché tutti i ministri di culti diversi dalla religione cattolica » — che compare al primo comma dell'articolo 5, all'ultimo comma dell'articolo 6 e al penultimo e all'ultimo comma dell'articolo 8 — con la dizione: « nonché tutti i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica ». La correzione è stata apportata in altre parti del testo, ma non in quelle da me segnalate, e pertanto penso che si possa provvedere anche senza presentare un formale emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, poiché si tratta di una correzione, anche se puramente formale, e non già di un errore materiale, penso che sia opportuno che ella, a nome della Commissione, se questa è d'accordo, presenti un apposito emendamento.

MONTI MAURIZIO, *Relatore*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Nero, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è indubbio che ogni qual volta noi esaminiamo un provvedimento in materia previdenziale siamo portati a ribadire l'urgenza di realizzare una riforma generale del settore, unificando i minimi ed eliminando per quanto è possibile le eccessive sperequazioni, al fine di assicurare a tutti un decoroso e umano trattamento, con particolare riguardo a coloro che attendono da troppo tempo e percepiscono cifre veramente inadeguate al costo della vita. Nostro obiettivo è l'eliminazione dei diversi trattamenti in materia assistenzia-

le e, con la riforma sanitaria tanto auspicata, far sì che sia assicurato un trattamento sanitario uguale e non differenziato per tutti i lavoratori.

Abbiamo sentito con piacere in questi giorni che il Governo, in accordo con i sindacati, continuando nella lotta agli squilibri economici e sociali, si appresta ad aumentare i minimi di pensione, che dovranno in seguito essere unificati, a raddoppiare l'indennità di disoccupazione e a portare a 8 mila lire gli assegni familiari, con l'abolizione dei massimali, compiendo così un notevole passo avanti verso il miglioramento del sistema previdenziale.

Non possiamo che esprimere il nostro vivo compiacimento per il traguardo raggiunto, perché, onorevoli colleghi, è su questa strada che si deve procedere; e diamo atto con piacere al Governo che in questo momento, in cui tutti siamo impegnati nella difesa della stabilità del sistema economico e nella lotta ai pericoli inflazionistici, abbia posto particolare attenzione e dia priorità a questo problema di carattere eminentemente sociale a favore dei redditi più bassi.

Il disegno di legge al nostro esame rientra a mio parere in questo quadro generale; e giunge a noi, come ha ricordato il relatore, dopo essere stato approvato all'unanimità dalla Commissione lavoro, che l'ha notevolmente migliorato con l'apporto di tutti i gruppi. Ritengo pertanto che possa essere approvato al più presto, anche perché, come tutti sappiamo, esso era già stato presentato dal Governo della passata legislatura nel gennaio 1972 ed è poi decaduto per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Il provvedimento in esame prevede una sostanziale riforma, abrogando le leggi n. 579 e n. 580 del 1961, provvedendo all'istituzione di un fondo unico ordinato con il sistema della ripartizione e con una gestione della pensione di invalidità e vecchiaia e un'altra per quella indiretta e di reversibilità.

Occorre sottolineare, onorevoli colleghi — perché hanno una certa importanza per la categoria interessata — i miglioramenti che sono stati apportati al testo del Governo, modificato dal comitato ristretto: l'abolizione del limite d'età per coloro che sono soggetti all'obbligo di iscrizione al fondo; l'introduzione della pensione indiretta e di reversibilità a favore del coniuge e dei figli superstiti dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (la pensione superstiti viene concessa anche al clero secolare per gli ascendenti e collaterali; e questo mi sembra veramente

giusto, perché assistiamo a casi di sorelle che hanno dedicato l'intera vita al servizio del fratello sacerdote, ed alla morte di questo sono rimaste sole, senza alcuna forma di previdenza).

Mi rivolgo a questo punto all'onorevole sottosegretario Del Nero — che ringrazio vivamente anche a nome del gruppo, perché ha seguito in modo particolare questo disegno di legge, e ci ha anche assistito molto bene in sede di comitato ristretto — per porgli il quesito se sia giusto mantenere la distinzione tra clero cattolico e ministri di culto non cattolici. A questo proposito — è giusto dirlo — la Federazione del clero cattolico ha mostrato una grande larghezza di vedute, e non ha mai affermato posizioni che suonassero privilegio per il clero cattolico, come del resto è stato riconosciuto dal rappresentante dei ministri di culto non cattolici in una riunione del comitato ristretto. Infatti, se teniamo conto del fatto che i ministri del culto cattolico sono circa 40 mila, e 400 circa sono quelli di culto diverso, viene da considerare che il 90 per cento delle quote versate dai primi a questo scopo vanno a favore dei familiari dei ministri dei culti acattolici.

Occorre anche considerare che, grazie all'intervento dello Stato, la misura dei contributi ha potuto essere limitata nonostante l'aumento dei minimi che, ricordiamo (e l'ha detto bene il relatore), erano, nel 1961, in posizione privilegiata rispetto ai minimi dell'assicurazione generale obbligatoria: infatti, con la legge 1° luglio 1959, n. 579, a 70 anni il sacerdote percepiva un minimo di pensione di lire 15 mila. Tale quota è rimasta invariata fino ad oggi, nonostante i miglioramenti apportati da successivi provvedimenti all'assicurazione generale obbligatoria, giunta ad un minimo di lire 32 mila a 65 anni, e l'istituzione — non mai lodata abbastanza — della pensione sociale di 19 mila lire agli sprovvisi di reddito, che pure, come ho già detto, in questi giorni verrà aumentata.

Altro miglioramento previsto dal disegno di legge è la concessione della tredicesima e l'adeguamento dei minimi di pensione di vecchiaia al trattamento previsto dall'assicurazione generale obbligatoria, con un congegno di aggancio automatico.

Una lacuna del provvedimento — se così posso dire, onorevole sottosegretario — è costituita, a mio parere, dal fatto che una delle tre voci componenti la pensione è fissa: ciò significa che con l'andare del tempo si verrà a determinare un vuoto. Si tratta delle 1.400 lire aggiuntive per ogni anno pagato in più

dopo il decimo. Penso sarebbe stato giusto agganciare alla scala mobile anche questa cifra.

Il disegno di legge prevede la facoltà degli iscritti ridotti allo stato laicale di chiedere la prosecuzione volontaria dall'entrata in vigore della presente legge. Un altro aspetto positivo del provvedimento è costituito dalla diminuzione del limite di età pensionabile a 65 anni, anche se questo limite — diciamo pure — è già superato da tutti i fondi speciali (quello dei coltivatori diretti, degli artigiani, e così via), che prevedono l'età di 60 anni.

Ritengo inoltre che bene abbiano fatto il comitato ristretto e la Commissione lavoro ad escludere in linea di principio l'assicurazione per i sacerdoti che esercitano uffici all'interno dell'ordinamento cattolico, lasciandola in via transitoria a coloro che già ne usufruiscono.

Se fosse stato possibile — bilancio permettendo — prendere in considerazione anche la situazione del clero regolare, come è indicato nelle mie proposte di legge, firmate anche dall'onorevole Bodrito, n. 661 e n. 662, sarebbe stata cosa lodevole e giusta. Mi permetta, onorevole sottosegretario, di precisare che concordo con lei circa il fatto che quella situazione non poteva essere presa in considerazione in questo disegno di legge, e non tanto perché il problema dei religiosi sia completamente diverso da quello del clero secolare, ma principalmente — diciamo pure — per motivi di finanziamento, di fondi, essendo i religiosi 175.326, di cui 34.317 appartenenti al clero regolare e 140.909 religiose. Di questi, mi risulta che circa 15 mila hanno superato i 70 anni; quindi la cifra necessaria per affrontare la situazione supererebbe certamente i 20 miliardi di lire, ed in questa situazione pensare di risolvere globalmente il problema avrebbe significato bloccare questo provvedimento che attende già da diversi anni, cosa che non abbiamo voluto fare.

A questo proposito mi riservo però, con altri colleghi del gruppo, di presentare un ordine del giorno per invitare il Governo a porre attenzione alla situazione del clero regolare che svolge le stesse mansioni ed attività del clero secolare al servizio della comunità. È infatti noto a tutti che molte parrocchie sono tenute da ordini religiosi, come il ruolo di cappellani negli istituti di cura, e non si può quindi disconoscere l'aspetto pubblico delle prestazioni di questi religiosi, per i quali non esiste alcuna previdenza pensionistica ed assistenziale.

I parroci appartenenti al clero regolare, infatti, onorevole sottosegretario, ricevono le 45 mila lire di congrua — misura che ci auguriamo possa essere riesaminata — come quelli del clero secolare. Si può obiettare che essi sono ospitati nelle case degli stessi ordini religiosi, e che vivono in comunità, ma l'obiezione a mio parere è superficiale, perché non si tiene conto del fatto che gli ordini stessi, spesso assai poveri — specie in periferia — vivono soltanto delle competenze spettanti ai loro componenti che svolgono mansioni al servizio della comunità, anche se essi, quando non producono più per il sostentamento dell'ordine — e non sono pochi — divengono soggetti passivi sul piano amministrativo, e vengono assistiti amorevolmente per anni e anni dai propri confratelli senza usufruire, come gli altri cittadini, di alcuna assistenza previdenziale, dopo aver servito per tanti anni la comunità ed avere acquisito tante benemerienze con l'adempimento quotidiano della propria missione. Certo, tenuto conto della regola di povertà dei singoli religiosi, quando verrà esaminato — come mi auguro — questo problema, dovrà essere previsto a carico dell'ordine l'adempimento degli oneri, come dovrà essere previsto a favore dell'ordine il percepimento dei diritti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei citare — e penso che tutti noi siamo a conoscenza di casi del genere — il caso di suore che per l'intera vita sono state al servizio di malati fisici e psichici, considerati emarginati dalla società, e che poi, divenute anziane ed invalide, non hanno usufruito come gli altri lavoratori delle provvidenze assistenziali. Cito l'esempio di una suora, che dopo aver servito ed assistito i lebbrosi per circa 40 anni, si trovò, per essere stata a sua volta ricoverata in ospedale, a dover corrispondere una retta di degenza di ammontare notevole, che fu inviata per il pagamento all'ordine al quale la suora apparteneva; e quella suora chiese a me, allora assessore alla spedalità del comune di Genova, che il comune provvedesse al pagamento di quella somma, dato che la sua comunità non era in grado di pagarla.

Mi auguro che anche questo notevole problema possa essere preso in considerazione dal Governo, in tempi migliori per il bilancio e non troppo lontani, e risolto positivamente a favore di una categoria che, ripeto, svolge una intensa attività al servizio della comunità nazionale, sia in campo educativo sia in campo assistenziale, negli ospedali, nelle case di cura, nelle carceri, a favore dei

figli dei carcerati e dei minorati. Basti pensare — e mi rivolgo ai colleghi di ogni parte politica — alle opere di Don Orione, al Cottolengo di Torino, dove i religiosi e le religiose si dedicano a prestare opera di assistenza a favore di malati che altri — e, diciamo pure, noi stessi — avrebbero paura di avvicinare e curare.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, mi auguro che questo provvedimento tanto atteso possa essere qui sollecitamente approvato ed avere un *iter* rapido anche al Senato.

Siamo convinti che esso non raggiunge tutti i traguardi e non soddisfa tutte le aspettative. Tanto per fare un esempio, non prevede gli assegni familiari ed altre agevolazioni che pure sarebbe necessario introdurre. Credo però che nessun disegno di legge potrebbe esaurire tutta la materia. Questo provvedimento, però, è positivo e contiene diverse conquiste, che sono valide oggi e certamente si dimostreranno ancora più valide domani.

Nell'approvare questo provvedimento, compiamo un atto di giustizia che penso ci troverà, come già in Commissione lavoro, tutti concordi, perché, al di sopra di ogni fede religiosa, vediamo nel sacerdozio una funzione sociale per il nostro paese ed affermiamo, sul piano politico e su quello umano, la realtà del valore di tale funzione: una funzione carismatica per noi che crediamo, una funzione altamente sociale per tutti i cittadini italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Noberasco. Ne ha facoltà.

NOBERASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha auspicato una discussione serena che porti ad una rapida approvazione del provvedimento. Noi riteniamo che tale discussione non abbia assolutamente alcun motivo di non essere serena, anche se vorremmo conoscere la ragione di questo appello del relatore.

Ci spiace davvero, infatti, che l'esercizio di un diritto previsto dal nostro regolamento — quello della rimessione in aula di un provvedimento già all'esame della XIII Commissione in sede legislativa — abbia costituito occasione per scatenare nei nostri confronti sulla stampa interessata una specie di crociata, che per altro non ha certo turbato la nostra serenità. Sono così pervenute lettere a non finire di sacerdoti che lamentano l'ostruzionismo, la volontà dilatoria dei comunisti. Lettere tra le quali vorrei citare soltanto quella — tanto per

non fare nomi — di don Pietro Borna, arciprete della parrocchia Maria Assunta in Torre di Mondovì, il quale scrive che « c'è veramente da sentire il vomito per un paese che ha dei rappresentanti così democratici al Parlamento ».

La sensibilità democratica di questo reverendo non ci tocca. Ci spiace però che determinate reazioni siano state prodotte da una informazione non corretta e non serena circa la nostra richiesta di rimessione in aula di questo provvedimento, richiesta conseguente tra l'altro alla constatazione che anche provvedimenti analoghi, riguardanti fondi previdenziali, si era ritenuto di discuterli non in Commissione, ma in aula.

Riteniamo, a questo proposito, che ci si debba mettere d'accordo anche sulle procedure: se siamo d'accordo sulla necessità che i lavori dell'aula vengano snelliti e provvedimenti come quello al nostro esame siano discussi ed approvati in Commissione, occorre anche che tale criterio venga generalizzato, e seguito per altri provvedimenti analoghi. Si è detto infatti che la rimessione può giustificarsi per provvedimenti di ben maggiore rilievo; noi riteniamo invece che questo al nostro esame sia un provvedimento di rilievo, anche se settoriale, come il relatore ha ricordato. Concordiamo con lui nel dire che occorrono provvedimenti che consentano di superare questa settorialità; tuttavia, dal momento che tale provvedimento deve essere discusso, ritengo che esso abbia un rilievo — almeno per noi — superiore ad altri.

Debbo dire, per inciso, che la RAI questo rilievo non ha dato al provvedimento, quando — e siamo di nuovo ad una informazione scorretta — nel *Giornale radio* delle ore 13 di venerdì 12 ottobre, ha detto testualmente: « La Camera tornerà a riunirsi martedì prossimo per discutere il proprio bilancio interno e la previdenza per il clero non cattolico ». C'erano milioni di pensionati che stavano ascoltando la radio in quel momento, ci doveva essere l'incontro (che c'è poi stato) tra sindacati e Governo per discutere sulla questione dei minimi di pensione e sugli assegni familiari, e forse si è ritenuto da parte della RAI sconveniente dire che la Camera si riuniva martedì per discutere del fondo di previdenza del clero cattolico e non cattolico. La parola « cattolico » è sparita, anche se poi è riapparsa negli altri notiziari. Abbiamo voluto dire questo a proposito di correttezza e di serenità, alle quali noi abbiamo sempre cercato di ispirarci, e ci auguriamo che, per quanto riguarda questo dibattito, le posizioni delle diverse parti,

in primo luogo della nostra, vengano riferite a chi di dovere con serenità e correttezza. Il nostro atteggiamento, infatti, è stato sempre estremamente chiaro. Da tempo abbiamo superato posizioni subalterne a quelle dei vecchi anticlericali e abbiamo alle spalle una elaborazione dottrinale abbastanza ricca per dimostrare quali sono i motivi e le ragioni che portano il partito della classe operaia italiana a bandire tutti quegli elementi che dividono e impediscono l'unità tra le forze lavoratrici e quindi la possibilità per queste di avanzare su una via effettiva di rinnovamento democratico e di progresso.

Non voglio dilungarmi in citazioni, e nemmeno voglio rifare la storia di chi ha strumentalizzato determinati sentimenti per tentare di portare la divisione tra le forze lavoratrici. Non voglio ricordare la scomunica lanciata nei nostri confronti nel 1948, anche se giova ricordare che quel gioco di divisione del paese non è riuscito proprio grazie alla nostra serenità, al nostro senso di responsabilità, alla nostra analisi della situazione globale italiana. E giova ricordare questi aspetti proprio perché più chiare emergano le posizioni di quanti vorrebbero ancora oggi, nella grave situazione che sta attraversando il mondo, tentare la carta della rottura e della divisione tra le forze democratiche e lavoratrici in un momento in cui dal Cile viene per tutti un ammonimento. Sappiamo che quella tragedia scaturisce dalla tracotanza di un imperialismo che è reso sempre più avido, irresponsabile e sanguinario proprio perché è in crisi, una crisi che può e deve condurre al suo superamento attraverso un accordo di tutte le forze democratiche, le quali sole possono garantire un progresso nella libertà.

Ecco il significato del nuovo, grande compromesso storico di cui ha parlato il segretario del nostro partito nel suo ultimo articolo a proposito dei fatti cileni, ed ecco qual è il punto di partenza dal quale muoviamo.

Noi affrontiamo quindi l'esame di questo provvedimento con la massima serenità e coerenza rispetto alle nostre posizioni e rispetto alla nostra impostazione del rapporto tra i lavoratori (comunisti, socialisti, cattolici) e i partiti che li rappresentano; mentre facciamo riferimento alle condizioni attuali del sistema previdenziale al fine di consentire anche al fondo speciale del clero la corresponsione di una pensione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti, perché ciò significa tendere a quella unificazione del sistema previdenziale e a quel superamento dei

settorialismi che deve essere perseguito anche a vantaggio del fondo speciale del clero.

Con questo disegno di legge il Governo comincia a superare la posizione assurda che aveva tenuto nel 1961 e che noi abbiamo combattuto all'epoca dell'approvazione dei due provvedimenti relativi uno al fondo clero, l'altro al fondo dei culti diversi dalla religione cattolica; ha quindi accolto sostanzialmente una nostra argomentazione di allora, che era basata sull'articolo 3 della Costituzione repubblicana. Allora fu l'onorevole Lucifredi che difese il punto di vista opposto, dicendo che era indispensabile avere due fondi, in quanto anche i lavoratori privati avevano un fondo e i lavoratori pubblici un altro; in questo stesso modo poteva essere sostenuta la differenza tra il fondo del clero cattolico e il fondo del clero non cattolico. Ora, a noi pare non pertinente quell'argomentazione — e già allora lo dicemmo — in quanto vi è una differenza di prestazione tra lavoratore privato e lavoratore pubblico, anche se siamo d'accordo sulla necessità di una unificazione, di un sistema unico di sicurezza sociale nazionale. Per quanto riguarda, invece, i ministri di culto cattolico o non cattolico, essi adempiono ad una medesima funzione nei confronti dei rispettivi credenti. E allora non vediamo la ragione — e ci compiacciamo che si sia addivenuti alla formazione di un unico fondo — di quella differenza.

Nasce però una grossa questione, e il relatore l'ha ricordata: quale rilevanza per il nostro ordinamento abbia la funzione che il ministro di culto esplica nei confronti del credente. L'attività del sacerdote dà diritto a pensione, su questo siamo tutti d'accordo, e siamo qui proprio per approvare un provvedimento che sancisce tale pensionabilità. A mio avviso ha ragione l'onorevole Ines Boffardi quando dice, partendo proprio da questo concetto, che se al clero secolare è riconosciuto il diritto a pensione per una funzione che esso assolve, gli elementi del clero regolare che assolvono la stessa funzione devono godere di analogo riconoscimento.

La questione ha interesse anche dal punto di vista, per così dire, dottrinario. L'articolo 7 del disegno di legge al nostro esame fa propendere proprio per una interpretazione di negoziabilità del rapporto; e non suoni ciò offesa per alcuno, perché ritengo sia puramente e semplicemente una questione da esaminare sotto il profilo giuridico. L'articolo 7 del disegno di legge in esame stabilisce, ad esempio, che per i sacerdoti fruanti del supplemento di congrua, la trattentula, qua-

lora essi siano in mora nei versamenti, deve essere effettuata sui supplementi governativi; in caso di morosità dei sacerdoti non fruanti del supplemento di congrua prevede che venga dato avviso alle curie o agli esecutivi delle confessioni non cattoliche; quindi, praticamente, la norma si rivolge alla curia o agli esecutivi delle confessioni non cattoliche, quasi essi fossero dei datori di lavoro, naturalmente *sui generis*, dei sacerdoti o dei ministri di culto inadempienti. D'altra parte esiste una circolare dell'INPS (e l'onorevole Maurizio Monti ricorderà quanto quella circolare ci abbia fatto lavorare in sede di comitato ristretto, quando abbiamo dovuto trovare il modo di salvaguardare quei sacerdoti che avevano approfittato di essa per iscriversi all'assicurazione obbligatoria), circolare che ha determinato poi un'aggiunta all'ultimo comma dell'articolo 5 per salvaguardare un diritto acquisito.

L'INPS aveva diramato una circolare alle sue sedi provinciali, consentendo l'iscrizione all'« obbligatoria » per quei sacerdoti secolari, che esercitano attività esclusivamente all'interno dell'ordinamento canonico, cioè considerando proprio la stessa attività religiosa come una attività suscettibile di rapporto da coprirsi con la previdenza. A noi non interessa questa disquisizione, che nel vostro seno so che determina notevoli contrapposizioni; ci interessa invece in concreto l'attività che i sacerdoti e i ministri di culto svolgono. Noi consideriamo tale attività essenziale, in quanto rivolta a quei credenti che di essa hanno bisogno. Sono pertanto tutte storie quelle che si cerca di diffondere a nostro danno, come l'affermazione, a noi attribuita, che la religione sia l'oppio dei popoli e che « i comunisti ora dicono in un modo e poi farebbero diversamente », e così via. La nostra impostazione è lineare; essa considera questa attività « professionale », voluta da una gran parte del popolo italiano, e pertanto meritevole di essere salvaguardata. Questo quindi comporta quel rapporto con le forze politiche, di cui ho già parlato.

In sede di comitato ristretto della XIII Commissione, abbiamo cercato con questo spirito di dare un contributo per migliorare le proposte che lo stesso Governo faceva con il disegno di legge n. 778. Già nel 1961 noi avevamo criticato il limite di età a 70 anni, proprio perché non corrispondeva all'età di pensionamento dell'« obbligatoria ». Adesso si è portato tale limite a 65 anni, anche se resta una differenza; onorevole Maurizio Monti: mentre il disegno di legge stabilisce

il diritto alla pensione di vecchiaia con 10 anni di contribuzione, per l'« obbligatoria » gli anni di contribuzione sono 15. Noi insisteremo perché siano necessari 15 anni per avere diritto alla pensione, così come avviene per l'assicurazione obbligatoria. Quando poi si abbasserà il limite per gli altri, potremo abbassarlo anche per i lavoratori del settore che è oggetto del provvedimento in esame. È chiaro che occorrerà correggere anche l'articolo 15, laddove si stabilisce quell'aumento di 18.200 lire mensili, ogni anno in più a partire dal decimo.

Per l'invalidità sono stati invece eguagliati gli anni di contribuzione tra « obbligatoria » e il fondo speciale. Così il minimo, proprio per intervento nostro, è stato portato a 32 mila lire. Attendiamo che il disegno di legge arrivi al nostro esame secondo l'accordo raggiunto. Per la scala mobile manteniamo le posizioni che sono state assunte in sede di comitato ristretto. Noi riteniamo che il congegno di scala mobile, così come opera attualmente in base alla legge n. 153, debba essere migliorato, riferendoci alla dinamica salariale. In questo senso noi proporremo all'Assemblea un emendamento.

La questione più delicata che abbiamo esaminato, e sulla quale mi pare vi sia nel gruppo della democrazia cristiana un ripensamento, che potrebbe portarci lontano da quelle soluzioni che siamo riusciti con molto lavoro a raggiungere in sede di comitato ristretto, è quella della reversibilità. Sappiamo bene qual è la condizione che al sacerdote cattolico pone il diritto canonico: l'obbligo del celibato, che Paolo VI ha confermato. Non ci riguardano affatto in questa sede le discussioni che all'interno dell'ordinamento canonico avvengono a questo proposito. Noi avevamo proposto una soluzione che consentisse di non avere due contributi differenziati tra chi è sottoposto al diritto canonico e chi non lo è. Noi chiediamo di unificare i contributi, dando carattere di reversibilità agli uni e agli altri, nello stesso modo e nella stessa forma, in maniera che non vi sia una differenza dovuta a discriminazione, ma dovuta a condizioni di fatto, che per quanto riguarda il legislatore italiano non sono rilevanti, perché non interessa a noi se certe situazioni, nell'uno o nell'altro ordinamento religioso, si diversificano tra di loro, dovendo lo Stato italiano assicurare un trattamento eguale agli uni e agli altri.

In considerazione di tale esigenza, siamo riusciti a trovare una soluzione che comporta per tutti un'unica contribuzione, anche se ciò

può comportare un maggiore onere da parte dello Stato. In effetti l'articolo 21 prevede un aumento del contributo a carico dello Stato.

Nell'azione che abbiamo condotto ci ha ispirato l'esigenza (che a nostro avviso resta valida qualunque sia l'attività che il lavoratore svolge) di giungere ad un trattamento che tenda ad unificare il più possibile le varie posizioni, superando i settorialismi che purtroppo ancora vi sono. Per questo riteniamo che il provvedimento al nostro esame possa essere approvato, nonostante la sua settorialità, appunto perché costituisce il superamento, nel senso della unificazione verso l'obbligatorietà, di quella che era la situazione preesistente.

Si tratta in definitiva di una linea di tendenza che ci trova consenzienti: ecco perché diamo il nostro sostegno e la nostra approvazione al provvedimento, nonostante taluni suoi limiti che abbiamo dianzi segnalato.

Vogliamo approfittare dell'occasione per mettere in evidenza come noi, anche in occasione dell'esame di questo disegno di legge, assumiamo atteggiamenti coerenti con determinate impostazioni che conduciamo avanti su un piano di politica generale. Nel momento in cui chiediamo un aumento del contributo dello Stato al fondo di previdenza del clero, ribadiamo la nostra convinzione che tale orientamento sia compatibile con la situazione economica del paese. Non condividiamo le argomentazioni addotte, ad esempio, per non dar luogo ad un collegamento fra la dinamica salariale e tutto il sistema pensionistico italiano. È evidente che il potere di acquisto che il lavoratore si è conquistato deve essere difeso: non si può continuare a schiacciare, attraverso un sistema che non consente l'effettivo adeguamento automatico delle pensioni all'andamento del costo della vita, il reddito pensionistico, come se lo sviluppo economico dovesse essere garantito appunto dal reddito dei pensionati italiani! Occorre invece incidere in altre direzioni, e lo diciamo anche in questa circostanza, anzi proprio in questa circostanza. Occorre incidere sulle ingiustizie, sui privilegi, attuando una serie di interventi sui quali siamo d'accordo con molti di voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. È necessario che ci si muova in questa direzione, al fine di reperire in tal modo anche i fondi necessari per garantire un tipo di sviluppo diverso da quello che fino a ieri si è perseguito, al fine di realizzare quello che è anche il vostro auspicio, colleghi della maggioranza, e cioè una riforma

ma dell'intero sistema pensionistico che consenta a tutti gli anziani del nostro paese di trascorrere serenamente e dignitosamente l'ultimo periodo della loro vita.

Con questo spirito daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, al quale mi onoro di appartenere, valuta positivamente il disegno di legge di iniziativa governativa per l'istituzione di un fondo di previdenza del clero e per una nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici. Preannuncio pertanto il voto favorevole del nostro gruppo alle nuove norme, che si richiamano del resto ad un precedente disegno di legge, quello n. 3928, presentato alla Camera all'inizio del 1972 e decaduto per l'anticipato scioglimento del Parlamento.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale (che non pretende, come fa pretestuosamente la democrazia cristiana, di definirsi « il partito dei cattolici », ma che è un partito di buoni cattolici e che crede fermamente negli insopprimibili valori dello spirito e nella religiosità della vita, anche se nega ai ministri del culto il diritto di trasferire l'esercizio del loro ministero nell'arango politico, spesso a livello dei più esagitati *agit-prop* e delle più agguerrite formazioni partitiche italiane) ritiene che la classe dirigente e il Governo abbiano il dovere — ed è già fin troppo tardi — di ordinare e disciplinare organicamente il trattamento pensionistico a favore del nostro clero secolare, nonché dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, attraverso l'istituzione di quello che è stato chiamato il fondo unico di previdenza, ordinato con il sistema tecnico-finanziario della ripartizione dei capitali di copertura.

Si tratta di un perfezionamento del sistema di assicurazioni sociali a favore del clero che ha come suo punto di partenza il decreto 21 aprile 1919, n. 603, che fu emanato in un certo senso per riconoscere il grande contributo morale e spirituale offerto dal clero italiano durante i quattro anni della prima guerra mondiale, e specialmente al fronte e nel periodo successivo al conflitto, quando cominciò ad essere brutalmente fatto

oggetto della violenza rossa in tutte le piazze italiane e persino entro le stesse chiese.

È bene ricordare la portata di questo primo provvedimento, anche se l'obbligo dell'assicurazione dei sacerdoti era limitato a quanti svolgevano attività alle dipendenze di associazioni, laiche o religiose, e di istituti di educazione o di istruzione, con esclusione dei parroci. Come pietre miliari lungo questo cammino, si è visto poi il regolamento del 28 agosto 1924, n. 1422, il quale ammise l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato tra i sacerdoti e gli enti, le associazioni ed i privati, da considerarsi, a tutti gli effetti, come datori di lavoro.

Anche successivamente alla Conciliazione dell'11 febbraio 1929, la quale garantì e garantisce tuttora la pace religiosa tra gli italiani e che le stesse sinistre marxiste si studiano di compromettere, si determinò — purtroppo — un contrasto di interpretazione, dato che le norme predette interferivano in due ordinamenti giuridici primari: la Chiesa e lo Stato; dato anche il particolare *status* dei sacerdoti, nonché la particolare natura del lavoro svolto e il peculiare rapporto tra i sacerdoti ed i loro superiori, che sembrava escludere ogni negoziabilità dell'attività sacerdotale; data, infine, la difficoltà dell'esercizio dell'attività di vigilanza nei confronti degli stessi organismi ecclesiastici, sottratti per legge alla sovranità dello Stato italiano. Ma in seguito si affermò il principio secondo il quale i ministri di culto, cattolici o meno, quando prestano lavoro retribuito alle dipendenze di terzi diversi dagli enti concordatari, sono appunto soggetti alle assicurazioni obbligatorie. È questa, infatti, anche la portata delle successive leggi 3 maggio 1956, n. 392, e 5 luglio 1961, n. 579, che finivano con lo statuire l'obbligatorietà dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia per tutti i sacerdoti secolari, a prescindere dal fatto che i medesimi prestassero o meno attività retribuita a favore di terzi comunque individuabili.

L'istituzione del fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero, e del fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i ministri di altri culti — ricordiamo anche queste ulteriori pietre miliari — venivano previsti solo il 5 luglio 1961, con le leggi nn. 579 e 580. Si assicurava senza dubbio ai sacerdoti secolari, oltre che agli altri ministri di culti diversi dalla religione cattolica, quella previdenza che in sé e per sé rappresentava una doverosa tutela previdenziale, nonostante non fossero appieno tacitate le aspettative dei sacerdoti secolari che, moderatamente, ma a ra-

gione; attesa l'inadeguatezza del trattamento — tuttora insufficiente — criticavano l'inadempimento della nostra classe dirigente.

Ben venga dunque, onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo, questa riforma dei trattamenti previdenziali per il clero italiano. I criteri articolati specificatamente nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge, sembrano essere condivisi dalle categorie interessate. Non staremo pertanto a contestarli o ricordarli; evidenziamo però in questa sede l'inadeguatezza delle valutazioni finanziarie relative al provvedimento sottoposto al voto della Camera. Occorreva un maggiore finanziamento, ma occorreva soprattutto creare le premesse per un nuovo ordine da dare a tutta la disciplina retributiva e pensionistica del clero e dei ministri degli altri culti. Non mi sembra che nella discussione sin qui intercorsa, in aula ed in Commissione, sia apparsa chiara la situazione che caratterizza economicamente — e non solo economicamente — la vita dei nostri sacerdoti secolari. Meritano che siano loro garantite condizioni atte a farli vivere decorosamente e senza più preoccupazioni troppo pressanti, atte a compromettere e pregiudicare la delicatezza del loro ministero spirituale.

Quanti mercanti nel tempio e fuori del tempio la particolarità di queste condizioni ci offre l'occasione di individuare nel nostro paese! Noi saremmo del parere di assegnare a tutti gli appartenenti al clero, indistintamente, una congrua mensile che non sia da fame, come quella attuale (50 mila lire mensili o giù di lì). Questa iniqua retribuzione, a nostro parere — e motiverò, penso adeguatamente, questa proposta — andrebbe moltiplicata almeno per quattro, e a chi fra voi, onorevoli colleghi, ritenesse di dover replicare, sostenendo che si tratta di un onere troppo rilevante e quindi insopportabile per lo Stato, le cui casse sono pressoché vuote, rispondiamo dicendo che, in cambio di questo trattamento più conforme ad equità e più in linea con il costo attuale della vita, potrebbe essere posto dallo Stato a carico del clero l'insegnamento della religione nelle nostre scuole, così come praticato attualmente, ma senza diritto a compenso. Le diocesi dovrebbero impegnarsi, in cambio di questo trattamento che lo Stato garantisce a tutti i sacerdoti, ad assicurare l'istruzione religiosa gratuita a mezzo di religiosi scelti, secondo propri criteri discrezionali, dal relativo vescovo: obbligo tassativo che consentirebbe allo Stato di risparmiare la grossa mole di stipendi che, a quel titolo, oggi paga ai vari insegnanti.

È un'idea che sta maturando a livello dello stesso clero interessato, giacché varrebbe ad ovviare alle grosse ingiustizie e alle vere e proprie sperequazioni che si creano nel suo seno. Di quali sperequazioni si tratta, onorevole rappresentante del Governo? Che strana situazione si è venuta a determinare durante gli ultimi venticinque anni di regime confessionale, caratterizzato — guarda caso — dalla decisiva presenza al vertice del potere in Italia di un partito che, mi si consenta di dirlo, ha crocifisso sul suo simbolo, lo scudo, la parola: « Libertà » !

Vi sono sacerdoti, dotati di parrocchie, che insegnano e che per questo si trovano in condizioni diverse da quanti, ad esempio, non hanno parrocchia, ma si avvantaggiano del solo insegnamento in una scuola dello Stato, con tutti gli annessi e connessi relativi, ovviamente, all'assistenza e alla previdenza. Inoltre, vi sono sacerdoti che hanno parrocchie e non insegnano, e su di loro gravano oneri difficilmente sopportabili, da quello della conduzione e manutenzione della loro chiesa, di cui come parroci sono titolari, a quello del proprio mantenimento personale, fino a quello delle « perpetue », che tra l'altro oggi si trovano solo a condizioni molto gravose. È il caso dei numerosi parroci di campagna, costretti a vivere spesso senza alcun beneficio immobiliare e grazie agli incerti del loro magistero e degli occasionali proventi della chiesa, che sono in progressiva decrescita, oltre che ad iniziative proprie, spesso disdicevoli. È il caso di tanti parroci che intraprendono attività lucrose per arrotondare la misera congrua: dai cinema parrocchiali, agli uffici di consulenza tributaria, alle scuole di danza classica o, perfino, di *judo*. Onorevole relatore, non ha idea di quante attività del genere proliferano in periferia! Oppure si dà il caso di parroci che procacciano affari che con il loro *status* sacerdotale hanno ben poco di compatibile. Eccola, l'idea del parroco-mercante di cui ho dianzi parlato.

La situazione non è molto diversa per coloro che vantano i benefici tradizionali connessi con la titolarità della parrocchia, trattandosi al più di qualche poderetto senza reddito, con tante spese a carico, e con scarsi introiti che non siano i quattro capponi di manzoniana memoria, a meno che non intervengano contributi *extra* a favore di questa o di quella determinata parrocchia, concessi o fatti pervenire non certo grazie o tramite lo Spirito santo, ma a mezzo dei soli deputati della democrazia cristiana — loro i privilegiati —, per evidenti interessi clientelari o

elettoralistici. Ciò è tanto vero che si appalesa conveniente per la stragrande maggioranza del clero italiano l'incameramento (propongo anche questo!) da parte dello Stato di tutti i benefici, nel caso però in cui lo Stato assicuri preventivamente a tutti i ministri del culto, cattolici e non, una retribuzione mensile adeguata e un adeguato trattamento pensionistico.

Anche questo tema dell'incameramento dei benefici parrocchiali, che oggi appaiono anacronistici con i tempi, introdotto durante il periodo esaltante e cruento al tempo stesso della rivoluzione francese, alle condizioni predette, pur tenuto conto di tutte le questioni di particolare delicatezza che esso comporta, si appalesa, a mio parere, opportuno, moderno, indifferibile.

Ma le sperequazioni nell'ambiente del clero italiano non sono soltanto queste. Non si dà il caso solo del titolare di parrocchia che fa anche l'insegnante, o del titolare di parrocchia che vive solo della congrua in quanto l'insegnante non lo fa, o di colui che non è parroco e quindi non è titolare di parrocchia e non ha benefici, non ha altri introiti, ma è solo insegnante, senza oneri particolari; c'è anche il caso di molti sacerdoti che non sono titolari di parrocchie, non hanno l'insegnamento presso le scuole statali della religione — introdotto, lo rammentiamo agli immemori, dal Concordato del 1929 — e questi stringono la cintola, non apparendo sufficiente la modica congrua mensile di 50 mila lire o poco più, del tutto ingiusta tenuto conto che un usciere di un ente regionale e di un ente locale qualsiasi percepisce almeno sei volte tanto, senza che corrisponda da parte sua un pari impegno e un pari sacrificio.

Se si vuole, inoltre, completare il discorso del trattamento al clero e se si vuole andare avanti secondo l'appello che ha testé lanciato l'onorevole relatore per la maggioranza, occorre anche fare cenno alla necessità di assicurare in favore dei 40 mila ministri del culto operanti in Italia la « scala mobile » per un adeguamento meccanico della loro congrua mensile, così come accade per la retribuzione di qualsiasi altro lavoratore del nostro paese, con il variare, quasi quotidiano e ricorrente, del costo della vita. È un aggancio ormai attuale che si impone e non può più essere disatteso. Ciò anche per una questione formale, oltre che sostanziale: evitare che si debba ricorrere di volta in volta, episodicamente, a nuove « leggine » volte appunto a maggiorare le congrue precedentemente concesse in conseguenza dell'aumento del costo della vita. Va adeguata

anche la pensione, che è una pensione miserima, anch'essa indecorosa, di quanti nel bene o nel male hanno confortato gli affanni e condiviso le gioie delle famiglie cattoliche d'Italia. Come pure si impone il discorso sulla concessione della tredicesima mensilità, ormai pacifica per tutti, e del trattamento particolare per gli altri 135 mila religiosi esistenti nel nostro paese.

Ma a monte di tutto ciò vi è questa impro-rogabile necessità di perequazione nell'ambito del clero secolare, una necessità che il Governo deve sentire e alla quale deve provvedere con un impegno legislativo finanziario sollecito e conforme ad equità. Il tutto con l'impegno di rivedere poi la materia — lo dico celiando ma la cosa non è del tutto imprevedibile — nel caso in cui il clero italiano — buttato alle ortiche il celibato — decida secondo le idee bislacche del tempo di disporsi al matrimonio e alla creazione di proprie famiglie. Dico di più! Con la necessità di perequare i vari trattamenti e di ovviare alle ingiustizie in atto, il Governo deve avvertire l'esigenza di attuare anch'è un controllo scrupoloso e costante sulla situazione del clero sotto altri aspetti. Non dispiacerà se accenno ad una questione che può non essere condivisa da certe gerarchie ecclesiastiche. Noi della destra nazionale, come partito di buoni cattolici, intendiamo difendere strenuamente il magistero religioso della chiesa. Siamo per questa ragione nemici agguerriti dell'ateismo che monta dagli abissi ove Satana è re. Ma vogliamo fatte salve in ogni caso le prerogative dello Stato, e proprio perché teniamo allo Stato e alle sue prerogative, secondo il principio irrinunciabile della « libera chiesa in Stato sovrano », che è un concetto completamente diverso da quello cavouriano della « libera chiesa in libero Stato », richiamo l'attenzione del Governo sul fatto ricorrente di talune diocesi che incamerano le congrue versate dallo Stato ai vari capitoli e alle varie parrocchie, senza che nei capitoli esistano canonici, se non con nomi fittizi, e senza che esistano nelle parrocchie i rispettivi titolari. Si tratta di milioni a carico del contribuente italiano che vanno a beneficio della cassa diocesana per fini propri. Lo Stato, grazie ad un controllo più scrupoloso, potrebbe risparmiare somme cospicue, utili per incrementare le congrue mensili estremamente risicate, oggi versate ai singoli sacerdoti. Questa revisione è opportuna, e più che opportuna doverosa, anche perché si sono radicate nel nostro paese con i decenni situazioni non più corrispondenti alla realtà.

Di tutta questa situazione il clero italiano, magari ai livelli più bassi, è seriamente preoccupato. Esso lo segnala e noi in questa sede lo denunciemo. Ciò detto noi plaudiamo alla circostanza offerta dalla presente discussione che ci consente di impostare il problema di un migliore e più moderno assetto dei ministri della religione cattolica e dei culti diversi, non certo nel loro ambito, giacché non rientra nelle nostre competenze, ma in rapporto con lo Stato e con la funzione che esercitano in favore dei cittadini italiani.

Auspichiamo fermamente che tale rapporto sia ordinato ed aggiornato con il concorso consapevole di entrambe le parti interessate.

I sacerdoti e i religiosi cattolici attengano alla loro funzione, irrinunciabile, incondizionabile, altissima, senza mescolare il sacro con il profano, senza confondere il messaggio dei Vangeli con i programmi elettorali dei partiti, che sono ben più misera cosa. Lo Stato favorisca — per converso — questa loro funzione. Assicuri loro le condizioni essenziali, materiali e d'ambiente, perché possano svolgere, con dignità e con serenità, il loro ministero e la classe politica non li ricatti con le sue concessioni economiche risicate e condizionate, né se ne serva per fini di parte. Queste sono le condizioni essenziali perché la pace religiosa, bene irrinunciabile, non sia compromessa.

Intanto votiamo il disegno di legge che istituisce il fondo per la loro provvidenza ed offre una nuova disciplina dei corrispondenti trattamenti pensionistici. Lo votiamo come primo passo, perché dopo troppo lunghe inadempienze da parte dei governi passati, che hanno lasciato trascorrere 30 anni prima di affrontare il problema adeguatamente, esso giova a dare conferma del nostro impegno di classe politica e ad assicurare tranquillità alla grande maggioranza della categoria interessata, che ha bisogno non solo di beni materiali, ma di ritrovare quella fiducia, se non nella propria fede, scossa dalle tante demoniche idee dell'età moderna, quanto meno nel proprio impegno spirituale ed intellettuale che — ricordiamolo — attiene all'altare, e solo all'altare.

Ecco le ragioni di fondo del voto favorevole al provvedimento da parte del gruppo della destra nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di

legge in esame presenta una caratteristica particolare. Si è tutti d'accordo, e questo è un fatto positivo. Alcuni oratori cercano di sconfinare in campo internazionale o di parlare addirittura dell'organizzazione della Chiesa. L'onorevole Menicacci ha parlato ora a nome dei buoni cattolici. Io parlo a nome dei cattivi cattolici, e pertanto non mi permetto di entrare in tale campo, ma intendo semplicemente attenermi al provvedimento in esame.

Mi associo all'onorevole Ines Boffardi nel ringraziamento al Governo per aver ripresentato il disegno di legge e per aver consentito che ad esso si apportassero miglioramenti. Del pari ci rallegriamo con la Commissione e con il relatore, che così chiaramente ha riassunto quanto il comitato ristretto e la Commissione hanno fatto. Sia l'onorevole Ines Boffardi, sia il rappresentante del gruppo comunista hanno rilevato che, in questo momento, qualche problema non può essere risolto, anche se ciò costituisce indubbiamente una lacuna grave del provvedimento: mi riferisco al fatto che si è dimenticato il clero regolare, al quale non va alcun riconoscimento. È necessario, per altro, che si affronti questo problema, perché le attività del clero regolare sono le stesse di quello secolare. Molto spesso si tratta di poveri vecchi religiosi (o povere vecchie religiose) che, se devono essere ricoverati in ospedale, debbono ricorrere a sotterfugi per non pagare la retta, in quanto non hanno diritto all'assistenza gratuita. Il problema suscitato dall'articolo 1 del disegno di legge in esame, pertanto, dovrà essere esaminato, e il rappresentante del Governo dovrà tener conto del fatto che da tutti i banchi della Camera si è levata la stessa voce, lo stesso desiderio, lo stesso augurio.

Io ho presentato un solo emendamento di carattere formale e non intendo presentarne alcuno che possa essere causa di rinvio della discussione. Tuttavia l'articolo 18 non mi trova concorde. In base ad esso, ove un ministro di culto goda di due pensioni, una delle due va ridotta ad un minimo, in modo che non si esorbite da un determinato livello. Mi si potrebbe obiettare che anche per altre pensioni si agisce allo stesso modo; ma non mi pare soddisfacente il ragionamento secondo cui, poiché si commette un'iniquità da una parte, la si deve commettere anche dall'altra. Se sono stati fatti i versamenti per l'una e l'altra assicurazione, perché gli uni vengono assorbiti e non si corrisponde quindi la giusta pensione? Non mi pare si possa affermare che l'ammontare delle pensioni è eccessivo.

Il relatore ha citato alcune cifre, ma esse tengono conto degli aggravati. In realtà, le pensioni si aggirano sulle 35-37 mila lire mensili, poiché la tredicesima mensilità rientra nella somma annua totale, che viene divisa per 13 anziché per 12 mensilità. Se a questo importo si aggiungesse un'altra pensione, dovuta per altri versamenti, non mi parrebbe cosa ingiusta.

In ogni modo, se non è possibile accogliere questo criterio, richiamo l'attenzione del relatore e del sottosegretario sull'articolo 5, ultimo comma, del testo governativo e sul comma aggiunto dalla Commissione. Tale comma prevede l'esclusione dall'assicurazione generale obbligatoria dei sacerdoti secolari che abbiano incarichi di lavoro all'interno dello ordinamento canonico. Ora, poiché nessuno può garantire la durata di tali incarichi, al loro termine quei sacerdoti si trovano scoperti da assicurazione.

DEL NERO. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Scusi l'interruzione, ma le cose non stanno così. La iscrizione alla pensione per il clero la può fare qualunque sacerdote, per il solo stato sacerdotale. Di conseguenza, anche il dipendente di curia può avere la sua pensione, ma non potrà godere dell'assicurazione obbligatoria costituita presso l'INPS. I sacerdoti secolari che esplicano una attività all'interno dell'ordinamento canonico sono esclusi dalla assicurazione obbligatoria, non dall'assicurazione per il clero.

TOZZI CONDIVI. Prendo atto della sua precisazione. Tuttavia anche in questo caso dovrebbe ammettersi facoltà di opzione tra le due assicurazioni.

Quanto all'articolo 7, ritengo che si debba tener conto del sistema usato per la riscossione della congrua: il sacerdote deve presentarsi all'ufficio diocesano per avere un determinato foglio, occorrente per la riscossione della congrua; se l'assicurazione non è stata pagata, quel foglio non viene consegnato.

Ho presentato un emendamento al penultimo comma dell'articolo 12. L'interpretazione che si può dare a tale disposizione mi sembra la seguente: se una persona continua a lavorare successivamente alla data della presentazione della domanda di pensione di invalidità, al solo fine di procurarsi il necessario per vivere, non gli si può negare la stessa pensione di invalidità. Ora, mi sembra che il termine « usura » sia poco giuridico,

per cui ho presentato il seguente emendamento sostitutivo all'articolo 12: « la continuazione dell'attività da parte dell'iscritto successivamente alla presentazione della domanda di pensione per invalidità non esclude la liquidazione, qualora risulti che la stessa attività è svolta soltanto per mantenere le fonti di sussistenza in base a detto lavoro. Il relativo accertamento viene effettuato dall'INPS, sentiti l'ordinario diocesano e l'organo esecutivo della confessione religiosa, come ai commi precedenti ». Queste due autorità possono testimoniare che quella attività è realmente svolta con uno sforzo eccessivo soltanto per potersi procurare il necessario per vivere finché la pensione non venga liquidata.

Vi è poi il problema della reversibilità. Il relatore ha affermato che la reversibilità in favore dei superstiti dei sacerdoti del clero cattolico è prevista soltanto per i parenti in linea ascendente o collaterale. In proposito ritengo che non sia necessaria una modifica del testo del provvedimento, ma che ogni incertezza potrebbe essere risolta attraverso una circolare dell'INPS. Sarebbe però necessario che nella sua replica il relatore accogliesse il principio della estensione del diritto ai nipoti, cognati, parenti ed affini. A me pare che l'accoglimento di questo principio non implicherebbe una modifica del criterio contenuto nel disegno di legge senza per questo escludere quei parenti e affini che sono in possesso dei requisiti necessari perché l'INPS possa liquidare la pensione. Se limitiamo il diritto ai collaterali e agli ascendenti, escludiamo dalla pensione i superstiti che hanno vissuto a carico del sacerdote, prestando in suo favore la loro attività. Pertanto ritengo che, in presenza di un nostro chiarimento, l'INPS non potrà addurre alcun pretesto per negare questo aiuto. Infine, perché si possa avere un controllo sulla reale situazione è necessario appunto l'intervento dell'ordinario o del capo della Chiesa non cattolica.

In conclusione, credo che il disegno di legge, così come è stato modificato dalla Commissione, debba essere approvato, pur con le modifiche da me proposte all'articolo 12; ritengo che gli altri argomenti, se riconosciuti validi dal relatore, debbano da questi essere oggetto di una sua presa di posizione; ritengo altresì che questo disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, anche se non risolve in pieno tutti i problemi di carattere generale, abbia una sua profonda validità ed importanza. Intendo infine sottolineare la necessità — rilevata anche dall'onorevole Ines Boffardi e

dal rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale — di modificare anche la legge per le congrue e per il clero congruato, il cui ordinamento è rimasto fermo al 1967.

Voglio augurarmi che, per questi motivi, la Camera voglia, con la massima sollecitudine, approvare il disegno di legge in discussione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Al fine di consentire la consultazione del Presidente Pertini con i presidenti dei gruppi parlamentari, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 565, concernente la variazione della tabella, allegato E, al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 16 febbraio 1973, n. 10, in applicazione della direttiva n. 72/464/CEE del 19 dicembre 1972 del Consiglio delle Comunità europee » (2405).

Discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1973 (doc. VIII, n. 2) e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971 (doc. VIII, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1973, e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il questore onorevole Tantalo.

TANTALO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo dovere che rite-

niamo incomba ai deputati questori nell'aprire questa discussione è quello di spiegare il ritardo con cui il preventivo 1973 viene sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Si tratta di un ritardo non gradito ad alcuno, del tutto involontario, che è stato causato da ragioni obiettive: innanzitutto il rinnovamento delle Camere a seguito delle elezioni del 1972, che ha comportato il rinnovamento dell'Ufficio di Presidenza e del collegio dei questori, prolungando i tempi tecnici di predisposizione degli atti; e quindi, a partire dalla fine dello scorso anno, le vicende politiche e parlamentari a tutti note (congressi di alcuni partiti, cambiamento di Governo, provvedimenti urgenti, importanti e indifferibili dibattiti su questioni interne ed internazionali) che, nonostante l'intervenuta approvazione del progetto di bilancio da parte dell'Ufficio di Presidenza sin dall'8 marzo 1973, hanno differito fino ad ora la possibilità di occuparci dell'argomento con l'impegno e l'attenzione che esso merita. Speriamo quindi che avrete la bontà di accogliere questa spiegazione e di consentirci di introdurre alcune notizie e considerazioni integrative e aggiornatrici di quelle contenute nella relazione stampata (alla quale completamente ci rimettiamo), conseguenti al successivo evolversi della situazione fino alla data odierna.

Mi sembra quindi doveroso sottolineare in via preliminare l'impostazione che abbiamo voluto dare al bilancio attraverso il « taglio » politico-programmatico della prima parte della relazione. Essa parte dalla finalità cui deve tendere l'attività del Parlamento, « al servizio del deputato e quindi del paese », per rivolgere la propria attenzione al modo e agli strumenti necessari ad adempiere tale funzione al servizio dei gruppi come del singolo deputato, in ciò partendo dalla riforma del 1964 per giungere al nuovo regolamento del 1971, che costituisce il fatto di maggior rilievo, non solo tecnico, ma anche politico, di questi ultimi anni.

Noi riteniamo che per raggiungere l'obiettivo di una totale e piena rispondenza della struttura amministrativa — già allo stato largamente soddisfacente — alle esigenze più qualificanti di un moderno Parlamento, occorra un ulteriore momento di riflessione e di meditazione, che abbiamo avviato con lo studio di una ristrutturazione che costituisce un altro concreto passo in avanti su questa strada.

Tra l'altro, appare di lapalissiana evidenza la necessità di assicurare alle regioni

un maggior apporto di documentazione e di consulenza legislativa, in uno con la necessità di un loro contatto più continuo e solido con il Parlamento nazionale; così come appare urgente — e lo abbiamo scritto nella relazione — l'attivazione di servizi, a livello di documentazione e di consulenza, nelle Commissioni, che restano la fondamentale struttura portante del nostro lavoro. Ci auguriamo di poter riferire, nel prossimo bilancio, sui passi compiuti e sui progressi realizzati in questa direzione, pur sottolineando come il compito che ci siamo prefissi non appaia né semplice né limitato.

Per quanto attiene alle integrazioni ed agli aggiornamenti della relazione, credo che preliminarmente dobbiamo ricordare che per quanto concerne i capitoli di entrata e di spesa — deputati, personale, trattamento di quiescenza, contributi, sovvenzioni, eccetera — dal momento dell'approvazione del progetto di bilancio interno della Camera, avvenuto l'8 marzo 1973, ad oggi, non si sono verificati spostamenti di rilievo rispetto alle previsioni. Infatti né si sono registrati aumenti nella misura delle indennità parlamentari, né risultano modificate le competenze del personale, se non negli scatti finora avvenuti dell'indennità integrativa speciale a causa dell'aumento del costo della vita (tre scatti nel corso dell'anno, fino a luglio). D'altra parte, gli aumenti connessi alla prima fase del riassetto saranno assorbiti dal bilancio del 1974, in quanto decorrenti dal 1° gennaio prossimo venturo.

Per quanto riguarda gli altri problemi, seguendo le indicazioni della nostra relazione, ed in particolare circa il problema della disponibilità di spazio, dobbiamo aggiungere che per i lavori di restauro e di adattamento del complesso demaniale di vicolo Valdina è stata indetta dal Ministero dei lavori pubblici, cui era stata delegata l'esecuzione dei lavori, la gara di appalto, che è stata aggiudicata il giorno 12 ottobre. Si farà quanto è possibile perché l'inizio dei lavori, la cui durata è prevista in 24 mesi circa, avvenga il più presto possibile una volta espletate tutte le necessarie procedure.

L'ufficio tecnico della Camera, poi, seguendo le direttive impartite dall'Ufficio di presidenza, e sulla base delle indicazioni formulate dal comitato tecnico di esperti designati da ciascun gruppo parlamentare, sta procedendo alla progettazione esecutiva del nuovo edificio della biblioteca, avendo già realizzato la progettazione di massima. Tale progettazione esecutiva dovrà essere inserita, così come

prevede la variante al piano regolatore relativa al nuovo testo delle norme tecniche di attuazione del comune di Roma, in un apposito piano particolareggiato, esteso all'intero isolato compreso tra piazza Montecitorio, via Uffici del Vicario, via di Campo Marzio, piazza del Parlamento, via dell'Impresa.

Per quanto si riferisce all'edificio demaniale di via del Seminario, tuttora in uso al Ministero delle poste ed assegnato alla Camera dei deputati, siamo in grado di riferire che il Ministero delle poste ha informato l'onorevole Presidente della Camera che l'ultimazione del complesso dell'Eur, dove verranno sistemati i servizi del Ministero, è prevista per la fine del corrente anno, mentre per procedere al trasferimento dei servizi occorreranno non meno di tre mesi. È quindi prevedibile che l'edificio demaniale di via del Seminario potrà rendersi libero non prima della fine del mese di aprile del 1974. Nel frattempo la Camera sta già predisponendo tutti i dati necessari per la redazione di un progetto esecutivo dei lavori di adattamento, che saranno limitati allo stretto indispensabile in modo che possano essere realizzati al più presto.

Infine, per quanto riguarda la locazione di un immobile in via del Corso 173 - di cui è detto nella relazione - da utilizzare, in attesa della costruzione del nuovo edificio della biblioteca, per i servizi e gli uffici dello schedario generale elettronico, dovrebbe essere imminente da parte dell'amministrazione comunale di Roma il rilascio della licenza per i lavori di restauro, dopo che il progetto esecutivo è stato esaminato favorevolmente dagli uffici e comitati competenti. Tale edificio, in cui dovrebbero trovare posto anche circa 60-70 uffici da destinare ai deputati, dovrà essere consegnato alla Camera 18 mesi dopo la concessione della licenza edilizia.

Per quanto attiene ai problemi dei servizi e del personale, abbiamo espletato il concorso a 9 posti di vicereferendario, si sta esaurendo il concorso a 4 posti di aiuto di biblioteca, della carriera di concetto; il 13, 14, 15 e 16 novembre si svolgeranno le prove scritte del concorso ad applicato, che sono legate allo svolgimento del concorso per agenti ausiliari, per i quali completiamo dopodomani la prima parte delle prove, quelle tecniche, attitudinali e di comportamento. È stato espletato il concorso per la stenografia parlamentare, di cui si parla anche nella relazione, ed il primo corso avrà termine tra qualche settimana; è stato altresì adempiuto l'impegno programmatico della soppressione dei ruoli collaterali

con l'ampliamento dell'organico, ed il primo concorso per la sistemazione del personale stenodattilografico con tre anni di anzianità, nonché dei dipendenti ausiliari a contratto, è stato già svolto con la sistemazione di numerosi dipendenti.

Infine è stata deliberata dall'Ufficio di presidenza la prima fase del riassetto, in riferimento alla delibera dello stesso Ufficio di presidenza del dicembre 1967, con la quale veniva stabilito che una volta avvenuto il riassetto retributivo della pubblica amministrazione, identico criterio sarebbe stato adottato per il trattamento economico del personale della Camera, i cui rapporti proporzionali tra qualifiche e categorie non possono essere riconducibili ad altro parametro all'infuori di quello del pubblico impiego, aggiungendo altresì un coefficiente egualmente proporzionale di maggiorazione, compensativo delle maggiori prestazioni qualitative e quantitative effettuate.

Saranno tra breve iniziate le trattative e gli studi per la realizzazione delle fasi successive del riassetto.

Per quanto riguarda lo schedario generale elettronico, nel quadro del progetto di memorizzazione elettronica della legislazione italiana è stata ultimamente effettuata una gara per la codificazione, il controllo e la acquisizione degli atti normativi costituenti la base informativa per il sistema di documentazione automatica della legislazione.

Visti i risultati della gara e in considerazione della inaccettabilità delle offerte, l'Ufficio di presidenza ha deciso di non procedere alla aggiudicazione e di dare il via ad una trattativa con le società IBM e Italsiel. È prevedibile che l'avvio delle operazioni di codifica e acquisizione dei dati, che avrà luogo fra alcuni mesi, rappresenti un passo importante per la realizzazione dell'intero progetto di meccanizzazione.

È inutile precisare che, conformemente alle indicazioni dell'Ufficio di presidenza già riportate nelle precedenti discussioni del bilancio della Camera, questo nostro lavoro procede di pari passo con intese con il Senato, per altro da definire nei dettagli e nei termini precisi.

Desideriamo infine comunicare che è stata espletata la gara per i lavori di stampa degli atti e delle pubblicazioni della Camera, a seguito di una delibera unanime del collegio dei questori e dell'Ufficio di presidenza. Tale gara si è espletata recentemente e l'aggiudicazione è avvenuta nei confronti degli stabilimenti tipografici Colombo, la medesima

ditta che in passato ha curato (e cura attualmente) la stampa degli atti della Camera con risultati che dobbiamo definire ampiamente positivi, dando prova di notevole accuratezza e sollecitudine nell'esecuzione dei lavori.

Mi siano infine consentiti due brevi cenni su argomenti che ritengo di particolare importanza.

Il primo — come abbiamo rilevato anche attraverso la lettura delle precedenti discussioni sul bilancio della Camera, e in particolare quelle del 1970 e del 1971 — riguarda i cosiddetti « fratelli separati », per tali intendendosi il personale delle amministrazioni statali che lavora presso la Camera e il personale dei gruppi.

Per quanto riguarda il personale delle amministrazioni statali qui comandato con forme varie di distacco, conformemente agli impegni assunti nella discussione del bilancio del 1971 è stato deliberato un aumento delle loro indennità nella misura del 25 per cento.

Per quanto riguarda invece il problema del personale dei gruppi — a parte la circostanza che, in occasione dello svolgimento di un concorso per dipendenti presso la biblioteca, è stata parificata la condizione di dipendente dei gruppi a quella di dipendente interno, per cui si è consentita la loro partecipazione anche in una quota di riserva — l'Ufficio di presidenza, come si rileva dal bilancio, ha deliberato di triplicare i contributi ai gruppi, sia per far fronte alle esigenze obiettive di ogni gruppo e sia anche — come è stato espressamente detto — perché si potessero tenere conto delle esigenze di adeguamento delle condizioni economiche di questo personale.

L'ultimo argomento al quale desidero dedicare un brevissimo cenno è quello delle indennità. In questi ultimi mesi si è frequentemente parlato di questo argomento da parte di molti colleghi, in seno all'Ufficio di presidenza e al collegio dei questori. E mi sembra che sia rimasto acquisito — come è stato sottolineato anche nell'ultima seduta dell'Ufficio di presidenza — che il problema non è certamente di carattere amministrativo o giuridico: è un problema di carattere squisitamente politico, per cui è evidente che, anche a fronte dell'estrema delicatezza del momento che il paese attraversa, l'Ufficio di presidenza, in sede primaria ed essenziale, e il collegio dei questori, in sede di predisposizione degli atti, non possono far altro che attenersi alle indicazioni venute dalla conferenza dei capi-gruppo.

In questo senso, noi ci siamo preoccupati anche di affrontare il problema in termini diversi, come da più parti sollecitato anche attraverso la stampa. In termini cioè di dotazione in favore dei deputati di servizi che possano consentire l'espletamento migliore e più efficace del mandato parlamentare. Riteniamo di potere in questo senso entro breve termine presentare proposte precise (alcune delle quali sono state anticipate dai giornali, come quella per la franchigia e quella per le collaborazioni a livello di segreteria), fermo restando che proprio il carattere politico di questo problema si induce a riflettere sulle prospettive offerte dalla discussione della progettata legge sul finanziamento dei partiti, che dovrebbe evidentemente prevedere anche queste esigenze, che ritengo essenziali ed estremamente importanti.

Infine, un ultimo argomento di cui ci occuperemo prossimamente è quello che riguarda i nostri pensionati, quelli che godono dell'assegno vitalizio, nei cui confronti, anche a seguito di sollecitazioni assolutamente legittime, stiamo predisponendo uno studio completo della situazione obiettiva finanziaria nella quale si trovano, anche in vista dell'entrata in vigore della riforma tributaria.

Ho voluto aggiungere queste poche considerazioni di aggiornamento a quanto, ritengo, già piuttosto ampiamente ed anche in maniera dettagliata, era stato riportato nella nostra relazione, per illustrare quello che in questo periodo — dall'8 marzo ad oggi — si è verificato nell'ambito e nel quadro del nostro lavoro.

Credo che, per quanto già esposto nella relazione è per queste limitate aggiunte, gli onorevoli colleghi vorranno dare la loro approvazione al progetto di bilancio interno della Camera per l'esercizio finanziario 1973.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Nicolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, nessuno si dolga se mi permetto di rilevare e censurare, non condividendo le considerazioni dell'onorevole Tantalò, il ritardo con cui questo nostro bilancio viene discusso. La vicenda dello stampato, che fino a pochi giorni fa non era a disposizione dei parlamentari e le giustificazioni che dall'ufficio dei questori in questo arco di tempo sono state date per iscritto in ordine alla mancata distribuzione in tempo debito dello stampato (lo sciopero dei tipografi) non reggono, se è vero, come è vero, che il bilancio era stampato da tempo, ma

era a disposizione di pochi intimi (e non si dolga l'onorevole De Marzio se metto anche lui tra questi pochi intimi).

Sono questi sintomi innegabili di un profondo disagio di cui — sono certo — gli onorevoli questori renderanno nota la natura. Certo è che la terapia, da loro adottata, del silenzio sulle cifre e del rinvio della discussione sulle cifre, in tempi in cui il paese veniva e viene da noi mobilitato sulle cifre, non ha giovato alle nostre persone di parlamentari.

La discussione aperta, chiara, diciamo pure, brutale, davanti a tutta la pubblica opinione, è sempre preferibile, onorevole Tantalò, a qualsiasi altra via di uscita, perché queste ultime, specie se improntate al silenzio e al sotterfugio, hanno sempre sapore di espediente: terapia questa dalla quale i parlamentari debbono stare assolutamente lontani, se vogliono risalire la china della stima e del prestigio tra la gente. E per notare come questa stima e questo prestigio siano alquanto scossi, è sufficiente dare una occhiata a quanto scrivono di noi, della nostra vita, del nostro lavoro, del nostro portafoglio, le penne più illustri e più illuminate del giornalismo democratico italiano, dalla *Stampa* di Torino al *Corriere della Sera*. Ultimamente è stato Vittorio Gorresio a farci la morale. Siete dei birboni — ha scritto in definitiva Vittorio Gorresio —, piccoli furfantelli da quattro soldi: non solo non lavorate, e quel poco che fate, lo fate male, ma addirittura volete sottobanco aumentarvi le indennità.

Io capisco le buone intenzioni del nostro questore onorevole Tantalò quando, aggredito sul fronte dell'indennità, si sente costretto a prendere la penna e a tentare di difenderci. Gliene siamo grati; però — e non se ne abbia a male — ritengo che meno uso fa della penna, meglio è per tutti noi, e che invece delle precisazioni a mezza bocca, spesso imbarazzanti, spesso contraddittorie, sempre reticenti, molto meglio è venire in aula a spiegare come stanno le cose, a costringere i colleghi a chiarire le proprie posizioni, soprattutto a informare l'opinione pubblica, giudice naturale dei nostri comportamenti e alla quale occorre sempre guardare come punto di riferimento e come cartina di tornasole dei nostri atti, in verità la grande imputata, il piatto forte della satira politica e di costume contro di noi.

Perché tanto timore, ecco, di parlarne a visiera alzata? Tutto il complesso funzionamento di Palazzo Montecitorio è visto, analizzato, criticato, direi brutalizzato, dall'angolo visuale dell'indennità, quando alle spalle dell'indennità c'è la polpa, la sostanza vera

che conta e alla quale nessuno guarda, nemmeno Vittorio Gorresio, l'ex collaboratore del *Popolo di Roma* durante la Repubblica sociale italiana, assurto oggi all'olimpico dei giornalisti democratici.

L'opinione pubblica, abbagliata dai fari dell'indennità, non vede il resto, non sa nulla di come funziona e di cosa accade nel palazzo, di come vi si entra, come ci si vive, come si fa carriera, quali tessere contano, chi comanda, chi lavora sul serio e chi no, come i deputati vengono assistiti nella loro attività legislativa. I fari, ecco, tutti puntati sull'indennità: il resto è in ombra. Cosa facciamo noi, vi diciamo, coralmemente, in tempi di partecipazione, per chiarire questa situazione? Poco o nulla: spesso, anzi, contribuiamo, cari colleghi, con le nostre mani a peggiorare la situazione, non accorgendoci che per scarsa conoscenza di quello che intorno a noi ruota, precipitiamo con ingenuità sorprendente, non voglio dire in vere e proprie trappole, ma in infortuni sì, di cui poi avvertiamo le ammaccature.

Voglio riferirmi alla vicenda dell'assegno che sotto Natale, alla vigilia delle ferie, ci è stato presentato insieme con l'indennità. A che titolo viene dato, è stato chiesto? Una anticipazione. E perché? E il precipitoso ricupero della somma poi rateizzato per intervento dell'onorevole Natta? Si disse allora: le lotte dei metalmeccanici. Ma era quello il comportamento adatto per esprimere solidarietà con i metalmeccanici?

NATTA. Che c'entra?!

NICCOLAI GIUSEPPE. Perché ora, dopo che 527 colleghi, come maliziosamente ci fa sapere l'onorevole Tantalò, hanno ritirato in luglio l'assegno, si dispone il ricupero? Questo modo di comportarsi da che cosa deriva? Contrasti con l'altro ramo del Parlamento? A Natale s'impuntò Fanfani? E ora chi? Contrasti fra i gruppi? Ma di che natura? Non lo sappiamo.

Ma la domanda di fondo, onorevoli questori, è un'altra: perché ci esponete davanti alla pubblica opinione a questa polemica e a queste figure? Con quale diritto ai vertici si gioca sulla pelle dei parlamentari, buttandoli ignari in vicende poco simpatiche e che dopo tutto ci fanno apparire come spericolati ragazzini sorpresi ritti su una scala a prelevare la marmellata nella credenza di « mamma Montecitorio »?

Queste sono vicende che ci devono essere risparmiate. Ne paghiamo duramente le con-

seguenze in periferia, sottoposti come siamo a sventagliate di domande non certo simpatiche.

Che è questo complesso della segretezza sulla nostra indennità? Perché questi problemi devono essere trattati dietro l'angolo? La sede adatta per questi problemi è l'aula, perché è dall'aula, cioè dalla discussione aperta, franca, anche brutale sui problemi riguardanti la nostra vita e il nostro lavoro che si può sperare di avere al nostro fianco una pubblica opinione che oggi ci è ostile, perché malamente informata da un lato e giustamente colpita nei suoi sentimenti da certi comportamenti a lei incomprensibili e che attribuisce a noi.

Quindi chiarezza e tutto alla luce del sole. Circa l'indennità e i problemi connessi, onorevole Tantalò, cosa prendono i parlamentari? Cosa prendono i ministri? Cosa prendono i sottosegretari, i membri degli uffici di presidenza, i presidenti di commissione, i funzionari, i dirigenti del parastato, degli enti pubblici? Qual è il costo delle auto, delle pensioni privilegiate? Come si amministra il denaro al Quirinale? Occorrerebbe un bel dibattito — penso che piacerebbe all'onorevole La Malfa — da stare qui magari una settimana, corredato di tutti gli elementi, ricco di dati ufficiali: insomma un dirci tutto con estrema franchezza davanti al paese, telecamere aperte, un esempio concreto di diritto all'informazione, un esame di coscienza duro e spietato. Avremmo tutto da guadagnarci da questo dibattito. È un metodo di lavoro questo, che, se attuato con coraggio, porterà salute e con la salute la stima alle nostre persone, e, quello che conta, all'istituto che rappresentiamo.

Luca Giurato dalle colonne della *Stampa* — non dal qualunque *Secolo* — del 9 marzo 1973, rivolto a lei, onorevole Tantalò, ha detto testualmente: « Alcuni di voi si sono arricchiti facendo il deputato e poi il ministro. I nomi, via, sono sulla bocca di tutti ».

Il tema è « il portafoglio dei ministri ». Facciamo lo svolgimento ora. Alla Camera dei comuni, il governo britannico si accinge a presentare una legge grazie alla quale i parlamentari saranno invitati a rendere pubbliche le proprie fonti di reddito ed i propri patrimoni. Mi permetto di suggerire che qualche cosa di simile dovremmo fare anche noi, dando al cittadino come base la possibilità di chiedere, magari alla Presidenza della Camera... Non rida, onorevole Ceccherini!

CECCHERINI, *Questore*. C'è la denuncia Vanoni...

NICCOLAI GIUSEPPE. ... di chiedere, magari alla Presidenza della Camera, la schedina personale del parlamentare, corredata con quello che ha dichiarato in materia patrimoniale e in materia tributaria. Ad esempio, l'onorevole Giuseppe Niccolai è entrato alla Camera nel 1968: cosa ha dichiarato? Vediamo di confrontare le sue parole con i suoi comportamenti reali: come vive, cosa possiede, qual è il suo tenore di vita?

È un problema di fondo perché nessuno può negare che la lenta tisi che corrode il nostro prestigio, e con il nostro prestigio le istituzioni, nasce, spesso, dalle ricchezze che sveltano insolenti dal mondo politico. L'inflazione, ha detto La Malfa, trova il suo *habitat* ideale nella corruzione della classe politica. È un problema di fondo e prioritario, direbbero gli esperti in terminologia politica. Perché ritengo davvero superflue le disquisizioni sulla strutturazione e sul funzionamento degli uffici, se prima non si chiarisce, a noi e alla pubblica opinione, come la volontà politica qui dentro prende corpo, concretizzandosi in leggi; se siamo noi a fare le leggi, oppure l'ENI, la Montedison, la SIP, la SAROM, la FIAT, l'IRI, l'EFIM, le banche, tanto dal domandarci e dal ritenere che più che cittadini italiani, legati ad una comunità nazionale politica con una sua missione sentita come comunità di destino, siamo ormai diventati cittadini al servizio delle imprese multinazionali di cui si è sposato la causa.

La sfida dell'economia al potere politico. Ecco: potremmo rispondere a questa sfida, alla condizione di rinnovare profondamente il nostro ruolo politico. Certo è che oggi noi rappresentiamo un centro di potere fittizio, non reale, non contiamo quasi nulla, manovrati da dietro le quinte. Ciò è triste e malinconico insieme.

Ora desidero fare qualche considerazione sull'impostazione e sulle cifre di questo nostro documento contabile. Le spese per la Camera dei deputati nel 1973 assommano a 32 miliardi. Leggo sullo stato di previsione del Ministero del tesoro che tale spesa salirà nel 1974 a 37 miliardi e 600 milioni. Confesso che quando affronto le cifre di un bilancio, rischio la meningite. Confesso, dunque, la mia pochezza al riguardo e, pur cosciente della temerarietà a cui mi espongo, devo però, in ordine alle cifre, porre alcune domande che potranno apparire imbarazzanti.

La prima domanda è questa, onorevole questore Tantalo. Come viene determinata la rispettabile cifra di 32 miliardi di lire che rappresenta la dotazione della Camera dei deputati per il 1973? A mio modesto parere (e Dio voglia che io sbagli: me lo auguro) nel determinare questa cifra ci troviamo davanti ad un metodo che, se venisse applicato in altra sede e da cittadini non coperti dalle nostre prerogative, interesserebbe — scusate la frase, onorevoli colleghi — il codice penale.

Come mai all'entrata del bilancio della Camera (che è un bilancio finanziario) non sono previste le entrate per partite di giro riguardanti le ritenute previdenziali e fiscali dei deputati e del personale, così come (lo dico sottovoce) correttamente fa il Senato? Si occultano in tal modo, signori questori, entrate per tre o quattro miliardi: la cifra è rispettabile. A quale scopo?

E che cosa avviene delle ritenute previdenziali sulle indennità dei parlamentari e sulle competenze del personale? Non si trova traccia di tali ritenute nel nostro bilancio, e sono pure cifre che entrano in cassa. Il loro importo (perché si tratta di somme che in effetti vengono riscosse) a che fine è destinato, se è ignorato nei nostri documenti contabili?

Non reggono, a parere mio, le motivazioni, onorevole De Meo, che i signori questori, nella relazione al bilancio per il 1972 — varato, ma non discusso, in un particolare momento — portano a giustificazione della soppressione degli articoli 2 e 6 nei quali, fino al 1971, venivano previste le ritenute ai parlamentari, e dell'istituzione dell'articolo 124, iscritto nella parte ordinaria delle spese correnti per provvedere ai versamenti previdenziali e in conto tesoro. Il tutto sarebbe determinato, secondo gli onorevoli questori, dall'impiego dei calcolatori elettronici e da esigenze di semplificazione contabile.

Non ne sono affatto convinto, e per una ragione molto semplice. Il gettito, sia pure proveniente da ritenute, non può essere previsto che all'entrata di un bilancio finanziario: solo il versamento può essere previsto all'uscita. E, questa, una regola elementare che si rifà ai canoni di una corretta contabilità.

Non voglio dire che ci troviamo dinanzi ad un « brucco »; dico che ci troviamo di fronte ad un accorgimento tendente a fare aumentare il disavanzo del bilancio, onde chiedere al Ministero del tesoro una maggiore dotazione a pareggio: il che, se le cose stanno così, onorevole Tantalo, non è in armonia

con il decoro di questa Assemblea, con il suo prestigio, con le sue funzioni che sono quelle, sì, di fare le leggi per gli italiani, ma anche di dare nel proprio seno l'esempio che la legge non può essere violata in alto se si vuole che venga rispettata in basso.

Sulla scia di queste considerazioni rivolgo agli onorevoli questori alcune domande.

Come mai, onorevole Tantalo, nessun gettito viene previsto dalle vendite delle pubblicazioni? Tali entrate esistono, e sono consistenti. Perché non vengono registrate?

Inoltre, come mai all'articolo 81 delle spese correnti sono stati previsti 80 milioni per caffetteria, mentre all'entrata non viene previsto alcun provento a titolo di ricupero?

Ancora, come mai non è previsto nel bilancio l'avanzo degli esercizi precedenti?

E come mai non vengono indicate nelle entrate gli interessi che la banca (o le banche) corrispondono per il deposito del contributo che il Ministero del tesoro versa per intero sin dall'inizio dell'anno?

DE MEO. In verità tale versamento viene effettuato mediante quattro *tranches*...

NICCOLAI GIUSEPPE. Nel 1970 (anche se si tratta di quattro *tranches*, onorevole De Meo) nel bilancio venne iscritta per interessi la somma di 304 milioni e 984.208 lire: lo rilevo dal consuntivo. Ora io chiedo: a prescindere dal vecchio e vieto discorso sulla nostra autonomia contabile (che, a quanto pare, si estende anche ai funzionari preposti al maneggio del denaro pubblico affluito nelle casse della Camera), a prescindere da tutto questo, la sovranità di cui godiamo, si estende anche alle norme della vigente contabilità generale dello Stato, per cui la compilazione del nostro bilancio, onde avere una maggiore dotazione, può ricorrere a tutti gli artifici possibili? Lo dico sottovoce, un'altra volta: ho controllato il bilancio del Senato, e da questo punto è fondamentalmente corretto; il nostro, non mi pare.

Dalla relazione dei signori questori, leggo con piacere il divisamento di creare posti di lavoro per ogni singolo deputato. A questo proposito noto che per gli uffici di vicolo Valdina, la Camera nei precedenti bilanci aveva accantonato la somma occorrente: lodevole iniziativa. Risulterebbe un accantonamento di due miliardi e 600 milioni: perché questa cifra non è riportata nel bilancio? Esiste o non esiste? Se esiste, essa va riportata nelle entrate; se non esiste, addio iniziativa!

Per quanto concerne lo schedario elettronico, di cui ha parlato, anche se marginalmente, l'onorevole Tantalò, va osservato che dal 1969 al 1973 sono stati stanziati 1 miliardo e 9 milioni di lire; inoltre per la « acquisizione dati per il progetto di documentazione automatica » (articolo 172), nei soli due anni 1972 e 1973 sono stati stanziati 1 miliardo e 180 milioni di lire. Sono cifre molto alte, specie se rapportate ai risultati molto modesti che, fino ad oggi, ha dato lo schedario elettronico. Chiediamo preoccupati: incontro a quale spesa andremo, quando i dieci punti del programma, di cui alla relazione del bilancio per il 1970, saranno realizzati?

Nota che, in media, ogni anno vengono stanziati, per il parco macchine, dieci milioni di lire, cioè quanto può servire per l'acquisto di 4 o 5 automobili di rappresentanza. Chiedo: dove vanno a finire le auto dismesse? Non c'è traccia, nel bilancio, della alienazione di materiale in disuso o presunto tale. Né trovo, nei fitti attivi, la somma che la Camera percepisce dall'uso concesso ad un circolo di Roma, dell'impianto dell'Acqua Acetosa. Perché, onorevole Tantalò, questo impianto non torna nella piena disposizione della Camera, e cioè dei deputati e del personale?

In ultimo, l'argomento del personale, e su questo tasto mi avvio a concludere. Dalle « direzioni generali » siamo passati ai « servizi ». Notiamo con piacere gli stessi funzionari agli stessi posti. Il costante rapporto, con una stessa persona per la stessa funzione e nello stesso posto, è la più ampia garanzia di semplificazione, precisione ed accuratezza del nostro lavoro, tanto che ci preoccupa, come si legge nella relazione, quella « preannunciata mobilità per le linee orizzontali di gruppi di lavoro », da attuarsi mediante trasferimenti da un servizio all'altro. Ci auguriamo che non se ne faccia assolutamente nulla.

TANTALÒ, *Questore*. Questo è vecchio, per la verità.

NICCOLAI GIUSEPPE. Torno a ricordare (è un richiamo costante, che si ripete, perché, come ella ha già anticipato, dalle assicurazioni già date si passi ai fatti concreti) la necessità di una sistemazione diremmo giuridica, stabile, del personale dei gruppi e dell'ufficio postale. Non ritengo giusto, onorevole Tantalò, che la legge sui combattenti, ad esempio, trovi nei riguardi del personale della Camera una applicazione a metà, così come ritengo sia giunto il momento anche

su questo punto, di dire una parola chiara su quelle cooperative « fantasma », grazie alle quali il personale riteneva di appagare l'aspirazione di avere una casa. Se quelle cooperative restano « fantasma », si sodisfi questa aspirazione alla casa, da parte del personale, con altri mezzi ed altre soluzioni.

Osserverò, in relazione alla Commissione antimafia, che il suo costo, onorevoli colleghi, dai 14 milioni del 1964, veleggia ora verso i 100 milioni annui ed oltre. I risultati sono quelli che sono: patetico, melanconico tramonto. Sono d'accordo sull'autonomia della Commissione, ma occorre anche che l'Assemblea trovi il modo di far sapere alla Commissione che occorre concludere, per una questione di moralità pubblica. Tale esigenza è tanto più valida soprattutto quando il lavorare in segreto non ha più senso, dal giorno in cui si è appreso, da documentazioni precise ed ufficiali, che l'archivio intero della Commissione, la cosiddetta « santabarbara », è ormai in duplice o triplice copia nelle sedi di partito e nella redazione de *L'Ora* di Palermo. Tutta la documentazione, la più delicata, è ormai fuori degli uffici della Commissione, e ne abbiamo il certificato. Perché conservare il segreto? Non ha più senso. Credo che questo sia un fatto (o un misfatto, secondo i casi) politico sul quale l'Assemblea debba dire opportunamente qualcosa.

Ho finito. Mi rendo perfettamente conto della poca popolarità del mio intervento e dei rischi a cui vado incontro a causa del tipo di discorso che ho portato innanzi. Mi sono soffermato, in particolare, sulle cifre, e sulle cifre ho chiesto chiarimenti, e aspetto ora le sventagliate. Ma su una cosa io, deputato di opposizione, credo di essere in linea con la predicazione che dai ministri finanziari viene fatta al popolo italiano, e cioè (e non sono parole mie) che la prima riforma che si richiede, condizione di tutte le altre, è il rigore amministrativo, lo scrupolo nell'impiego del denaro pubblico: cioè una riforma morale. Una più robusta coscienza morale, è stato scritto, conta anche per la ripresa economica, più di una lira in progresso.

Io sono d'accordo con queste parole. Credo che lo sia anche la maggioranza dei colleghi. Si tratta ora di passare dalle parole ai fatti e di dare l'esempio, da quest'aula, all'intero paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Nicolai, mi preme subito mettere in rilievo un fatto. Per il resto, risponderà l'onorevole Tantalò.

Ella ha detto testualmente: « Mi rendo perfettamente conto... dei rischi a cui vado incontro ». Ebbene, in quest'aula tutti possono dire liberamente il loro pensiero, senza correre alcun rischio!

È iscritto a parlare l'onorevole Giacinto Urso. Ne ha facoltà.

URSO GIACINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è invalsa e generalizzata la convinzione che l'esame del bilancio interno della Camera dei deputati sia un semplice atto di normalizzazione contabile che coinvolge appena l'interesse di pochi parlamentari e la curiosità di alcuni « addetti ai lavori », magari attenti a ricavare qualche marginale notizia ad effetto. Ciò deriva anche dal tono dimesso della discussione, dallo scarso impegno in materia da parte dei gruppi parlamentari, quindi dal ristretto tempo dedicato all'argomento, che, per nostra memoria, l'anno scorso, sia pure per l'anticipato scioglimento delle Camere, non registrò alcun cenno di dibattito e raccolse una frettolosa approvazione all'ultimo minuto della morente legislatura.

Eppure, l'esame dei bilanci interni, consultivo e preventivo, è l'unica occasione per poter compiere una attenta analisi di gestione dell'istituto parlamentare e soprattutto per pronunciarsi (questo è l'aspetto più importante) sull'attuale funzionalità di questo ramo del Parlamento, in rapporto alla realtà sociale che ci circonda, all'evoluzione dei tempi, alle sostanziali modifiche che avvengono nel delicato campo della rappresentatività democratica.

Ecco allora che stasera il discorso dovrebbe allargarsi, superando alcuni limiti e schemi tradizionali, per investire la complessa problematica parlamentare, che invero non abbiamo mai modo di approfondire collegialmente, anche — diciamo pure — per le scarse e disattente cure dedicate all'argomento da tutte le forze politiche e sociali, rappresentate in questa sede e al di fuori di questa sede. Tale realtà, signor Presidente, è uno dei tanti motivi del lamentato e pericoloso stacco tra paese reale e paese legale, che qualche volta tocca perfino l'essenzialità del Parlamento, tenta di scalfirne l'insopprimibile funzione e di vulnerarne l'indispensabile principio.

Abbiamo, invece, bisogno di parlare dell'istituto parlamentare, di sottoporlo a rigorosa indagine davanti al popolo e con il popolo, che qui ritrova la sua autentica rappresentanza e la garanzia suprema delle sue libertà.

Sarebbe davvero auspicabile che almeno in questa occasione di rendiconto, che poi è l'unica, si aprisse nelle aule parlamentari, possibilmente sotto l'occhio della TV e quindi della pubblica opinione, una nutrita illustrazione e meditazione interna sulle nostre strutture, sui comportamenti, sulla vita di questo palazzo, sul modo di esplicare le funzioni, sulla rispondenza e attualità delle stesse, sulle deficienze acclamate, sulle modificazioni da apportare, comunque, su quanto in materia esperienza, dottrina, letteratura e punti di vista offrono e suggeriscono. E tutto ciò, non solo per ricavare, come egregiamente sin qui si è fatto, norme sempre più pertinenti di regolamento, ma per conoscere e aggiornare, dopo attenta analisi e felice sintesi, l'anima del Parlamento, specchio dell'anima del paese.

Il mio vuol essere un auspicio che affido alla intemerata coscienza e alla scrupolosa dedizione dell'onorevole Presidente, e chiedo venia se alle osservazioni che da me verranno ho posto un preambolo di principio che ha, di certo, un pregio, quello di scaturire da una ferma e sentita convinzione.

Ho meditato, onorevoli questori, la vostra relazione ai bilanci e ponderato le cifre degli stessi. In particolare, si ricava il meritorio e costante sforzo dell'Ufficio di presidenza, del comitato dei questori, della Segreteria generale e degli uffici teso a promuovere una politica di adeguamento, tenendo d'occhio il contenimento della spesa e cozzando contro difficoltà non lievi, financo di spazio ambientale, tanto per fare un esempio emblematico. Va quindi lode a quanti si sono adoperati in tal senso e approvazione piena va ai documenti illustrativi e contabili presentati al nostro esame. Ma, come ho già detto, mi preme esprimere alcune osservazioni che, per essere più puntuali, avrebbero avuto bisogno della copertura di un dibattito penetrante e nutrito, arricchito da raffronti fecondi e meditati. Egualmente però una constatazione emerge tra le tante: oggi come oggi, il Parlamento, quindi anche la Camera dei deputati, nei suoi lavori mantiene lo stesso ritmo che registrava tre anni or sono, quando ancora l'istituto regionale non aveva avuto attuazione, lasciando inevaso un rivoluzionario precetto costituzionale che, reso ormai operante, ha modificato, a mio parere sostanzialmente, l'intero assetto statutale e ha sottratto a quest'aula una cospicua legislazione su settori importanti della vita nazionale. L'istituzione delle regioni, infatti, con i loro organi e con le loro competenze, non ha modificato solo l'as-

setto dell'esecutivo centrale, che ancora tarda su questa via di riconoscimento e di adattamento, ma sta naturalmente provocando anche a livello parlamentare sostanziali revisioni istituzionali e di tecnica legislativa, che reclamano adeguati ripensamenti sui tempi di attività e sul metodo parlamentare. Cioè, vi è sostanziale differenza tra una struttura parlamentare chiamata sino a ieri a controllare e a dare impulso ad un sistema di vita comunitaria e sociale che si riconduceva totalmente a un centralismo statale, e una struttura parlamentare chiamata oggi a controllare e a dare impulso ad un sistema comunitario e sociale che, oltre alle residue potestà proprie dell'autorità centrale, si arricchisce di un innovativo ed originale contesto di assemblee e governi regionali con competenze primarie vaste ed autonome.

È un dato di fatto da considerare che mi sembra scarsamente avvertito, financo sul piano dell'impegno temporale, se è vero, come è vero, che attualmente la Camera dei deputati continua a tenere lo stesso numero di sedute di quando la sua competenza legislativa rimaneva esclusiva e totale.

Torna così alla nostra attenzione più marcatamente la necessità, già evidente, di concentrare i lavori in periodi limitati, di dar vita alle sessioni, di far prevalere la funzione di controllo serrato e metodico, mentre la funzione legislativa doveva essere limitata solo a tracciare le linee della grande legislazione. Per inciso, signor Presidente, vanno ricordate le difficoltà che si frappongono alla nostra azione di controllo, spesso tardiva (vedi la decadenza dell'istituto dell'interrogazione e dell'interpellanza), frequentemente inceppata, specie dopo l'avvento delle regioni, da inaccettabili delimitazioni di competenza, che comunque non dovrebbero giammai mettere in dubbio la sovranità delle Camere, dove solo si ritrova la suprema unità del paese.

Ho accennato, signor Presidente, alle sessioni o alla concentrazione dei lavori programmati in periodi delimitati; ben conosco che, in merito, le buone intenzioni non sono mancate, che qualche tentativo è rimasto allo stato sperimentale, che vi sono state riserve decise da parte delle opposizioni, che il nostro ordinamento non prevede le sessioni. Credo però che molti luoghi comuni tendano ormai a superarsi, che le modifiche siano nelle cose (basterebbe per tutte, come ho ricordato, la realtà regionale), e che a livello di deputati e di gruppi parlamentari sia maturata la prepotente esigenza di alcuni cam-

biamenti, così come è avvenuto per alcune norme del regolamento che, oggi accettate e operanti, dieci anni fa solo in ipotesi sarebbero apparse azzardate, anzi temerarie. Comunque, l'attuale metodo di lavoro parlamentare va rivisto, perché dispersivo, frammentario, talvolta improvvisato e incerto, sempre assillante e defatigante, anche se gli sforzi della Presidenza, coadiuvata da efficaci norme regolamentari, sono vistosamente notevoli per concedere al lavoro parlamentare ogni possibile brevità, incisività e una programmazione definita. Però, non è possibile avere ininterrottamente aperta la Camera, sia pure alcuni giorni della settimana, che di fatto, poi, viene assorbita appieno, se consideriamo i faticosi tempi necessari per raggiungere Roma e per tornare nelle sedi di provenienza e le tante incertezze che accompagnano il flessibile ritmo dei lavori in aula e in Commissione.

È proprio così difficile — per giunta in un sistema bicamerale che va rivisto — avere delle sessioni parlamentari fisse, intense, concrete o parimenti periodi ben delineati di attività, tali da consentire a tempo pieno un metodico e serrato lavoro parlamentare per restituire, poi, i deputati per ben definiti periodi di tempo ai propri collegi elettorali?

È ormai questa — a mio parere — una esigenza sentita per dare ordine e proficuità all'impiego parlamentare, per far mantenere i dovuti legami con la periferia, che rimane ancora la fonte prima per la conoscenza dei problemi, e per consentire ai rappresentanti popolari di consultarsi con l'elettorato e di prepararsi per le scadenze della successiva sessione o del successivo arco di lavori, i cui argomenti dovrebbero essere conosciuti in anticipo.

Tra l'altro — non sembri un atto egoistico — si restituirebbe al parlamentare un po' di calore della famiglia, della sua terra natale o di elezione, elemento non trascurabile e che rimane sempre una benefica scuola per una saggia e meditata legislazione, e, insieme, si darebbe più corpo al senso del servizio verso le comunità locali di cui — mi piace ripeterlo — il Parlamento è simbolo di unità e di presidio.

Ed ora qualche parola sulla funzionalità della Camera dei deputati, e soprattutto su noi deputati, nell'istante in cui facciamo (passi la frase, signor Presidente) il bilancio di casa e presentiamo agli occhi di tutti le spese che gravano sull'erario dello Stato per conto della Camera dei deputati. Dobbiamo subito avvertire con preoccupazione e con

rammarico che, dopo 27 anni di vita democratica, sul Parlamento troviamo spesso da parte dell'opinione pubblica — lo abbiamo ascoltato poco fa — una superficiale conoscenza, falsata e sospettosa, talvolta una indifferenza sconcertante, quasi sempre una disinformazione (anche se la schiera dei giornalisti accreditati a Montecitorio è nutrita e vivace), disinformazione che empiricamente giudica e manda.

In merito, le ragioni sono tante e complesse, di certo alla base vi è una tradizione non secolare di esercizio democratico, ma molto torna a comune responsabilità; infatti si parla poco o niente, attraverso i veicoli di informazione di massa, della vita e delle strutture parlamentari, financo si comincia a relegare negli angoli più riposti i resoconti parlamentari, mentre rimane attorno alle Camere e ai loro componenti la girandola di fantasiose congetture.

Ho parlato di nostre comuni responsabilità, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché non abbiamo, a tutti i livelli, corretto in tempo e in maniera ferma e puntuale le storture che oggi si accavallano: il nostro è un paese dove — per vantaggio di parte o per demagogia — la dialettica politica è prorompente e asfissiante, ma quasi nulla si concede alla autentica educazione democratica che trova le sue regole fondamentali nella conoscenza, trasparente e profonda, degli istituti democratici e, primo fra tutti, del Parlamento.

Non si provvede, infatti, a questo compito qualificante né a mezzo della RAI-TV, né della stampa, né sulla piazza, nella scuola o a mezzo dei partiti, quasi sempre in proposito muti e indifferenti; infatti non è avvenuto mai uno specifico dibattito, sono mancate ricorrenti e autorevoli puntualizzazioni, a stento è affiorata qualche timida precisazione ufficiale e quindi l'ironia, l'inclemenza, il preconcelto avvilluppano ancora questo palazzo come la sede dei passi perduti, delle buone intenzioni, dei discorsi d'occasione, delle presenze sparute, della solita e stanca *routine*.

Bisogna sfatare pubblicamente ed energicamente questi luoghi comuni e quelli — variopinti — che caratterizzano la figura del parlamentare, su cui si favoleggia in particolare per la misura della sua indennità, che fa parte integrante del bilancio al nostro esame con una incidenza nel 1973 del 25,65 per cento rispetto al 38,40 per cento nel 1963, segno evidente di un accrescimento di spesa per servizi generali e del contemporaneo blocco dell'indennità parlamentare, unico emolumento che — pur agganciato a parametri di automatico aumento

per altri già in atto — non ha seguito nemmeno la sensibile svalutazione della moneta.

Ma non stiamo qui a lamentarci di questo o per menare vanto di austerità, onorevole Presidente e colleghi dell'Ufficio di presidenza di questa Assemblea. Tra l'altro, spigolando nelle carte di questa Camera, abbiamo constatato quale vivace dialettica e quante perplessità hanno caratterizzato nel tempo l'erogazione dell'indennità parlamentare, anche — per dirla con Cavour — « per i perniciosi effetti nella pubblica opinione ». Come si vede, i tempi sono sempre gli stessi! È pur vero che oggi non si può ripetere in quest'aula con l'onorevole Cavallotti lo sferzante monito: « Avete riconosciuto il diritto della capacità priva di censo all'elettorato, riconoscete il diritto della capacità priva di censo all'eleggibilità »; ma altri tormentosi problemi sussistono e premono, e questi non si possono risolvere con l'aumento puro e semplice dell'indennità, che tra l'altro va conosciuta attraverso pubbliche analisi a cura dei responsabili supremi delle nostre Assemblee. Ritengo che i deputati che vogliono essere tali, che sentono gli obblighi della rappresentatività democratica e il dovere di assolvere al mandato popolare con incisiva presenza e con fervorosa operosità, hanno fame — mi si consenta il termine — di servizi, collettivi e individuali, interni ed esterni, tali da confortare e favorire l'attività parlamentare, stretta da tante vicissitudini, alle prese con una società in crescita, con attese spasmodiche, con problematiche nuove e complesse.

Dai bilanci interni si ricava, sin dal 1964, onorevole De Meo, un preciso indirizzo in tal senso; e non sono mancati e non mancano lodevoli attuazioni e concreti programmi delineati anche nel bilancio al nostro esame, ma è necessario comprendere meglio e più organicamente le esigenze del parlamentare. Sia ben chiaro davanti alla nazione che non si pretendono privilegi; si reclama però ogni iniziativa atta a confortare e a servire compiutamente il mandato parlamentare in rapporto ai tempi che viviamo, alle angustie che lo assillano e lo insidiano, al salutare prestigio dell'istituto rappresentato.

Con frase patetica ma realistica potremmo dire: rendiamo meno solo il parlamentare! È il dovere di una democrazia moderna, così come un giorno fu dovere — ricorda il Cavallotti — riconoscere « il diritto della capacità priva di censo all'eleggibilità ».

Non illudiamoci di poter aggiornare le strutture amministrative di questa Camera, scordando che il miglioramento dei servizi per il deputato ha valore e contenuto di base per il

buon funzionamento dell'istituto. A che varrebbero l'impianto elettronico di votazione (a quando l'entrata in funzione?), lo schedario elettronico « progetto Camera '72 », altre intuizioni avveniristiche, se poi al fondo ritroviamo che il parlamentare è solo, nell'era dell'automatismo e degli *staffs* e — non sembri meschino l'accento — che deve financo combattere con la ricerca affannosa di un taxi, mai reperibile?

Mettiamoci attorno ad un tavolo e discutiamo questi problemi! I singoli gruppi si diano da fare, così gli uffici della Camera, il collegio dei questori, l'Ufficio di presidenza; non si tratta — ripetiamolo ancora, per non cadere in equivoci — di studiare il modo per elargire prebende e privilegi personali, ma di discutere e decidere sul buon funzionamento di questa Assemblea, quindi su una esigenza primaria. Né si rimandi ogni decisione al finanziamento pubblico dei partiti, molto importante ed auspicabile, ma non attinente alla nostra problematica.

Signor Presidente, ho finito, e mi scuso se ho interpretato in tal maniera l'esame del bilancio interno della Camera, che per me rimane l'occasione più propizia per verificare senza reticenze la funzionalità di questo istituto e ricavarne propositi e impegni.

Un appello finale mi piace rivolgere a lei, signor Presidente, un appello che si vela di sconforto da un lato e di speranza dall'altro. I tempi che ci incalzano, le vaste crisi morali in atto, la piatta società consumistica, il gusto delle novità dissacranti la genuina tradizione, tendono a colpire innanzitutto il prestigio delle istituzioni, specie se le stesse rappresentano, come il Parlamento, supremi e irrinunciabili valori.

Ma questa furia dissolvitrice viene alimentata anche da atteggiamenti deteriori, permissivi, altezzosi, ben presenti nell'interno stesso del nostro sistema statale e sociale, che concede esaltazione e rispetto agli organi in rapporto alla consistenza del potere che accentrano ed esprimono. Così il Parlamento, che si fregia soltanto dell'immenso potere morale di una plenaria rappresentatività e di un compito legislativo teso al bene nazionale, rischia di apparire superato assieme ai suoi membri, ignorati o scavalcati financo da istituti democratici di recentissima costituzione.

Dobbiamo, signor Presidente, preoccuparci anche di questo presto e bene, perché — ella lo ha ricordato sempre — il prestigio è vita per questa assemblea, avvertendo — e lo ricordino anche gli altri poteri dello Stato e tutte le rappresentanze democratiche del pae-

se — che quando il Parlamento sbiadisce nella coscienza dei più, siamo al pericoloso inizio del crepuscolo democratico, che getta nell'ombra e nello smarrimento l'intero sistema delle libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dei questori al bilancio di previsione per l'anno corrente richiama giustamente la nostra attenzione sul programma di ristrutturazione burocratica e amministrativa da tempo avviato nell'intento di mettere a disposizione dei deputati servizi più efficienti, e soprattutto più funzionali, per l'adempimento del loro mandato.

Questa riforma, ci si ricorda, si basava essenzialmente sul criterio di superare la tradizione burocratica dello Stato e di promuovere la mobilità orizzontale dell'intera organizzazione per conseguire l'obiettivo di fornire al Parlamento la conoscenza documentata dei problemi nazionali ed il conseguente ed autonomo esercizio di tale potere di informazione.

Abbiamo già espresso il nostro consenso a questo indirizzo, ma ora sentiamo il bisogno di compiere una verifica e non solo per misurare quali reali progressi tale impostazione abbia compiuto, ma per porre la Camera in rapporto positivo con la riforma regionale e con la correlativa valorizzazione del sistema delle autonomie locali e, più in generale, con la domanda politica che sorge dal paese.

Certamente il Parlamento, procedendo tempestivamente ad alcune importanti innovazioni regolamentari, si è già fatto carico di ciò; ma sembra a noi che, oltre alle questioni rimaste aperte o su cui è opportuna una ulteriore riflessione, si sia venuto proponendo, fin dall'inizio della legislatura, la necessità di tradurre in termini concreti ed in provvedimenti funzionali — perché non restassero senza effetto — le nuove disposizioni regolamentari che certamente, lo sottolineiamo, vanno considerate in una visione di insieme, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti dell'ordinamento dei servizi e degli uffici, della collocazione autonoma e responsabile dei quadri dirigenti, delle strutture della direzione politico-collegiale della Camera e del loro rapporto con i vertici dell'amministrazione. Il presente dibattito, anche se si svolge con ritardo rispetto alla scadenza dello stato di previsione di spesa, offre tuttavia l'occasione per approfondire il discorso su tali problemi, la cui urgenza, a nostro

giudizio, è direttamente collegata al modo con cui dal paese si guarda al Parlamento, attendendosi da questo una opera legislativa chiara, tempestiva e di contenuto riformatore, in contrapposto alla dispersione delle leggi ed alla frammentazione settoriale, e nel contempo una più penetrante attività di controllo sul Governo e sulla pubblica amministrazione, in modo da dispiegare pienamente quella capacità di sintesi politica che è prerogativa delle assemblee parlamentari, e che è necessaria per l'orientamento e la guida della società nazionale.

All'inizio della legislatura, avviato un interessante confronto di posizioni sulla base di documenti di lavoro preparati dagli uffici, ed arricchiti — occorre sottolinearlo — da contributi personali di valenti funzionari, il collegio dei questori e l'Ufficio di presidenza, compiendo una scelta di priorità, ritennero opportuno far fronte in primo luogo ad alcune questioni relative al trattamento del personale, chiarendo altresì che si trattava con ciò di porre anche le premesse di successive e più complesse fasi di riassetto; sotto quest'ultimo profilo fu riconfermato il criterio — ricordato nella relazione dei questori — di evitare di inflazionare gli organici, cercando invece di strutturare carriere dei dipendenti e moduli di funzionamento in modo da creare un sistema suscettibile di operare attraverso impulsi di coordinamento, volti ad effettuare opportuni interventi sulla base della formazione di gruppi di lavoro e secondo le necessità che di volta in volta si sarebbero presentate. Questa enunciazione, che noi condividiamo e che riteniamo non debba essere intesa come esclusione di una verifica delle dotazioni di personale nei diversi settori e della eventuale riconversione di esse, anche per valutare le dimensioni organiche assunte dalle diverse carriere in relazione ad effettive esigenze di funzionamento, ha significato però che l'attenzione si rivolgesse ad altri aspetti. Si è così proceduto, oltre che ad un miglioramento delle retribuzioni, all'adeguamento delle indennità di fine servizio e del trattamento di quiescenza, corrispondendo — io credo — nell'insieme alle attese ed alle richieste che si erano manifestate. Anche se rimangono aperti alcuni problemi, che dovranno essere presi in considerazione, non sembra possibile negare che si è trattato di un positivo e cospicuo impegno dell'Amministrazione, e soprattutto di misure che introducono un sostanziale e duraturo spostamento in avanti nel trattamento del personale. A nostro giudizio è an-

che significativo il modo con cui si è pervenuti a questo risultato, e non solo per l'avvio di più continuativi rapporti con i sindacati, che noi riteniamo debbano essere mantenuti, ma per l'intesa raggiunta sui criteri generali con cui affrontare questo tipo di problemi, evitando ogni distacco, o peggio ancora una contrapposizione con le generali condizioni dei lavoratori nella fase attuale di sviluppo della società italiana, e perciò sfuggendo a visioni particolaristiche o di gruppo, tanto più gravi se maturate nell'ambito della massima istituzione rappresentativa della democrazia italiana.

Ci sembra inoltre che sia stato positivamente accolto anche il metodo di evitare la dispersione rivendicativa, per non perdere la complessiva visione dei problemi del personale, ed anzi per permettere una valutazione non occasionale e non episodica delle diverse necessità e delle diverse proposte, come condizione per giungere a conclusioni organiche ed oggettivamente motivate, suscettibili di essere sottoposte a periodiche e concordate revisioni.

Il ringraziamento che tradizionalmente è rivolto a tutto il personale, al quale naturalmente ci associamo, non si riferisce perciò solo alla mole di lavoro prestata, né solo al positivo concorso di collaborazione che ha reso più agevole per i deputati l'assolvimento del loro compito, ma si richiama alla conquistata consapevolezza che i problemi interni della Camera sono pur sempre parte di più generali questioni politiche e istituzionali, le cui soluzioni devono tendere, al di là degli stessi particolari risultati, a rafforzare e valorizzare il ruolo di collaborazione e di partecipazione di tutto il personale alla fondamentale e primaria funzione che il Parlamento è chiamato a svolgere nell'ambito degli ordinamenti repubblicani. Anche per questo abbiamo tenacemente insistito nel porre in evidenza i rapporti che intercorrono tra questi problemi e quelli più generali dell'assetto interno della Camera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando parliamo di ristrutturazione, di adeguamento dell'ordinamento della Camera e dei suoi regolamenti, di potenziamento o di snellimento di servizi e uffici, ovviamente non poniamo un problema puramente tecnico, ma solleviamo una generale questione politica.

Pensiamo certamente a provvedimenti definiti che dovranno essere adottati, ma prima ancora riteniamo indispensabile fissare un orientamento e un indirizzo sul quale possa convergere un ampio consenso, per guidare

questa opera che — come ha ricordato l'onorevole Tantalò — non sarà né breve né semplice.

Sotto questo profilo, condividiamo innanzi tutto la considerazione che è stata accordata — cito tra virgolette — alla « acquisita idoneità dei più recenti elaboratori elettronici ad immagazzinare tutti i dati di archivio ora gestiti in forma manuale, in modo da creare la base di un archivio unico per una completa informazione legislativa e parlamentare che permetterà di smantellare i compartimenti stagni rappresentati dagli archivi dei servizi ».

Non ci sfugge il valore politico innovativo e, direi, democratico, di questa proposta. Non solo perché si potrà così concretamente avviare il superamento di un sistema basato sulla separazione autarchica dei diversi servizi, proprio della tradizionale struttura accentrata dell'apparato burocratico dello Stato, ma perché si consentirà al Parlamento di entrare in una relazione organica con le regioni e con le altre istituzioni democratiche, mediante la utilizzazione coordinata e comune di questi strumenti.

In questo quadro, riteniamo di dover sottolineare la necessità di pervenire nell'ambito del Parlamento a quelle intese che, evitando duplicazioni e ripetizioni, studino le forme per soluzioni concordate di problemi comuni per servizi analoghi. Oltre all'evidente irrazionalità di decisioni che tendessero a riprodurre nei due rami del Parlamento fattori di organizzazione che invece dovrebbero trovare un impiego e una gestione coordinata, ci sembra suscettibile di attenta valutazione un atteggiamento che, andando oltre limiti istituzionalmente e funzionalmente necessari, può sollecitare particolarismi non positivi.

Siamo perciò favorevoli a continuare il lavoro comune con l'altro ramo del Parlamento per lo studio delle iniziative di identico o analogo contenuto, non nascondendo che lo scambio più assiduo delle informazioni e delle esperienze sarebbe certamente giovevole.

Sul piano degli indirizzi di fondo, è fondamentale l'esigenza, più volte manifestata, di adeguare il funzionamento delle assemblee legislative alla crescente domanda politica del paese, ai mutamenti intervenuti nell'ordinamento dello Stato, alla necessità di stabilire un rapporto con nuovi interlocutori entrati sulla scena politica, a cominciare dal grande fatto rappresentato dal processo di unità sindacale.

Nella relazione dei questori si ricorda che il nuovo regolamento della Camera non ha trovato imprevista la struttura amministra-

tiva interna. Si tratta, però, di definire con maggiore chiarezza gli obiettivi che discendono da queste premesse. A giudizio nostro, occorre perciò rendere effettivo il rapporto con le regioni e con il paese, migliorando e ristrutturando servizi ed uffici; è necessario predisporre le condizioni materiali per attuare lo snellimento e l'accelerazione delle procedure di approvazione delle leggi, con particolare riferimento alla più marcata funzione legislativa riconosciuta alle Commissioni, in uno con l'esigenza di un sindacato ispettivo più penetrante e tempestivo.

Bisogna procedere al riassetto del personale alla luce dei richiami indirizzi, riconsiderando anche la configurazione e la collocazione di esso ed altresì provvedendo alla revisione di norme superate o incongruenti, tuttora presenti nei regolamenti interni.

Anche gli aspetti della spesa del Parlamento meritano una considerazione per respingere innanzitutto qualunque posizione di oltranzismo infondata miranti a denunciare un presunto sperpero di mezzi finanziari da parte delle Assemblee legislative. L'analisi delle diverse poste di spesa è necessaria e deve, se occorre, farsi anche più rigorosa, ma nessuno, in buona fede, può sostenere che le Camere costano troppo alla nazione se teniamo presente, esaminando il bilancio dello Stato, che nell'insieme di quelli che vengono definiti gli oneri istituzionali e che per il 1974 ammontano ad oltre 5 mila miliardi (1.100 dei quali destinati a sopperire alle spese dell'amministrazione generale dello Stato), l'incidenza dei bilanci dei due rami del Parlamento si fa sentire in tutto per la cifra di 57 miliardi. Si tratta, come è di per sé evidente, di una spesa contenuta in limiti che appaiono corretti, anche se riteniamo che un giudizio su di essa debba pur sempre essere dato rapportandola ai fini per i quali è preordinata e ai risultati che vengono conseguiti.

Sotto questo ultimo profilo, mentre non si può dire che il Parlamento, chiamato a svolgere la primaria funzione che gli è propria, pesi sproporzionalmente sulle finanze della Repubblica, siamo indotti a riflettere che, in rapporto alla progettata ristrutturazione, si dovranno valutare con attenzione le conseguenze di ordine finanziario che saranno pienamente giustificate nella ipotesi del miglioramento della funzionalità delle istituzioni e del più profondo rapporto da realizzare con il paese e le classi lavoratrici.

Come già si è detto, più che una elencazione di proposte, di cui pure si è discusso e che sono ormai suscettibili di concreta appli-

cazione, preferiamo attirare l'attenzione su alcuni gruppi di problemi.

La necessità di approfondire e rendere più organico il rapporto con il sistema delle regioni e delle autonomie locali e, più in generale, con il paese non può trovare soluzione solo sul piano della creazione di alcuni pur necessari supporti organizzativi. Noi siamo convinti che, sotto questo aspetto, si debba senza indugio procedere alla istituzione di uffici o di servizi per lo svolgimento di attività di informazione, di documentazione, di consultazione, di verifica legislativa da parte della Camera nei riguardi delle regioni; ma certamente in questa direzione si può e si deve fare uso anche dei diversi mezzi e strumenti di cui le Camere già dispongono. Si tratta per ciò anche, e soprattutto, di una questione di indirizzo generale e di orientamento su cui riteniamo dovrebbero essere superate incertezze e ritardi. Nel quadro dei rapporti con il paese, si presenta ora, tanto per fare un esempio, una novità di grande momento costituita dalla collocazione e dal rilievo che le organizzazioni sindacali unitarie sono venute sempre di più assumendo. È indubitabile che non solo per il Governo, ma per il Parlamento, si viene proponendo il problema di stabilire un rapporto organico e positivo con questo nuovo interlocutore, un rapporto che deve porre le Camere nella condizione di conoscere e di utilizzare le posizioni e gli orientamenti della massima espressione sindacale dei lavoratori italiani e che ai sindacati deve invece consentire la possibilità di esprimere le proprie considerazioni sui fondamentali atti della vita pubblica. Si tratta di un problema di sviluppo della democrazia che induce a sottolineare l'errore e il pericolo di attardarsi su posizioni tradizionali, come sembra stia accadendo di fronte ad una richiesta che invece nasce dal profondo della società italiana e si inquadra perfettamente nell'ordinamento costituzionale del nostro paese. Non ci sarà bisogno perciò di fare ricorso a particolari accorgimenti o a nuove strutture in questo caso, bensì di impiegare gli strumenti di cui già si dispone, dalle udienze conoscitive, alle sedute di Commissione, dando così piena applicazione a quelle innovazioni regolamentari che proprio su questo piano ricevono la loro più convincente motivazione.

Passando ad un altro gruppo di problemi, occorre riferirci a quelli che dalla relazione dei questori sono definiti come i problemi nascenti « dalla esaltazione del sistema delle Commissioni e dei comitati, in cui queste si suddividono, agli effetti non soltanto della

funzione legislativa, ma anche e soprattutto di quella di controllo ».

A questo proposito il problema che proponiamo è duplice: vogliamo rimarcare innanzitutto l'esigenza di trasformare l'attuale struttura delle segreterie in unità funzionali poste a diretto contatto con gli uffici di presidenza delle Commissioni, di cui occorre rendere più penetrante la funzione con compiti istruttori e di consulenza tecnica rispetto all'attività legislativa e di controllo.

Il necessario supporto di tali *staffs* di consulenza dovrebbe basarsi sulla ristrutturazione degli uffici di documentazione e di informazione, per superare l'attuale polverizzazione dei servizi documentaristici, dando luogo ad un'ampia raccolta di dati direttamente finalizzata all'attività legislativa e di controllo delle Commissioni stesse e quindi dell'aula.

La unificazione e la concentrazione della documentazione in un unico ufficio e servizio sembra essere, in questo caso, un necessario presupposto. Di certo, comunque, questo potrebbe essere un modo per rispondere positivamente all'esigenza molto sentita e diffusa tra i deputati di ottenere, nella sede delle Commissioni, tutti gli elementi necessari, legislativi e di documentazione, per svolgere bene e fino in fondo il proprio compito.

Sulla necessità di intervenire nel settore del controllo e del sindacato ispettivo, pur richiamando le affermazioni contenute nella relazione dei questori, ci duole di dover osservare che si è trattato del mancato funzionamento di un organo che pure era stato creato; poiché dobbiamo escludere ogni responsabilità dei funzionari preposti, avremmo voluto che fosse data una spiegazione in ordine ai motivi che hanno ostacolato il funzionamento di questo ufficio, e soprattutto avremmo desiderato che si fosse riaffermato un più concreto e preciso impegno per rendere effettivo questo servizio, qualificandolo convenientemente in direzione di rapporti da stabilire con la Corte dei conti, il Ministero del bilancio, la Ragioneria generale dello Stato, gli enti pubblici, proprio per l'acquisizione dei dati indispensabili all'assolvimento della suddetta funzione.

Infine, il passaggio da una struttura di tipo verticale ad una organizzazione basata sulla mobilità in senso orizzontale, oltre a problemi di coordinamento nelle diverse fasi e sfere del lavoro — che in ogni caso non possono essere risolti contraddicendo ai fini che si vogliono perseguire e che giustificano l'ope-

razione di ristrutturazione — comporta una considerazione del riassetto del personale in termini non puramente quantitativi. Esprimiamo invece l'avviso che per superare le centralizzazioni di tipo burocratico e realizzare la piena esplicazione della partecipazione al lavoro di gruppo, nel quadro di una visione d'insieme delle attività legislative e parlamentari, venga posta in primo luogo in discussione l'autonomia e le responsabilità dei funzionari, e dei capi servizio, nei riguardi sia della Presidenza, sia della Segreteria generale.

Questo aspetto deve essere attentamente studiato per giungere ad una soluzione equilibrata, che però è condizione per il funzionamento di tutto il sistema. I concetti che sono stati posti alla base della riforma dello Stato, pur non spingendoci ad ignorare la particolare collocazione degli istituti parlamentari, possono essere validi, a nostro giudizio, per orientare il nuovo ordinamento del personale, il suo reclutamento, le condizioni dello stato giuridico, la progressione delle carriere con la conseguenza che le successive fasi dell'annunciato riassetto non potranno prescindere da problemi inerenti alla riorganizzazione delle carriere stesse, alla determinazione delle qualifiche, alla individuazione delle mansioni, alla definizione di funzioni dirigenziali e di nuovi criteri di gestione.

Una volta definiti questi principi e fissati questi orientamenti non si può *a priori* escludere, anzi si deve considerarla come una eventualità, la realizzazione, per fasi e per eventuali indilazionabili stralci, dell'insieme del progetto. Ciò vuole anche dire che i regolamenti interni dovranno rispecchiare più compiutamente i nuovi sistemi di direzione e di lavoro, con il ritocco, con la correzione di quelle norme che risultassero non congrue rispetto al nuovo regolamento della Camera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, passando ad un altro ordine di problemi vorrei soffermarmi su un aspetto del nostro lavoro. Negli ultimi mesi e per un insieme di ragioni, tra le quali innanzitutto la maggiore incidenza delle spese relative allo svolgimento delle attività di mandato, le condizioni di lavoro dei deputati si sono fatte molto difficili. I parlamentari sono sottoposti a turni pesanti di presenza a Roma, a cui si aggiungono gli impegni politici nei rispettivi collegi. Siamo tutti soggetti — non bisogna nascondere — ad un logoramento ininterrotto per partecipare a Roma alle sedute del Parlamento e per tornare successivamente nelle nostre sedi. Io pen-

so che, mentre dobbiamo essere aperti alle critiche e alle osservazioni, dobbiamo affermare che parlare, in questa situazione, come si continua qualunquemente a ripetere, di privilegi dei parlamentari è una menzogna e una irrisione. Ciò induce quindi prima di tutto a respingere con fermezza la ricorrente campagna scandalistica, alimentata con intenti chiaramente antidemocratici, in merito alle favolose indennità che i parlamentari, tutti d'accordo, si assegnerebbero alle spalle del paese.

Si tratta di considerazioni e di valutazioni che distorcono la realtà dei fatti e che deliberatamente ignorano il carattere delle indennità riconosciute ai membri delle Assemblee legislative, nelle quali per larga misura si è voluto comprendere il finanziamento di spese di ufficio e politiche connesse con lo svolgimento del mandato parlamentare.

Noi deputati comunisti, che sul piano della regolamentazione di queste indennità abbiamo compiuto la scelta di versare cospicui contributi ai nostri gruppi in coerenza con la collocazione che riteniamo di dover assumere nell'ambito della società nazionale, di fronte alla classe operaia e nel quadro di uno specifico rapporto con il nostro partito, non abbiamo tuttavia nessuna difficoltà a ribadire che parte notevole dei contributi assegnati ai parlamentari sono da questi necessariamente e doverosamente destinati a coprire le spese di funzionamento e di lavoro (dalla segreteria, alla corrispondenza, ai trasporti, fino agli impegni elettorali), che più propriamente dovrebbero fare carico ai rispettivi partiti e gruppi.

Anzi, proprio questa duplice natura delle indennità, mezzo di mantenimento del parlamentare e della sua famiglia, e contemporaneamente finanziamento di spese per l'assolvimento di funzioni pubbliche, oltre a scaricare sulle spalle dei parlamentari il costo crescente di attività ricadenti di regola nella sfera di azione dei partiti, finisce per incidere negativamente sul rapporto tra parlamentare, organizzazioni politiche e paese, con il risultato di indebolire il sistema di democrazia su cui si fonda l'ordinamento del nostro Stato. Di fronte ad un siffatto stato di cose, e facendoci pienamente carico del disagio di tutti i colleghi, appare evidente, almeno per noi, che non si tratta di escogitare qualche parziale aggiustamento nei trattamenti già riconosciuti, buono al massimo per un arco di tempo che risulta sempre più breve, ma di andare con coraggio alla radice del problema. E la radice del problema non è nell'indennità parlamen-

tare in se stessa, in questa o in quella sua caratterizzazione, o anche nel collegamento automatico con le retribuzioni degli alti gradi della gerarchia dello Stato, ma nel funzionamento dei partiti, nella necessità di porre queste organizzazioni nella condizione di assolvere pienamente al ruolo che la Costituzione assegna loro. Perciò, lo ripetiamo, è prioritario su tutto il problema del rapporto parlamentari-gruppi e parlamentari-partiti, ed è innanzitutto allo scioglimento di questo nodo che si deve andare. Diciamo esplicitamente che intendiamo riferirci al finanziamento pubblico dei partiti, che non solo è stato per anni motivo di discussione, ed ha dato luogo ad elaborazioni ampie ed interessanti, ma che ci risulta sia entrato ormai in una fase di concreta attuazione.

Si sa che tra i partiti è intercorsa una intesa non formale sulle modalità di realizzazione di questo finanziamento e che è stata accertata l'esistenza di una volontà politica per affrontare il problema in modo rapido ed anzi, dopo la decisione della conferenza dei capigruppo, di inserire questo argomento nel programma di lavoro della nostra Assemblea a scadenza ravvicinata.

È quindi questo il primo atto da compiere, confermando che solo dalle soluzioni che saranno prese su questo problema può correttamente discendere la riconsiderazione delle indennità parlamentari, di cui per altro riconosciamo la necessità.

Siamo anche noi convinti che i criteri in base ai quali a suo tempo l'indennità parlamentare fu disciplinata debbano essere sottoposti ad attenta verifica e non solo perché l'aggancio ai gradi dell'amministrazione dello Stato non ha ora più alcun senso, ma perché, di fronte all'opinione pubblica e ai lavoratori, occorre fugare ogni dubbio e dissipare ogni confusione in merito a quella che è la struttura stessa di questa indennità.

Non è la prima volta che noi comunisti ci occupiamo di questo problema, che fu trattato (come i colleghi più anziani probabilmente ricorderanno) in un discorso tenuto in questa aula dal caro e compianto collega Laconi, alle cui posizioni esposte allora con la consueta acutezza e precisione, riteniamo ancora oggi di poterci richiamare; ma, lo ripetiamo, a questa riconsiderazione si potrà positivamente arrivare solo dopo la soluzione del problema del finanziamento dei partiti e nel quadro delle decisioni che verranno adottate.

Nell'avviarmi alla conclusione, signor Presidente, devo rilevare che oltre un anno è or-

mai trascorso dall'inizio dell'attuale legislatura; e se anche non abbiamo difficoltà a riconoscere che problemi complessi sono tuttora insoluti, desideriamo associarci all'apprezzamento positivo per il modo con cui procede l'attività in alcuni settori, sotto l'impulso, mi sia consentito di sottolinearlo, del nostro Presidente, cui indirizziamo particolari considerazioni di stima e di ringraziamento, con riguardo soprattutto ai problemi edilizi del Parlamento, sotto il duplice profilo di dotare la Camera di locali idonei ai suoi servizi (e innanzi tutto alla Biblioteca, che nella nostra visione deve acquistare una posizione centrale, come base del complesso strutturale della documentazione) e di fornire ai singoli deputati l'uso di ambienti per uffici individuali convenientemente attrezzati. Ciò porterà un notevole miglioramento nella funzionalità dei servizi e un consistente sollievo per i deputati.

La relativa lentezza che sembra invece caratterizzare il nostro lavoro per aspetti non meno fondamentali può essere sicuramente recuperata se nei prossimi mesi — e noi diciamo prima dell'interruzione invernale dei lavori parlamentari — sarà possibile sciogliere il nodo dei problemi di struttura e di ordinamento. Tanto più andremo su questi problemi ad un confronto politico e realistico, tra gruppi e nell'ambito degli organi collegiali di direzione della Camera, tanto più presto e senza intoppi potremo procedere. Il nostro gruppo è aperto a questa verifica e anzi la sollecita, proprio perché sente con acuta sensibilità la domanda che nasce dal paese, e, nel contempo, l'esigenza di porre il Parlamento in condizione di svolgere pienamente la sua funzione.

Nell'annunciare il nostro voto favorevole al progetto di bilancio interno della Camera, signor Presidente, vogliamo dunque augurarci che su questa strada siano decisamente superati le esitazioni e i ritardi, passando alla realizzazione di riforme ormai mature e non più rinviabili. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, mi rendo perfettamente conto dei rischi, evidentemente non di carattere personale, che un deputato può correre nel momento in cui si accinge — liberamente, lealmente, senza remore e preoccupazioni di sorta — a partecipare a questo dibattito interno, per non dire intimo, sul bilancio della nostra Camera dei deputati.

È chiaro che il rischio aveva ed ha soltanto una colorazione di ordine morale: sarebbe veramente satirico, ironico se qualcuno di noi dovesse avere preoccupazioni per rischi di ordine fisico, in uno Stato ed in una aula come questa, dal carattere così apertamente democratico. Parlare nel corso di questo dibattito sul bilancio interno della Camera, signor Presidente, affrontando certi temi che sono scottanti e brucianti per tutti, in rapporto alla percezione della pubblica opinione, rappresenta senza dubbio un fatto non dico di coraggio, ma di autonomia ed indipendenza assoluta.

Le diamo atto, signor Presidente, di questa « sanzione » che ella ci offre per usufruire pienamente della nostra libertà di parola nel momento in cui discutiamo di *interna corporis*, che, come tali, ci interessano così direttamente. Nell'intimità di questo dibattito, che è confermata dall'assenza dei giornalisti i quali, per contro, sono alquanto premurosi nell'offrire alla pubblica opinione certi tipi di resoconti e di versioni, la garanzia che ella, signor Presidente, ci assicura, mi dà la possibilità di esprimere apertamente il mio pensiero a nome del gruppo cui appartengo, in merito a questo dibattito.

Non ero a conoscenza della pubblicità del dibattito, almeno fino a quando non ne ho avuto assicurazione da parte dei funzionari: ero convinto che il dibattito si sarebbe svolto a porte chiuse, nonostante la mia lunga milizia parlamentare, in considerazione dell'intimità che normalmente si condensa attorno all'argomento in discussione.

Ritenevo che il pubblico e la stampa non sarebbero stati presenti...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Manco, che da venti anni il bilancio della Camera viene discusso in seduta pubblica.

MANCO. Ho confessato la mia ignoranza, signor Presidente, e la mia respiscenza alla prova dei fatti, in quanto è fuor di dubbio che, oggi come ieri, questo dibattito si svolge nella maniera più silente e tacita, quasi ci fosse una sorta di felpata paura da parte di coloro che hanno il diritto ed il dovere di conoscere tutte le questioni relative al Parlamento, nonché da parte di coloro che hanno il diritto ed il dovere di prospettare all'opinione pubblica la realtà del funzionamento del Parlamento e delle attività dei parlamentari.

Ciò premesso, spero che, signor Presidente, il mio discorso non abbia a sembrarle scon-

certante, anche se potrò commettere errori dialettici e riferirmi a qualcuno dei personaggi che partecipano alla vita presidenziale, e ciò evidentemente da un punto di vista di assunzione di totale responsabilità, non già dal punto di vista personale o politico. Cercherò di affrontare il tema fondamentale, rappresentato dalle necessità vitali di un Parlamento. Non mi fermerò a quella che è la contabilizzazione ragionieristica del resoconto offertoci dai signori questori, al gioco delle cifre che debbono corrispondere a certi principi, tesi, ordinamenti, sistemi ed impostazioni di ordine politico. Non mi soffermerò su tutta la casistica che indubbiamente afferrisce un po' alla sistemazione razionale degli appartenenti al gruppo comunista, che comprendo perfettamente allorché si riferiscono al bilancio in ordine al funzionamento degli uffici, all'armonia ed all'accordo tra gli uffici stessi, alla possibilità di esercizio del mandato, da un punto di vista non soltanto concreto ma anche di maggiore agibilità. Richiamerò, invece, la sua attenzione, signor Presidente, in quanto ella è in questo momento il primo responsabile della conduzione di questo bilancio (gli onorevoli questori fanno parte dell'Ufficio di presidenza), sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista giuridico, su quella che è la conduzione della Camera dei deputati in rapporto ai principi costituzionali dello Stato democratico italiano.

Il Parlamento ha una funzione costituzionale primaria, sue esigenze e necessità, e per ciò stesso è, signor Presidente, al vertice dello Stato italiano. Ebbene, il fatto che da parte del gruppo comunista la radice del problema sia stata individuata in rapporto al funzionamento dei partiti e conseguentemente (stiamo attenti!) al funzionamento del Parlamento (e quindi all'attività dei parlamentari in quanto rappresentanti di partito che garantiscono, dal punto di vista costituzionale, l'esercizio della democrazia), è frutto, a mio avviso, di un ragionamento viziato proprio rispetto alla concezione democratica dello Stato, che pone, dal punto di vista funzionale, il Parlamento, solo il Parlamento in quanto tale, assorbente dei partiti e non subordinato ad essi.

Signor Presidente, il nostro gruppo (e dico ciò ufficialmente, in quanto ritengo di avere l'avallo dei suoi responsabili) è totalmente favorevole al finanziamento dei partiti, per ragioni che saranno spiegate nel momento in cui l'argomento verrà affrontato nella nostra Assemblea. Lo siamo per moltissime ragioni, che vanno da quelle morali a quelle

relative al funzionamento dei partiti, che sono organi dello Stato, costituzionalmente previsti e costituzionalmente regolamentati. Non vorrei, però, che quel tal vizio d'origine, quel tal male che sta alla radice del ragionamento del partito comunista, spostasse i termini del problema dialettico, nel pretendere il funzionamento dei partiti, e quindi il loro finanziamento come ragione essenziale della vita democratica di uno Stato, là dove, signor Presidente, ella sa meglio di noi che la ragione essenziale della funzione democratica di uno Stato è il funzionamento del Parlamento. Come tale, e solo come tale, va visto l'esercizio o il mandato della funzione parlamentare, tant'è che lor signori sanno bene come, quando si discutono iniziative di procedimenti giudiziari a carico di parlamentari, in seno alla Giunta competente si concede o meno l'autorizzazione alla luce del criterio per cui il parlamentare deve essere sottratto al procedimento penale solo quando è l'espressione del Parlamento nella sua totalità, ché, se altrimenti si operasse, qualunque processo verrebbe ad essere viziato e contaminato dalla mancanza della plenaria volontà del Parlamento.

Il parlamentare, quindi, va visto solo sotto questo profilo e va visto nella sua totalità, nella sua globalità, nella sua complessità e nella sua completezza, senza preoccupazioni di sorta, a viso aperto nei confronti della pubblica opinione, senza la preoccupazione che la pubblica opinione possa intimidirci o intimidirci, convinti, come siamo, di esercitare il nostro mandato alla luce del sole, in maniera prima di tutto onesta, con la responsabilità che incombe al Parlamento e ai parlamentari che lo compongono.

Sulla base di questi presupposti, porrò allora alcune domande agli onorevoli questori e, prima di tutto, a lei, signor Presidente, che è il *primus inter pares* tra noi tutti, domande che del resto ho posto anche a me stesso. Non so se questo dibattito si concluderà con delle repliche, se rimarrà mutilato o tronco, se consentirà a lor signori delle riflessioni, delle forme di attenzione mentale, intellettuale, se avrà degli strascichi concreti, giuridicamente apprezzabili, inteso ciò anche in senso parlamentare. Ignoro tutto questo, se cioè questo dibattito rimarrà una voce clamorosa nel deserto su cui caleranno scena e sipario, e se tutte le parole pronunciate finiranno con l'essere un corollario folcloristico, più o meno simpatico, alla simpatica, ma veramente non molto profonda, relazione presentata dai signori onorevoli questori.

Dunque noi siamo il primo potere, nell'ordine costituzionale dello Stato (il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario). Allora la prima domanda che pongo a lor signori, a lei, signor Presidente, e poi a me, è questa: l'esercizio del mandato parlamentare è o no suscettibile di remunerazione di ordine economico? Qui la storia ha espresso la sua voce, la sua volontà, le sue versioni, le sue tendenze, le sue tesi. Molti e molti decenni fa vi era una certa forma di reclutamento del deputato che avveniva attraverso delle manifestazioni sociali, degli apprezzamenti che poi sono passati di moda, signor Presidente, innanzi all'urto veemente dei tempi, innanzi all'aggressione dell'avanzata sociale e innanzi a certe esigenze, nei confronti delle quali il parlamentare doveva offrire la sua capacità, e una migliore capacità rappresentativa e interpretativa della volontà popolare. Mi pare che furono proprio i socialisti — mi corregga, signor Presidente — a contrastare il sistema del reclutamento parlamentare, della rappresentanza parlamentare su certe basi che non fossero state funzionali e per ciò stesso remunerate. Sicché si giunse — non è vero? — alla decisione che questo nostro mandato dovesse avere un certo tipo di riconoscimento.

Primo potere il Parlamento; poi l'esecutivo e il giudiziario. Signor Presidente, io ho idee personali, probabilmente forse anche idee un po' ribelli sul processo di armonizzazione tra i tre poteri dello Stato, forse sarò anche un isolato per i miei punti di vista su certe forme di conduzione democratica e giuridica dello Stato; sono comunque convinto che in uno Stato serio — e tanto più serio è, quanto più democratico appare, quanto più libero nella espressione appare, quanto più garantito e paragonabile è nella espressione della volontà popolare — un certo controllo debba esserci, e a livello dei tre fondamentali poteri dello Stato. Perché, signor Presidente, è veramente insulso e sciocco — mi perdoni la frase — che il potere legislativo sia controllabile in ogni momento, per lo meno nel momento elettorale, che l'esecutivo sia controllabile mentre quello giudiziario non lo è, e che quindi un pretore, un consigliere o un magistrato abbiano potestà di assoluto dominio incontrollabile e incontrollata. Ma è un tema diverso, è un tema che forse sarà bene approfondire e studiare per cercare di venir fuori da questa incapacità di controllo reciproco nella coordinazione dei tre poteri. Sta di fatto che, oggi come oggi, lo Stato italiano è in una situazione che è penosa per noi, signor Presidente, per il potere legislativo, meno pe-

nosa per quello esecutivo, ma è brillante invece per il potere giudiziario, al quale è stato attribuito — soprattutto con l'invenzione del Consiglio superiore della magistratura — una solenne autonomia di giudizio incontrollabile ed incontrollata dal Parlamento, tanto che se io volessi peritarmi, signor Presidente, di presentare una interrogazione parlamentare sulla attività di merito di un magistrato, l'ottimo e simpatico Segretario generale della Camera me la respingerebbe perché è impossibile il controllo parlamentare nei confronti del potere giudiziario. Se io presento un'interrogazione per chiedere perché un magistrato ha condannato, lor signori non me la recepiscono; e hanno anche ragione di non recepirla.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, non sono gli uffici, ma è il Presidente della Camera che, a norma degli articoli 89 e 139 del regolamento, ha la facoltà di negare l'accettazione di una siffatta interrogazione. È una responsabilità morale e politica che incombe al Presidente.

MANCO. È fuori dubbio. Questo lo sappiamo, non è difficile pensare che sia la Presidenza a prendere certe decisioni.

Ma il magistrato è assolutamente autonomo, e solenne in questa autonomia che, nei rapporti con tutte le altre funzioni dello Stato, è diventata un'autonomia di ordine economico, tant'è che il magistrato gode di un trattamento economico diverso da tutti gli altri e nessuno se ne lamenta. Eppure, non ha le esigenze che noi sappiamo incombere e premere sul mandato parlamentare. Diciamolo una volta per sempre, in tutta schiettezza e lealtà: avremmo veramente noi, potere legislativo, dovuto, sul piano economico, collegarci ai magistrati, o non ritiene ella, signor Presidente, che sia penoso e deprimente per il parlamentare aver bisogno di tale collegamento per avere un trattamento che non è economico, ma prima di tutto morale, di dignità e di funzione, se crediamo alla funzione e al mandato parlamentare? Ed è tanto più deprimente non il fatto in se stesso (ché si può anche cadere in questi errori di merito), quanto il fatto che il Parlamento non abbia la forza e il coraggio di correggere gli errori e, forse cercando giustificazioni di fronte a certi paventati attacchi di una certa demagogia politica, non abbia il coraggio di chiarire, all'esterno, le reali condizioni nelle quali vive il parlamentare, di accodamento e subordinazione nei confronti del potere giudiziario.

Sicché siamo stati incapaci (e non parlo delle indennità in senso quantitativo: è evi-

dente che il discorso non ha nulla a che fare con la quantità economica), non solo di stabilire un nostro parametro, ma neppure di affermare che la funzione parlamentare non è comparabile con altri poteri e altre funzioni dello Stato. Il parlamentare non può essere equiparato ad un funzionario o ad un magistrato: ha altre esigenze, altre necessità, un'altra prospettiva, un altro terreno, un'altra palestra di combattimento intellettuale, di sacrifici, di doveri, il tutto al di fuori delle altre funzioni statali. Non abbiamo avuto il coraggio di dire che non prendevamo nulla o pochissimo, di più o di meno o zero. Non possiamo subire l'accostamento ad un potere subordinato al legislativo.

Ella, signor Presidente, deve scusarmi se uso certi termini, ma non amo il puritanesimo qualunquistico. A me i puritani fanno paura, soprattutto quando le loro petizioni diventano un fatto astratto e prescindono dalla realtà della vita. Quando, con legge, abbiamo concesso ai magistrati un trattamento particolare, perché l'abbiamo fatto? Forse perché i magistrati erano più simpatici? No di certo; perché abbiamo ritenuto che il magistrato fosse necessariamente rispettabile anche da quel punto di vista, perché potesse esercitare meglio la sua funzione di giudizio sulla vita civile, penale, commerciale, amministrativa. Tant'è che altri settori dello Stato si risentirono. Forse il professore non doveva esercitare una sua funzione in maniera autonoma? Forse un funzionario del fisco non ha altrettanti doveri e diritti? O forse non può essere toccata la pubblica funzione, nel suo esercizio, da una tentazione? Non può essere contaminata dalla pressione di alcune realtà della vita? Ma tutte queste considerazioni sono state disattese, signor Presidente, rispetto alla funzione giudiziaria, che è funzione attinente ad uno degli ordini costituzionali dello Stato. E noi — onorevoli questori, che siete rispettabili parlamentari che esercitano come noi e meglio di noi questa pubblica difficile funzione — abbiamo o no una funzione autonoma, materata di prestigio, di dignità e di controllo nei confronti di tutta l'amministrazione dello Stato? Noi siamo investiti di un potere, quello legislativo, che, se non giunge al limite del controllo nei confronti del potere giudiziario (ma anche questo capitolo della nostra organizzazione politica dovrebbe essere riconsiderato, in una prospettiva storica) giunge sicuramente al controllo nei confronti di tutti gli altri poteri dello Stato.

A proposito dello stipendio del parlamentare, è bene ricordare che esso è ora sog-

getto a trattenute in rapporto a cessioni sciocche, insulse. Che significato ha il prestito dato ad un parlamentare (che deve essere riscosso attraverso una partita di giro dopo qualche mese), tra l'allarme della stampa e dell'opinione pubblica? L'opinione pubblica non deve essere erroneamente convinta di una cosa che, signor Presidente, non la riscontro nella realtà dell'esercizio parlamentare; ma qui ha ragione l'onorevole Niccolai, la radice è in un guasto del sistema, che confonde e suggestiona l'opinione pubblica. Ed ha, entro certi limiti, ragione l'opinione pubblica, la quale, peraltro, trova forse una smentita nella serietà e parsimonia del trattamento economico del parlamentare, rispetto a quello che sarebbe richiesto dall'alto livello del nostro prestigio. Il nostro trattamento è agganciato a quello dei presidenti di sezione di Corte di cassazione, si da non superare — dice la legge — un parametro, che è quello dell'87 per cento dello stipendio del grado terzo della magistratura. Con una legge voluta da tutti abbiamo fissato per i membri del Parlamento l'aggancio con un parametro della magistratura, con la differenza che i magistrati non solo percepiscono il cento per cento di un totale, onorevole Tantalò, che noi parlamentari non abbiamo mai visto — giacché siamo andati sempre più arretrando rispetto a tale parametro — ma hanno anche la possibilità di svolgere altre attività, hanno a disposizione un'automobile, hanno segreterie funzionanti, hanno un appartamento nel palazzo di giustizia (e noi ci battiamo perché abbiano questo trattamento prestigioso in rapporto alla loro funzione). Invece il parlamentare, per bocca della stampa, produttrice nei confronti della pubblica opinione di versioni che sono false e bugiarde, appare come colui il quale ruba, perché questo è quello che si dice, onorevole Presidente: e noi non abbiamo il coraggio di fornire all'opinione pubblica un chiarimento. Ella, signor Presidente, sulla cui persona incombono certi doveri, probabilmente (ma non è mia intenzione dare dei suggerimenti in quest'aula, soprattutto rivolti a lei) avrebbe il diritto e il dovere di precisare, poco preoccupandosi delle implicazioni che vengono indebitamente adombrate dal gruppo comunista, o da altri gruppi politici, avrebbe il dovere e il diritto di chiarire all'opinione pubblica quella che è la realtà della vita del parlamentare, soprattutto — parliamoci chiaro — dei parlamentari che non fanno parte della maggioranza. Perché, onorevole Presidente, ci sono i ministri e i sottosegretari, ma il Parlamento ita-

liano comprende altresì una stimabile rappresentanza che, per l'attività che essa svolge in attinenza alla funzione, necessariamente deve essere trattata, anche dal punto di vista materiale, in maniera consona al prestigio e alla dignità della funzione stessa. Senonché, in pratica, un comodo giuoco, un vantaggioso giuoco determinato dalla ipocrisia di tutti, consente ad alcuni solo di vivacchiare, onorevole Presidente, e impedisce, per contro, di chiarire alla pubblica opinione l'aspetto vero, serio e solenne di un democratico funzionamento del Parlamento.

Poi verranno in discorso i finanziamenti dei partiti, che interessano come fenomeni collegati alle necessità e al prestigio del Parlamento; e poi verranno — verranno in seguito — i grossi motivi di incompatibilità parlamentare, che saranno fatti presenti, ma che andranno fatti presenti soprattutto nel quadro della reale vita della funzione parlamentare. Certo, se si dovesse scoprire, per esempio, che uomini di governo continuano ad esercitare funzioni di consulenza commerciale, o se si dovesse scoprire che parlamentari agiscono — essi che sono investiti di una funzione di controllo nei confronti della pubblica amministrazione — come persone che fruiscono ancora di cespiti da parte della pubblica amministrazione, questa apparirebbe subito una situazione di comodo, anche se velata dal silenzio parlamentare. Verranno in aula queste cose, anche sotto forma di interrogazione, onorevole Presidente.

Peraltro, se il parlamentare non viene posto nelle condizioni di esercitare agevolmente il suo mandato (il Presidente ha detto che in aula non corriamo rischi, quindi si può dire tutto quello che si vuole, è vero?) poi non dobbiamo andare a sfogliare, onorevole Presidente, gli atti della Giunta per le autorizzazioni a procedere per vedere che ci sono dei deputati sotto processo per peculato, per estorsioni o per altri reati di carattere economico. Noi ci preoccupiamo dei reati politici — ricostituzione del partito fascista, violenze, minacce e altri reati più strettamente collegabili all'attività parlamentare — ma poi ci accorgiamo che c'è un lungo elenco di deputati imputati di reati di carattere economico.

Onorevole Presidente Pertini, io non riesco a disgiungere la mia anima di avvocato da quella di deputato, ed ho comprensione per coloro che, presi dalla tentazione, cadono in certi generi di reati; quindi io — che faccio ormai parte da parecchi anni della Giunta per le autorizzazioni a procedere — non mi

preoccupo e non mi stupisco se, per esempio, qualche parlamentare commette un reato, probabilmente sollecitato da situazioni obiettive che non sono le migliori, anche e soprattutto sotto il profilo economico. La verità è, onorevole Presidente, che può sussistere un contrasto tra la necessità dell'autonomia del parlamentare e del Parlamento, e quella che è la vita del parlamentare, soggetto a mille necessità.

Che significato hanno le rabberciature, onorevole Tantalò? Ma è da ridere! Che cos'è la rabberciatura della franchigia postale? Ma voi ritenete veramente, seriamente di poter enunciare cose del genere? Il parlamentare che cosa dovrebbe fare, secondo lei, onorevole Tantalò? Dovrebbe scrivere la corrispondenza nel suo collegio e poi portarla all'ufficio postale per spedirla? O dovrebbe firmare sul blocco la ricevuta della telefonata che fa? Ma siamo all'asilo? Il parlamentare deve essere in questa condizione di dipendenza e di volgarizzazione nei confronti anche della pubblica opinione? Perché la pubblica opinione registerebbe questo provvedimento della franchigia come un beneficio eccedente ulteriormente quello che la pubblica opinione ritiene sia il nostro dovuto, ed oltre quello che già si ritiene sia la esagerazione dei compensi parlamentari.

È strano che io debba difendere il Parlamento, ed è strano che lo debba difendere sotto tutti i profili: anche sotto un profilo, direi — e mi perdoni il termine, signor Presidente — paramarxistico, intendendo per paramarxismo l'esercizio materialistico della vita, con le sue esigenze e con le sue necessità; nonché, e soprattutto, da un punto di vista funzionale e democratico, se si intende l'esercizio del mandato parlamentare nel contesto di uno Stato democratico che si rispetti. Ma soprattutto è strano, signor Presidente — e di questo deve darmi atto — che io debba difendere il parlamentare sotto il profilo della sua lealtà, e debba io in questo momento — mi perdoni, non è presunzione — interpretare quello che tutti sentono, quello di cui tutti, di tutti i colori politici, sono convinti, ma che forse non hanno il coraggio di affermare pubblicamente — come in questo momento io sto facendo — rappresentando all'onorevole Presidente, agli onorevoli questori e all'Ufficio di Presidenza una situazione così scottante e bisognosa di soluzioni.

Io l'ho fatto, signor Presidente, convinto di correre dei rischi; probabilmente i rischi che io correrò dipendono dall'autonomia e dalle decisioni della stampa che, se non sarà

viziata dalla faziosità politica, dirà la verità sui tempi esposti, e sulla problematica seria, quale è stata qui esposta. Se tutto questo non avverrà, la mia delusione, e forse anche la sua, signor Presidente, saranno gravi e pesanti; poiché in tal caso anche queste voci non saranno state correttamente interpretate, per ragioni ancora di demagogia e di falsità politica. Ma, comunque, noi avremo la coscienza a posto, per aver offerto da questi banchi alla pubblica opinione la verità, solo la verità, senza paura di nulla, né dei rischi, né dei commenti, che a noi non interessano. Avremo soddisfatto soltanto la nostra coscienza di italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione della discussione del bilancio interno della Camera costituisce un momento di riflessione e di forza che unisce i protagonisti dell'azione politica: alla divisione naturale, cioè, che è nella logica della democrazia e del sistema parlamentare, con cui si operano le scelte giorno per giorno e si stabiliscono le relative priorità, viene a sostituirsi una volta l'anno l'unità, per lo meno di intenti, se non anche di decisioni, su quello che chiamerei l'attimo metodologico, il discorso sugli strumenti che consentono all'azione politica di manifestarsi e di svolgersi correttamente. È così che, nella tradizione ormai più che secolare del nostro Parlamento, l'esame del bilancio interno, nel suo duplice aspetto di consuntivo e di preventivo, diviene l'occasione per verificare se i mezzi strumentali ed umani posti a nostra disposizione siano sufficienti o meno, se e quali programmi siano da studiare e realizzare per migliorarli e renderli compatibili con il fine comune che ci proponiamo, servire il paese con dignità ed efficienza.

La nostra opinione, l'opinione cioè del gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare, è che il progetto di bilancio interno per l'esercizio 1973, nonché il conto consuntivo per il 1971, presentati dai colleghi questori e dall'Ufficio di Presidenza, esprimano adeguatamente una linea di buona e saggia amministrazione. Non è un mistero, infatti, che ancora in sede di approvazione del bilancio dello Stato, ove è stanziata la cifra corrispondente alla dotazione della Camera, il nostro Presidente chiese ed ottenne che l'originaria richiesta di 35 miliardi venisse ridotta a 32, con una economia, cioè, di 3 miliardi, essendosi riscontrata la possibilità di differire ta-

lune spese in vista di una congiuntura che fino da allora si palesava pesante.

Nonostante ciò, il residuo volume degli stanziamenti per la parte riservata al funzionamento dei gruppi parlamentari, pressoché triplicata, e per quella destinata al finanziamento della ristrutturazione dell'edificio di vicolo Valdina, ove circa 200 deputati potranno avere un ufficio proprio, è sufficiente a garantire un ulteriore sviluppo del programma delineato otto anni or sono in tema di potenziamento dei gruppi e di disponibilità di spazio, per garantire e migliorare le più elementari condizioni di esercizio della nostra funzione.

Così pure — mi sia concessa la parentesi — non si può che plaudire sinceramente all'impegno appassionato del Presidente Perlini nel ricercare, sia con l'utilizzo per uffici dei deputati dell'edificio di via del Seminario già sede del Ministero delle poste e telecomunicazioni, sia con lo sblocco della progettazione di un nuovo edificio per la biblioteca nell'area di via Campo Marzio, nuove e sollecite vie per risolvere problemi secolari e, peraltro, essenziali a mettere tutti noi in condizioni di svolgere il mandato senza le attuali difficoltà.

Ho trovato scritto in una relazione dei questori al bilancio interno del 1965 che « una nuova e diversa concezione della funzionalità dei servizi del Parlamento è strettamente connessa col fatto che il deputato di oggi, impegnato in più di 180 sedute annue di assemblea, oltre a quelle delle Commissioni e dei comitati, è in ben diverse condizioni rispetto al deputato del periodo giolittiano, quando le sedute non superavano le 70 o 80 all'anno ».

Nulla di più vero. Ed è proprio da tale considerazione, associata a quella di un Parlamento democratico, eletto a suffragio universale rispetto alle assemblee post risorgimentali — espressioni di *élites*, anche censuarie — che emerge la necessità di invitare la pubblica opinione ad una più meditata ed approfondita riflessione sul tema dell'indennità parlamentare, già trattato ampiamente dai colleghi che mi hanno preceduto.

È purtroppo diventato di moda nel nostro paese — e non ce ne mancano testimonianze anche personali — ritenere elevatissima la nostra indennità e qualificare deputati e senatori quasi come la categoria privilegiata per eccellenza.

Sappiamo tutti quali polemiche si accendano ogni qualvolta si osi parlare di scatto del meccanismo automatico di variazione; al pun-

to che negli ultimi tempi è stato giocoforza bloccarlo, forse compiendo anche una vera e propria violazione della legge del 1965.

Ma non sarà mai ripetuto abbastanza che, se il paese vuole rappresentanti all'altezza del loro compito, non può pretendere che una funzione di livello dirigenziale ad altissima responsabilità venga esercitata in condizioni quanto mai difficili. Ché tali esse sono, ove si consideri che, tolte le quote connesse alle spese vive di soggiorno a Roma per quindici giorni al mese di media, nonché quelle di prelievo fiscale e previdenziale, ciò che rimane delle indennità per le esigenze familiari e personali è certamente inferiore allo stipendio medio di un impiegato, non già di un dirigente, pubblico o privato che esso sia, o di qualsiasi libero professionista.

Se si vuole allora che la funzione parlamentare consenta realmente a qualsiasi cittadino di esercitarla, quali ne siano i beni di fortuna o le attività professionali, non la si può, né la si deve, ridurre ad un semplicistico e superficiale giudizio critico di carattere economico, che viene esercitato — dobbiamo amaramente constatarlo — solo per i parlamentari. Desidereremmo che sul tema della indennità si aprisse, attraverso i vari canali della informazione, un ampio, sincero, sereno dibattito, dimostrando, per analisi e sintesi, quali ne siano la portata e gli aspetti reali. Ove si ritenga — e io sono per il momento almeno di tale avviso — che le condizioni del pubblico erario non ne consentano l'adeguamento nemmeno entro l'ambito dell'indice di svalutazione monetaria effettiva, occorre che uno sforzo sia fatto a carico del bilancio della Camera, ove il prudente accantonamento di un congruo fondo di riserva esprima la giusta preoccupazione dei nostri colleghi dell'Ufficio di Presidenza di non chiudersi alle spalle ogni possibilità di intervento. Intendo riferirmi non già all'ipotesi di prelievi per aumenti in termini monetari, bensì per incrementare l'offerta dei servizi che, al pari di quelli relativi agli uffici individuali, che tra l'altro potranno essere disponibili solo a distanza di tempo, valgano quanto meno a diminuire i notevoli oneri cui deve sottostare ogni parlamentare.

In tale ambito, l'ipotesi di un anche limitato rimborso di spese postali (non come ha sostenuto il collega Manco), telegrafiche e telefoniche, insieme con il potenziamento di altri servizi, gioverebbe a ridurre le spese vive incidenti sulla indennità e a meglio qualificare la politica di fornitura dei servizi che, ben a ragione, la relazione dei nostri questori individua come indirizzo primario dell'am-

ministrazione della Camera in adeguamento a quanto viene fatto in molti altri Parlamenti europei.

Non mi pare fuori luogo soffermarmi a considerare la qualità e la quantità dei servizi che, in ausilio alla nostra funzione, già oggi ci vengono offerti dagli uffici di Montecitorio, uffici che funzionano in modo tale da avere ottenuto il riconoscimento da parte di tutti i colleghi stranieri che parteciparono lo scorso anno alla conferenza dell'Unione interparlamentare.

D'altra parte, anche sorvolando sugli aspetti esteriori di una buona organizzazione, ve ne sono di intrinseci che meritano qualcosa di più che un cenno: il nostro servizio resoconti in particolare che, con un impiego di uomini e mezzi, inferiore a quello di molti altri parlamenti, ma con maggiore rapidità, ci consente di disporre del resoconto stenografico la mattina successiva alla seduta. Non lontani per rendimento ed efficienza mi paiono, poi, i servizi ed uffici di studi legislativi e documentazione, al miglioramento dei quali gli uffici di Presidenza succedutisi nell'ultimo decennio hanno dedicato cure particolari, come si rileva dalle relazioni ai bilanci e dai relativi dibattiti nello stesso periodo. È raro infatti che, ad una richiesta di dati legislativi, documenti, studi e perfino schemi di progetti di legge, non corrisponda una risposta più o meno immediata, a seconda dell'ampiezza della ricerca da effettuare, soprattutto quando si desidera approfondire in testi tradotti l'aspetto comparativistico. Così pure, scorrendo le voci del bilancio nella parte riservata alle provviste e manutenzione, ai lavori ed agli acquisti, non c'è che da rallegrarsi per la modesta portata delle cifre — merito certamente dei questori, ma anche degli ottimi funzionari amministrativi che con essi collaborano — e ciò, nonostante l'entità di servizi, che testimonia l'impegno di tutti i dipendenti nel compiere il proprio dovere.

Certamente, come ogni organizzazione umana, anche questa è perfezionabile. Ciò è dimostrato dal progresso compiuto dal 1965 ad oggi, secondo un piano globale i cui stati di avanzamento annuali hanno trovato puntuali riscontri nei dibattiti sui bilanci che poco fa ricordavo. Ed in questo progresso va rivolto, se mi è permesso, un invito al Presidente, all'Ufficio di Presidenza, ai questori, a proseguire nella strada intrapresa, migliorando ed integrando, sulla base dell'esperienza, uffici e servizi, per porli, sempre più e sempre meglio, a fianco di noi tutti in ausilio della nostra funzione.

Vedo volentieri, sotto questo aspetto, che non si è tralasciato di considerare in chiave critica, nella relazione dei questori, l'importanza di un misurato potenziamento degli uffici delle Commissioni, la cui operatività è stata — credo giustamente — posta in relazione col funzionamento di tutto il settore della documentazione, nell'attesa che lo schedario legislativo elettronico permetta un più efficace coordinamento dei vari uffici e servizi specializzati nei singoli settori della documentazione, convogliandone l'attività verso quei delicatissimi organi interni della Camera che sono le Commissioni.

Così pure mi sembra di dover mettere in risalto quanto dalla relazione traspare in tema di Biblioteca, il cui definitivo assetto viene subordinato alla realizzazione dell'apposito edificio, per il quale ci permettiamo raccomandare al Presidente Pertini che sia dato impulso definitivo ed operante agli studi preliminari, onde si passi al più presto alla fase esecutiva.

Non possiamo che concordare, poi, con quanto affermato nella relazione sulla necessità di una politica del personale che ne solleciti il pieno rendimento anziché la proliferazione (nei limiti, beninteso, consentiti dalla espansione degli edifici), politica che mi pare abbia già dato notevoli frutti nel passato più recente, se è vero, come è vero, che il numero complessivo dei dipendenti è aumentato, rispetto al 1964, soltanto di qualche decina di unità, laddove l'evidente incremento di « offerta » dei servizi indurrebbe il profano ad immaginare incrementi di ben maggiori proporzioni.

Riteniamo che le norme attuali disciplinanti l'attività degli organi politici di questa Amministrazione (Presidente, Ufficio di Presidenza, Collegio dei questori) siano oltremodo valide, collaudate, come sono, da una antica esperienza e confermate — come sono state — dal nuovo regolamento del 1971. Del pari, siamo convinti che altrettanto valido sia il principio sancito nell'articolo 67 del regolamento, in forza del quale tutti gli uffici e servizi debbono essere diretti dal Segretario generale, che ne risponde al Presidente, dato che tale principio esprime in modo adeguato il cosiddetto « momento unitario » di ogni amministrazione che si rispetti, la cui carenza, a livello ministeriale, è forse una delle ragioni della crisi che attraversa l'organizzazione burocratica dell'esecutivo.

Così, siamo pure dell'avviso che il vigente impianto normativo delineato nei regolamenti interni dei servizi e del personale, di conta-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1973

bilità e di disciplina vada mantenuto e migliorato, visti i buoni frutti che la riforma di nove anni or sono ha dato e continua a dare, nel pieno rispetto dei principi costituzionali scolpiti negli articoli 97 e 98 concernenti il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione, posto che di tale imparzialità, salvo marginali e irrilevanti eccezioni, tutti noi possiamo essere buoni testimoni, quando constatiamo lo scrupolo, oltre che l'impegno, dei funzionari e di tutto il personale nell'assolvere le loro mansioni.

È auspicabile che l'Ufficio di Presidenza, nell'ambito dei suoi poteri, provveda ad istituire nuovi servizi ed uffici (raccomanderei in maniera particolare un servizio di stenografia autonomo nelle Commissioni), ad assegnare ai due massimi vertici dell'Amministrazione — il Segretario generale ed il suo vice — altri elementi di utile coordinamento, al pari dell'Estensore del processo verbale, a sperimentare nuovi metodi di lavoro; ma non guastiamo con rivoluzioni di incerto esito e fuori da ogni esperienza una macchina delicata ed efficiente, la cui migliore salvaguardia consiste nella stabilità delle norme regolatrici e nella forza di una tradizione secolare, che ha saputo aggiornarsi e mettersi al passo con i tempi, a volte addirittura precedendoli.

In conclusione, vorrei rivolgere l'invito ai questori e ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza di essere cauti nell'operare riforme radicali, il cui improbabile esito rischierebbe di avere un costo elevato nel venir meno di una solidità e di una efficienza collaudate e in visibile progresso. Raccomando invece di procedere, con la sollecitudine consentita dagli stanziamenti, nel graduale sviluppo dei concetti così bene espressi nella prima parte della relazione introduttiva al bilancio: da un lato, assicurando ai parlamentari gli elementi ausili della loro attività, costituiti da uffici personali e servizi sostitutivi dell'aumento di indennità, e dall'altro ottenendo dal livello attuale del personale, con gli attuali principi normativi e organizzativi, un rendimento moltiplicato, che li renda veramente elementi coadiuvanti dei deputati nell'esercizio delle loro funzioni.

Sarà questo un modo per tutti noi, che, in unità di intenti pur nella disparità di opinioni, cerchiamo di servire il paese nel difficile momento che esso attraversa, di dimostrare che è possibile raggiungere risultati apprezzabili, spendendo bene il pubblico denaro, attraverso l'impiego oculato delle risorse disponibili, senza attendere da riforme

aleatorie quello che già si ottiene dal sacrificio e dall'impegno quotidiano di ogni uomo di buona volontà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccardini. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole de Meo. Ne ha facoltà.

DE MEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se, nonostante l'ora tarda, insisto per intervenire sul bilancio al nostro esame, ma lo ritengo necessario, anche perché, essendo nel 1971 uno dei questori della Camera dei deputati, sono responsabile della parte del bilancio oggi in discussione relativa a quel periodo.

Credevo che l'onorevole Giuseppe Niccolai debba recepire alcuni rilievi. Se si possono accettare senza osservazioni alcune sue considerazioni di carattere morale, che credo siano condivise da tutti in questa Camera, non se ne possono lasciar correre altre, che indubbiamente dimostrano una non conoscenza del bilancio o una non lettura dei dati che, pure, sono stati sottoposti al nostro esame. È inutile che l'onorevole Giuseppe Niccolai insista in determinati atteggiamenti, chiamando in causa questa mia replica, perché devo invitarlo a leggere i consuntivi, dove ogni sua domanda, ogni suo drammatico interrogativo — quasi che qui dentro, dal primo all'ultimo, facessimo la corsa a rubare o a nascondere qualche cosa dell'amministrazione — trova una risposta ampia, documentata, chiara, non solo per questo bilancio, ma per tutti i bilanci della Camera dei deputati.

NICCOLAI GIUSEPPE. È proprio dai consuntivi che ho ricavato le mie osservazioni.

DE MEO. Ed ella sul consuntivo leggerà la risposta alla sua domanda circa lo stabile all'Acqua Acetosa, che la Camera ha affittato per un canone annuo di 5 milioni. Ella vedrà che i 5 milioni sono stati introitati.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ma costa 25 milioni per la manutenzione!

DE MEO. La Camera non ha mai speso una lira per la manutenzione.

NICCOLAI GIUSEPPE. Andremo a vedere.

DE MEO. E lo vada a vedere.

NICCOLAI GIUSEPPE. Cinque milioni all'anno per la « Tevere-Remo » costituiscono un trattamento di estremo favore !

DE MEO. Discutiamo il bilancio della Camera, discutiamo delle nostre cose interne da anni in seduta pubblica; e se qualche affermazione, mia o di altri responsabili, non trova una risposta adeguata per chiarezza e documentazione, credo che nessuno di noi possa uscire di qui con la tranquillità di aver fatto il proprio dovere sempre e ovunque alla luce del sole. (*Applausi al centro*). Chiedo scusa per tale polemica fuori programma, ma credo nella sua necessità per i bilanci futuri e per le considerazioni che potranno fare anche altri colleghi del gruppo cui appartiene l'onorevole Giuseppe Niccolai. Riceviamo da quell'impianto sportivo un canone e, al di là delle spese inizialmente fatte, non ne abbiamo sostenute altre. Se ad un certo momento non si è potuto gestire direttamente quell'impianto è stato per non aumentare le spese a carico della Camera dei deputati.

Circa le cooperative, è da dire (se ne è parlato già altre volte) che la Camera non è responsabile di alcuna organizzazione di cooperativa.

Semplicemente, in alcuni anni passati, per la bontà del nostro Presidente, siamo intervenuti ovunque è stato possibile per accelerare l'iter di alcune pratiche, e a questo si è potuto arrivare perché il nome del Presidente della Camera ha fatto sì che taluni nodi, lenti a sciogliersi, si siano sciolti con più fretta e determinate situazioni si siano così risolte. La Camera non ha però in gestione case o cooperative.

L'onorevole Giuseppe Niccolai ha affermato che il bilancio del Senato è fatto bene e quello della Camera male...

NICCOLAI GIUSEPPE. Dal punto di vista formale il bilancio del Senato è più corretto.

DE MEO. Non spetta a me esprimere un giudizio sul bilancio del Senato. Per quanto riguarda quello della Camera, devo rilevare che il nostro è un bilancio di dotazione e che come tale è impostato, modificando quella che era una vecchia prassi e in contrasto con quanto il Senato intende fare (né ciò ci interessa), così da ritornare ad una impostazione molto più chiara.

Il nostro bilancio di dotazione non può riportare in entrata se non la dotazione del tesoro. Le trattenute per la previdenza sono momenti successivi. Se così non fosse, mette-

remmo due volte in entrata le stesse somme e non riusciremmo mai a raggiungere il pareggio. D'altra parte le trattenute alle quali ella, onorevole Niccolai, ha fatto riferimento trovano puntuale riscontro nel bilancio consuntivo. Se ella esamina il conto consuntivo interno per l'anno 1971, ad esempio, troverà che a fronte di una previsione di 544 milioni di lire a titolo di trattenute per la previdenza dei deputati sono stati invece registrati 944 milioni.

NICCOLAI GIUSEPPE. Non ci siamo intesi. Il nostro, onorevole de Meo, è un dialogo fra sordi...

DE MEO. Io non sono sordo !

NICCOLAI GIUSEPPE. Dimostrerò che ella è sordo... (*Commenti*).

DE MEO. Per quanto riguarda, poi, la legge per i combattenti, è prassi della Camera (e del Senato) recepire con deliberazioni degli Uffici di Presidenza leggi di carattere generale per i pubblici dipendenti, che vengono così applicate anche al personale della Camera. Ella, onorevole Niccolai, da una parte sembra volere gridare allo scandalo per alcune decisioni e dall'altra erigersi, come ha fatto questa sera, a difensore di particolari situazioni.

Per quanto riguarda la legge a favore degli ex-combattenti, va tenuto presente che essa è stata recepita dalla Camera subito dopo una decisione presa dal nostro Presidente a favore di tutti i dipendenti. Si è trattato della concessione di un biennio di anzianità (agli effetti giuridici che poi, come tutti ben sanno, diventano anche economici) a tutti i dipendenti della Camera, per una ricorrenza particolare, con un provvedimento che non ha avuto riscontro in alcun'altra amministrazione né pubblica né privata nel nostro paese. E poiché queste ricorrenze, con il relativo riconoscimento di bienni di anzianità a tutti gli effetti, si erano ripetute per ben tre volte negli ultimi anni, così da determinare un riconoscimento complessivo di sei anni aggiuntivi di anzianità, in sede di Ufficio di Presidenza della Camera si è stabilito che la legge a favore dei combattenti sarebbe stata recepita con la decurtazione di appena due anni, per non unire tale beneficio a quello del biennio concesso per altro titolo, ciò che sarebbe stato un assurdo e uno scandalo per amministratori che vogliono restare nell'ambito di una saggia e corretta amministrazione.

L'onorevole Niccolai si è chiesto, ancora, dove sono registrati gli interessi percepiti dall'amministrazione per le somme depositate presso il Banco di Napoli. Anche a tale riguardo non intendo rivendicare nessun merito, ma mi siano consentite alcune puntualizzazioni. La dotazione che il tesoro versa alla Camera viene corrisposta in rate trimestrali, non anticipate; anzi, come avviene per tutti i pagamenti del tesoro, anche per le somme versate alla Camera si registrano spesso notevoli ritardi. Ora, non soltanto l'amministrazione ha vinto con il Banco di Napoli una battaglia per non andare al di là degli interessi passivi, ma ha potuto anche incamerare notevoli interessi attivi, facendo mantenere alla banca una certa quotazione, mentre dappertutto le quotazioni degli interessi erano discese. Del resto, onorevole Niccolai, se ella legge il consuntivo vedrà che sono registrati introiti per quasi due miliardi di lire a titolo di interessi.

Si è chiesto, ancora, dove sono andati a finire vari altri fondi; ma è facile rispondere, osservando che al conto consuntivo è allegata una serie di dati che fanno luce su questa materia e che riguardano in particolare le varie obbligazioni, da quelle ISVEIMER a quelle IRI autostrade, depositate presso il Banco di Napoli. Anche le somme che non sono state utilizzate per i vari lavori edilizi progettati dalla Camera risultano egualmente depositate presso quella banca e i relativi interessi vengono egualmente indicati nell'allegato. Su tutte queste somme sono stati introitati interessi attivi.

Non mi pare quindi che possano essere mossi certi rilievi solo perché nel preventivo non sono stati riportati tutti i dati, dimenticando che il nostro non è il bilancio di una azienda di produzione, ma è un bilancio di dotazione, per cui solo nella parte consuntiva si deve dare, come si dà, completa dimostrazione di tutto e si fornisce la risposta, onorevole Niccolai, a tutti i suoi interrogativi, del resto legittimi.

Chiusa questa parentesi, signor Presidente, vorrei soffermarmi un attimo sulla questione della indennità parlamentare. Sono favorevole al bilancio consuntivo, se non altro perché riguarda la mia gestione, e sono parimenti favorevole al bilancio preventivo, perché nelle sue linee generali si riporta ad un discorso iniziato nel 1964 e che, a parte alcune modifiche che ci possono essere state consigliate in seguito ad un certo periodo di rodaggio, mi pare corrisponda alle nostre esigenze.

Non sono però d'accordo con gli onorevoli questori, quando vogliono riversare in una considerazione esclusivamente di carattere politico alcuni problemi che indubbiamente politici non sono. L'indennità parlamentare può costituire un argomento politico nel momento in cui si stabilisce se concederla o meno e, su ciò, siamo d'accordo. Nel momento però in cui esiste una legge, che individua un parametro (e sono d'accordo con l'onorevole Manco che non avremmo dovuto accettare nel 1969 quel parametro), non si tratta più di una questione politica, bensì di una questione di saggia applicazione di una norma introdotta non in un momento di follia, ma in seguito a lunghe ed attente considerazioni sullo stato dei deputati, la loro attività e lo svolgimento del mandato parlamentare. D'altro canto, cosa stabilisce la legge del 1965? Essa stabilisce che l'indennità spetta ai membri del Parlamento, a norma dell'articolo 69 della Costituzione, per garantire il libero svolgimento del loro mandato. Signor Presidente, possiamo classificare i deputati in tre serie. Appartengono alla serie A, i ministri ed i deputati membri dell'ufficio di Presidenza. Possiamo considerare di serie B i membri delle Commissioni, i segretari ed i vicepresidenti. Appartengono poi alla serie C i colleghi che non hanno nessun incarico, e che devono accontentarsi dell'indennità parlamentare. Questa terza categoria naturalmente aspira alla promozione, e ad essa va tutto il nostro rispetto. Molto spesso, in occasioni di discorsi di questo genere, manca una certa solidarietà, che noi invochiamo qui perché, in altri tempi, proprio in virtù di questa solidarietà abbiamo potuto risolvere altri problemi. Invochiamo questa sera tale solidarietà, non tanto e soltanto per i deputati in carica, ma anche per gli ex colleghi, i cui assegni vitalizi hanno subito recentemente delle modifiche proprio perché il nostro Presidente, più di ogni altro, ha avuto modo di conoscere cosa ci fosse al di là di certe facciate. Eravamo giunti a concedere un assegno vitalizio alle vedove di alcuni nostri ex colleghi, il quale risultava inferiore al sussidio che spesso, anche se in casi particolari, veniva concesso dalla prefettura. Non è dignitoso, tanto più che noi, signor Presidente, concorriamo per oltre un terzo alla formazione del fondo di quiescenza per i parlamentari! Versiamo 100 mila lire al mese, e 770 milioni costituiscono più di un terzo di quello che attualmente si eroga per questi colleghi.

Naturalmente, quando si rividero le indennità e queste posizioni particolari, si disse che tutto era collegato alla legge e, quindi, all'indennità. Gli assegni di previdenza sono commisurati in misura percentuale all'indennità parlamentare. Allora, onorevoli questori, cosa si intende quando si dice che si studierà qualcosa per i pensionati? Voi non potrete studiare nulla per i pensionati, se contemporaneamente non studiate e qualche cosa per i deputati in carica.

Non intendendo nasconderci dietro alcun paravento, dobbiamo dire che non siamo d'accordo con l'onorevole D'Alessio, il quale opera un'ottima diagnosi sulla vita dei deputati, e rinvia tutto alla soluzione dei problemi del finanziamento dei partiti. Si tratta di due argomenti certamente seri, per i quali esprimiamo fin da ora tutto il nostro favorevole apprezzamento, ma si tratta di due argomenti nettamente separati, per quelle che sono le funzioni e le responsabilità.

DELFINO. Rappresentiamo la nazione, non i partiti!

DE MEO. Certo, e non uso altre parole perché voi mi capite e mi precorrete nell'interpretazione.

Non sono contrario agli 800 milioni stanziati a favore dei gruppi. Abbiamo triplicato il contributo (ed è una cosa notevole) per dare maggiore funzionalità ai gruppi, che poi devono servire anche ad agevolare il nostro compito di parlamentari; ma abbiamo letto nella relazione e abbiamo sentito dalla viva voce che questo contributo è stato triplicato anche per una doverosa sistemazione dei dipendenti dei gruppi, i cui rappresentanti negli anni passati chiedevano qualcosa di più serio, al punto da chiedere l'inserimento nei ruoli del personale della Camera senza concorso. Naturalmente, si disse che ciò non era possibile, pur riconoscendo che il problema esisteva e doveva essere risolto. Fu approvato in questa sede anche un ordine del giorno al riguardo. Mi pare, comunque, che con questo stanziamento il problema possa essere risolto al 90 per cento, nell'augurio che i gruppi paghino per i loro dipendenti i contributi della previdenza sociale, provvedendo quindi ad una loro sistemazione giuridica e contributiva.

Si è detto che l'adeguamento era necessario a causa dell'aumento del costo della vita. Siamo d'accordo. Leggiamo altre cifre e vediamo che un certo aumento era necessario perché è aumentato il costo della vita. Siamo d'accordo. Abbiamo visto che anche per i no-

stri dipendenti qualcosa è stato fatto (pochissima cosa, me ne rendo conto, perché, quando scatterà la riforma tributaria, quel poco che abbiamo dato sarà certamente assorbito al 99 per cento), perché è aumentato il costo della vita. Abbiamo aumentato l'indennità di contingenza speciale, recependo anche l'aumento dato all'Amministrazione, perché è aumentato il costo della vita. Si arriva a considerare la vita degli onorevoli parlamentari, ma qui, a proposito di costo della vita, non si parla più né di costo né di vita.

Signor Presidente, noi non chiediamo centomila lire in più o in meno, i francobolli, la busta, il telefono! Chiediamo quello che abbiamo sempre chiesto: servizi per poter fare dignitosamente il nostro dovere. Oggi, se un deputato vuole scrivere una lettera, deve trovare un posto al di là dei 70 centimetri che il dottor Anzilotti ha messo a disposizione nella pianta generale per far sedere tutti i deputati. Ma tutti contemporaneamente non possono scrivere. Devono fare il turno. Se un deputato, poi, vuol lasciare qualcosa, non può farlo, perché il tiretto, che dovrebbe essere per uso singolo, qualche volta è a mezzadria impropria.

Abbiamo visitato altri parlamenti e abbiamo constatato che i deputati hanno un ufficio, una segreteria, il telefono, la macchina da scrivere. Sì, da noi le macchine da scrivere ci sono, ma molti deputati, a cominciare da me, non sanno battere a macchina. Forse è necessario aumentare anche il numero delle dattilografe nei corridoi circolari. Ma, signor Presidente, ciò per battere una mozione o un'interrogazione, non certamente per risolvere i nostri problemi di rappresentanza, i problemi dei comuni, delle categorie, non solo per la nostra posta privata (ché poi privata è fino a un certo punto, perché rientra sempre in quei doveri di rappresentanza)!

Noi chiediamo servizi. Vi è stato un ritardo per alcuni servizi. Se non ho capito male, in questi giorni sono andate in appalto le opere per la ristrutturazione dell'edificio demaniale di vicolo Valdina, essendosi conclusa la gara. Abbiamo perduto un anno e mezzo. Credo, però, che ne abbiamo guadagnato una certa tranquillità di coscienza (e questo serve per tutti), perché si tratta di un lavoro che fa il genio civile, al di sopra di ogni sospetto, al di sopra di ogni osservazione di parte. Ma, naturalmente, in forza di ciò dovremo registrare certi tempi tecnici. Penso, quindi, che non potremo vedere risolto in questa legislatura il problema dei posti per i singoli deputati, sia nell'edificio di vicolo

Valdina, sia in quello di via del Seminario, già sede del Ministero delle poste, che il nostro Presidente con un abile colpo di mano è riuscito ad ottenere. Non credo, infatti, al rispetto dei tempi tecnici, secondo i quali ad aprile tutto sarebbe pronto: all'EUR i lavori continuano ancora, lo sgombero di una parte degli uffici non sarà troppo veloce, la creazione di un ufficio stralcio presso l'ex Ministero delle poste comporterà altra perdita di tempo.

Pertanto, di fronte alla richiesta di una migliore sistemazione e dei servizi, di cui noi tutti abbiamo bisogno, constatiamo, non la mancanza di volontà, bensì l'impossibilità di dare una soluzione soddisfacente. E allora, signor Presidente, ricordo che esiste una legge, la quale prevede una certa indennità per la segreteria, per la rappresentanza, per lo svolgimento del nostro mandato. Non significa certo voler rubare, se, fino a quando non vi sarà questa contropartita, noi chiediamo un adeguamento degli emolumenti, in considerazione dei costi veri nei quali noi ci dibattiamo; e non da oggi, tant'è vero che questi costi li riconosciamo in tutti gli altri capitoli, meno che in quelli che riguardano l'indennità dei deputati.

È stato qui detto che noi non facciamo sapere all'opinione pubblica l'ammontare delle nostre indennità. Non è vero. Ricordo benissimo che il Presidente Pertini mi autorizzò a suo tempo a fornire la tabella, con tutte le indicazioni dei nostri emolumenti. Qualche giornale pubblicò in quell'occasione tutto quello che noi percepiamo, le trattenute; ecc. Che poi altri giornali, per motivi di folclore o di altra natura, vogliono divertirsi, questo è sempre successo. E se voi leggete il secondo volume della *Storia ed uomini di Montecitorio* vi rendete conto che il Parlamento, purtroppo, è stato sempre una delle principali fonti per satira ed umorismo; molti dicono che ci pagano anche per essere oggetto di questi attacchi e di queste satire.

Quindi non è questione che noi dobbiamo ipocritamente chiedere qualcosa. Esiste una legge e noi chiediamo in base a questa legge.

Oggi siano all'87 per cento. Signor Presidente, bisogna dire anche un'altra cosa: noi non abbiamo mai recepito gli scatti della scala mobile né della contingenza. Quindi se noi facessimo solo una applicazione degli oltre 31 punti di scala mobile che si sono succeduti dal momento in cui vi è stata la prima variazione all'indennità parlamentare ad oggi, saremmo già al di là della retribuzione del magistrato. Noi non vogliamo superare i magistrati. Anche se sono poco simpatici all'onorevole Manco, io non voglio « parame-

trarli » in questa occasione. Naturalmente la misura dell'indennità non dovrebbe superare quello che era l'orientamento di una parte notevole dell'Ufficio di Presidenza. Si volevano dare, signor Presidente, 120 mila lire di franchigia per spese postali. Era un riconoscimento adeguato a quelli che sono i movimenti registrati in questi ultimi tempi. Siccome il sistema della franchigia, signor Presidente, è complesso e comporta poi un lavoro notevole per le poste e per i nostri uffici, suggerisco di studiare, in quella misura, un adeguamento, una revisione, fino a quando non vi saranno altri provvedimenti e non sarà mutata la situazione. Per tranquillizzare La Malfa, che ha scritto lettere un po' dappertutto, e credo anche al Parlamento e ha avuto la risposta che si meritava perché come deputato non conosce il bilancio della Camera, dobbiamo dire che siamo di gran lunga al di sotto di tutte le medie delle altre amministrazioni. Pensate che al lordo, la spesa per l'indennità raggiunge sì e no il 25 per cento del bilancio della Camera e che nel totale non arriva neppure allo 0,168 di quello generale dello Stato. Sfido chiunque a trovare una amministrazione con indici così bassi. D'altronde, signor Presidente, ella, con un alto di consapevolezza e di responsabilità, ha rinunciato a 3 miliardi della dotazione e ha versato anche un miliardo di economia effettiva. Noi non vogliamo chiedere altri fondi. Abbiamo un fondo di riserva, sul quale benissimo si può fare incidere questo adeguamento, senza aumentare la richiesta verso il Tesoro. Non solo, ma siccome non esistono quei 760 milioni che saranno le trattenute della previdenza dei deputati, la disponibilità è al di là dei 2 miliardi riportati nel bilancio.

Chiedo scusa, signor Presidente, se ho voluto entrare nel merito di questo particolare argomento, ma ho fatto ciò perché fuori di quest'Aula, come diceva l'onorevole Manco, tale discorso è fatto da tutti noi: se poi non viene ripetuto qui, allora ciò significa che abbiamo qualche cosa da nascondere o di cui vergognarci. Poiché non credo che ci sia un solo collega che debba far ciò, anche a nome di tanti altri colleghi senza distinzione di partito, rinnovo la preghiera perché l'Ufficio di Presidenza rimetta all'esame il problema con questa visione di chiarezza e di responsabilità. *(Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti, formulando proposte, critiche, preoccupazioni. La Presidenza, naturalmente, prenderà in considerazione le critiche, farà sue le preoccupazioni manifestate, esaminerà le proposte.

Onorevole Niccolai, le osservo anzitutto che certi paragoni fra le due Camere non sono di buon gusto. Lei ha esposto il suo pensiero in modo chiaro e preciso; sia consentito anche al Presidente di esprimere il proprio. Ringrazio l'onorevole de Meo che con il suo intervento ha sgombrato il campo di molte critiche che sono state fatte; egli è stato uno zelantissimo questore della Camera e quindi conosce bene la nostra amministrazione. Tra l'altro, egli soltanto ha messo in risalto che la Camera ha restituito al Tesoro un miliardo nel 1971 e chiesto una riduzione di 3 miliardi sulla dotazione del 1973. Questo — lo dico serenamente — sarebbe stato opportuno tenesse presente il ministro del tesoro, alla lettera del quale abbiamo risposto prontamente ed in modo appropriato. Al riguardo ricordo che alcuni organi di stampa finanziari hanno messo in risalto come, per la prima volta da quando esiste il Parlamento, un ufficio di Presidenza ha restituito al Tesoro quanto ha economizzato. Onorevole Niccolai, autoflagelliamoci, ma riconosciamo anche questi meriti della Camera dei deputati!

Per quanto riguarda l'indennità parlamentare (mi rivolgo all'onorevole de Meo) riconosco anch'io — non esito a dirlo — che il Parlamento ha commesso un errore commisurando quell'indennità alle retribuzioni dei magistrati: in tal modo il potere legislativo ha rinunciato alla sua autonomia. Avremmo dovuto avere il coraggio di stabilire un'indennità nostra, per i deputati e i senatori, come del resto ce ne dava diritto la nostra natura di organo costituzionale.

Mi perdoni, onorevole de Meo, se la contraddico su questo tema: ella ha affermato che i presidenti dei gruppi parlamentari non c'entrano quando si tratta di indennità parlamentari. Se si trattasse di aumentare le indennità volta a volta, tenendo fermo quel parametro con i magistrati, sarei d'accordo con lei. Ma occorre considerare il momento sociale e politico in cui il problema dell'adeguamento dell'indennità si pone; e se esso può suscitare nel paese e nell'opinione pubblica critiche, il Presidente della Camera ha, non il diritto, ma il dovere di convocare la Conferenza dei capigruppo perché essa si assuma la responsabilità politica di deliberare tale aumento. Ciò anche perché tutte le volte

che si è aumentata l'indennità, bersaglio della stampa — lo dico in tono accorato — è sempre stata la Presidenza della Camera dei deputati. È cosa che mi amareggia, tanto più che, come i colleghi sanno, ho rinunciato ad una indennità che invece altri ha ricevuto.

Come ella ha giustamente osservato, onorevole de Meo, se l'indennità serve, servono ancora più i servizi per consentire ai deputati un più agevole ed efficace assolvimento del mandato. Ebbene, da quando seggio in questa aula, dal 1946, si è sempre parlato della necessità di dare un ufficio a ciascun deputato e di costruire un nuovo edificio per la biblioteca. Ebbene, nonostante tutte le deficienze e gli errori che possiamo aver commesso (sta ai colleghi rilevarli ed a noi correggerli), chi oggi presiede si è prodigato in questi anni per consentire ad ogni deputato di disporre di un proprio ufficio. Al riguardo, onorevole de Meo, non sono pessimista quanto lei. Il palazzo di via del Seminario sarà messo a disposizione della Camera già nei primi mesi del prossimo anno e ben presto ne potranno usufruire molti deputati, perché da esso è possibile ricavare oltre 400 uffici mentre altri 180 circa saranno ricavati dall'edificio demaniale di vicolo Valdina. Pertanto ben presto sarà possibile dare un ufficio ad ogni deputato. Non condivido quindi il pessimismo di quanti prevedono che anche questa legislatura terminerà senza che i deputati possano disporre di propri uffici. Anche voi, onorevoli colleghi della sinistra, siete così pessimisti?

D'ALESSIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ve ne ringrazio.

Non è poi vero che i parlamentari degli altri paesi abbiano propri uffici. In Inghilterra, la madre del parlamento, i deputati non hanno un ufficio e soltanto ora si sta progettando di costruire uffici per i parlamentari. In Francia vi è un ufficio ogni due parlamentari; in Giappone i parlamentari dispongono di uffici, ma ciò è dovuto al fatto che è stato costruito un palazzo quale sede del parlamento, così come è accaduto negli Stati Uniti e nella Germania federale. Ricordo al riguardo che era stata avanzata a suo tempo la proposta di trasferire il Parlamento all'EUR ed io sono stato tra coloro che si sono opposti, perché il Parlamento deve rimanere nel cuore della città, nel centro storico di Roma.

Pertanto daremo ai deputati questi servizi, ma si tenga presente che costituiscono servizi anche i servizi di studi e documentazione cui sono preposti valentissimi funzionari, che mol-

te società private ci invidiano e che giudico tra i migliori funzionari dell'amministrazione dello Stato.

Per quanto riguarda l'ammissibilità delle interrogazioni, debbo una precisazione all'onorevole Niccolai. Onorevole Manco, non delego a nessuno le mie responsabilità, come non delego a nessuno l'autorità che deriva dal posto che occupo. Il segretario generale è scrupolosissimo: quando sono presentate interrogazioni egli me le sottopone e le esaminiamo insieme. Onorevole Niccolai, quando lei si rivolge al ministro dell'interno per sapere se un certo giornalista che scrive oggi su una certa rivista, è lo stesso giornalista che scriveva ieri su una rivista fascista, il ministro dell'interno le può rispondere di andare lei stesso a sfogliare tutte le riviste della collezione per constatare se si tratta dello stesso giornalista, perché questo non rientra nella competenza del ministro.

NICCOLAI GIUSEPPE. Forse, signor Presidente, si riferisce a quella interrogazione in cui parlavo di un giornalista che è stato trovato in un « vespasiano ».

PRESIDENTE. No, non mi riferisco a quella interrogazione. In un solo caso ho consentito la presentazione di un'interrogazione che riguardava un senatore, ma ciò è stato fatto a ragion veduta, dato che al Senato era stata ammessa la presentazione di un'interrogazione concernente la persona di un deputato. In tali casi l'interrogazione non è ammissibile, perché chi è chiamato in causa, non facendo parte di quel ramo del Parlamento in cui il documento è presentato, non dispone di strumenti regolamentari (quali la Commissione d'indagine) per tutelare la propria onorabilità. Analoghe considerazioni devono valere per quelle interrogazioni che chiamano in causa un privato cittadino, che non può sporgere querela, perché il parlamentare nell'esercizio del sindacato ispettivo è coperto dall'immunità.

Comunque, ogni volta che un collega presenta un'interrogazione che si vede dichiarata inammissibile, venga pure nell'ufficio del Presidente: esamineremo insieme il testo dell'interrogazione ed eventualmente quale parte può essere accettata.

È stata poi sollevata dall'onorevole Niccolai la questione del biennio scomputato dal beneficio accordato agli ex-combattenti dipendenti dalla Camera. Sarebbe stato più opportuno non parlare dei benefici agli ex-combattenti. Infatti dal 1948 sono stati accordati tre bienni ai fini giuridici in occasione di varie

ricorrenze storiche. Non esito a dire che a mio avviso è stato un errore, un errore commesso da altri prima di me e che io ho ripetuto. Sarebbe infatti stato più opportuno ricordare quelle ricorrenze con medaglie o con pubblicazioni. Per rimediare a questo errore abbiamo ridotto di due anni il beneficio concesso agli ex-combattenti, che tuttavia, avendo goduto del precedente biennio, non sono stati certo danneggiati.

L'onorevole Manco mi ha detto: lei, signor Presidente, dovrebbe difendere maggiormente i deputati dalle accuse che vengono loro mosse in materia di indennità parlamentare. Ebbene, signori, in ogni occasione, negli incontri con la stampa parlamentare, o quando ho ricevuto delegazioni studentesche — ho incontrato circa 30 mila studenti in questi anni — ho sempre difeso il prestigio e la funzione dei deputati. E in ogni contatto con i presidenti di assemblee legislative straniere ho avuto il più ampio riconoscimento dell'intenso impegno che caratterizza costantemente l'attività della Camera dei deputati.

Quante volte mi sono poi trovato di fronte a casi pietosissimi, di deputati di vari gruppi che sono venuti da me esponendomi casi come quello di una grave operazione cui si dovevano sottoporre i figlioli, con una lunga degenza in clinica e la prospettiva di spese assai ingenti cui non potevano far fronte con la indennità parlamentare! Il Presidente, naturalmente aiuta questi deputati. Questo è ignoto a quanti criticano i deputati i quali, a loro giudizio, percepirebbero una lauta indennità.

Ringrazio ancora una volta gli oratori intervenuti e li assicuro che farò mie le loro preoccupazioni, mediterò sulle loro critiche ed esaminerò con l'Ufficio di Presidenza le loro proposte.

Grazie, onorevoli colleghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Tantalo.

TANTALO, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune brevissime dichiarazioni conclusive; non si tratterà di una vera e propria replica. Desidero innanzitutto rivolgere un doveroso ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, fornendo un contributo comunque costruttivo ai nostri lavori; mi sia consentito dire subito all'onorevole Manco che questa volta mi pare che il nostro dibattito sia stato meno intimo del solito, dato che sono intervenuti ben sei deputati rispetto ad un solo deputato nel 1970, a tre più uno nel 1971 ed a nessuno nel 1972.

Detto questo, ringrazio in modo particolare l'onorevole de Meo per aver voluto anticipare alcuni dei chiarimenti che intendevo dare al collega onorevole Niccolai. Desidero innanzitutto tranquillizzare l'onorevole Niccolai, che ha posto alcune domande sinceramente preoccupato di un certo tipo di gestione di bilancio che destava in lui dei timori. La Camera si amministra sulla base di un regolamento di contabilità che è simile, ma non identico, a quello dello Stato, approvato nel 1964, ed aggiornato successivamente. Il bilancio preventivo della Camera, quindi, è di competenza, e le entrate sopravvenute nel corso di gestione figureranno nel consuntivo. La soppressione degli articoli, in particolare relativi agli introiti vari (pubblicazioni, caffetteria, eccetera), dal bilancio preventivo, e delle ritenute, è stata deliberata con l'approvazione del preventivo 1972, e ne è stata data notizia, e giustificazione, a pagina 5 del documento VIII. In questo, quindi, ci troviamo perfettamente. E così le spese non effettuate nell'esercizio sono trasferite in conto residui. Non vi è quindi occultamento per quanto concerne le ritenute erariali e previdenziali, in quanto il versamento ai naturali destinatari è registrato nel capitolo 11-bis, articolo 124 del bilancio (2 miliardi e 489 milioni); non si è trattato di un artificio, ma di una semplificazione delle varie voci di bilancio. Le partite di giro sono state abolite nel bilancio dello Stato fin dal 1928, e non contribuiscono alla chiarezza del bilancio, in quanto devono essere previste sia in attivo sia in passivo in eguale ammontare: si ottiene con ciò solamente un gonfiamento del bilancio. D'altra parte, chiamare in causa il sistema del Senato non sembra concludente, in quanto tale bilancio non ha seguito neppure la riforma contabile di cui alla legge Curti del 1964, per quanto riguarda l'impostazione generale.

L'accantonamento delle somme, poi, destinate a vicolo Valdina è reperibile nel consuntivo del 1971, nei conti residui, a pagina 28 ed a pagina 40, mentre invece presso gli appositi articoli di entrata dello stesso consuntivo 1971 sono considerate le varie voci cui lei ha fatto riferimento, dalle entrate della caffetteria (82 milioni) agli interessi attivi (234 milioni), eccetera. Mi pare quindi che le preoccupazioni dell'onorevole Niccolai, dopo questi chiarimenti che spero definitivi, debbano essere accantonate altrettanto definitivamente.

Per quanto riguarda il discorso di fondo, del complesso della segretezza, che è stato qui avanzato da diversi colleghi, credo che né

l'Ufficio di Presidenza, come è stato ricordato più autorevolmente dall'onorevole Presidente, né il collegio dei questori si siano trincerati dietro alcuna particolare segretezza nell'adozione di provvedimenti come quelli riguardanti le indennità o le anticipazioni, tant'è vero che le mie lettere, inviate a nome del collegio dei questori del dicembre dell'anno scorso, sono state pubblicate su *Il Borghese* e su altri giornali. Ed è altrettanto vero che in questi ultimi mesi, a seguito di notizie giornalistiche riportate in maniera — secondo me — non completa e non esauriente, ho dovuto nuovamente scrivere agli stessi giornali, che hanno pubblicato questa precisazione circa il fatto che non era stata data alcuna particolare indennità ferie ai colleghi parlamentari, ma soltanto una anticipazione in merito alla quale il collegio dei questori si riserva di decidere, in riferimento al problema generale delle indennità ed a quello — cui è stato accennato poco fa — del finanziamento dei partiti.

Del problema relativo al complesso dell'Acqua Acetosa si è già parlato nel 1971, e credo non sia il caso di tornare alla carica. Per quanto riguarda infine il problema delle cooperative, al quale lo stesso onorevole Niccolai ha accennato, devo dire che l'Ufficio di Presidenza, proprio nel corso dell'ultima riunione, ha affrontato il problema di un prestito per l'acquisto di immobili da parte dei dipendenti, e questo sistema di prestiti verrà ulteriormente perfezionato nei dettagli nella seduta del collegio dei questori che avrà luogo questa settimana.

Ringrazio l'onorevole Urso, che ha affrontato in modo molto esauriente i problemi della funzionalità del Parlamento, anche in riferimento alla nuova realtà, ribadendo un concetto ormai acquisito da tutti: i deputati non usufruiranno di particolari privilegi. Questa affermazione è tanto più vera in un momento come questo, in cui, con l'entrata in vigore della riforma tributaria, i deputati, pur permanendo il valore del terzo comma dell'articolo 5 della legge del 1965, saranno sottoposti al criterio della cumulazione delle proprie indennità, così come è stato disposto prima dal Ministero delle finanze e poi dal Consiglio dei ministri nei decreti delegati, e così come è stato pacificamente accettato dalla Commissione dei trenta. Ritengo quindi che non sia necessario acquisire altri dati di fatto per dimostrare la necessità di una maggiore considerazione e di un maggiore rispetto della funzione dei parlamentari, soprattutto dopo quanto ha detto l'onorevole Presidente.

Ringrazio l'onorevole D'Alessio anche per i cortesi apprezzamenti che ha voluto rivolgere all'Ufficio di Presidenza e al collegio dei questori per le positive misure adottate in favore dei dipendenti, per il metodo seguito e per il lavoro che abbiamo svolto fino a questo momento.

L'onorevole D'Alessio sa bene — e lo ha anche anticipato — che il collegio dei questori ha avviato lo studio per la ristrutturazione dei servizi. Uno degli aspetti su cui a questo proposito esiste un accordo comune è proprio quello di tendere a creare una struttura — a livello di ufficio o di servizio — che si occupi dei rapporti con le regioni in modo attivo e continuo.

Per quanto riguarda le preoccupazioni relative all'ufficio controlli, posso dire che non è stato ancora messo in movimento perché tutto il settore della documentazione a supporto della funzione parlamentare non potrà definitivamente esistere fino a che non funzionerà lo schedario generale elettronico. In ogni modo, terremo conto di queste come di tutte le altre osservazioni che sono state fatte.

Al collega Manco ho già amichevolmente risposto circa la « intimità » del dibattito sul bilancio della Camera. Devo aggiungere che comunque non si può certo rimproverare né al collegio dei questori né all'Ufficio di Presidenza il fatto che tale dibattito non venga seguito con maggiore assiduità e interesse da parte dei colleghi deputati, i quali, per altro, seguono a mio parere molto da vicino e molto attentamente questi problemi. Anche se è vero — come è stato sottolineato — che tale partecipazione non si manifesta poi nella sede propria e più adatta, quale può appunto essere questa nostra discussione.

Posso anche condividere alcune osservazioni che sono state fatte a proposito del rapporto prestigio-funzione riferito a parlamentari e magistrati. Per altro, poiché il problema è stato definitivamente chiuso quanto a responsabilità decisionale dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente, non devo aggiungere nulla a proposito delle indennità parlamentari.

Un solo chiarimento vorrei dare all'onorevole Manco a proposito della franchigia postale, che per altro è ancora in fase di studio. È quindi ancora una semplice eventualità e non, come hanno detto alcuni giornali — tra cui *Il Tempo* — una realtà. Ancora non è stato stabilito nulla, né da parte del collegio dei questori, né da parte dell'Ufficio di Presidenza. Quello che stiamo cercando di fare è solo uno sforzo di approfondimento per venire incon-

tro ad un certo tipo di richieste, quelle di dotare la Camera di alcuni servizi.

Se si intende con questo fare riferimento ai locali, mi sembra che si sia fatto molto nella passata legislatura e che altrettanto si stia cercando di fare in questa. Se si intende poi dotare i deputati di collaboratori, posso dire che anche questo è un problema che abbiamo messo in cantiere ma che si può risolvere solo a livello legislativo. Se, infine, si intende partecipazione della Camera agli oneri che ogni deputato sostiene per lo svolgimento della sua attività parlamentare, allora non si può considerare umiliante la franchigia postale.

Ringrazio il collega Fusaro per l'apprezzamento che ci ha rivolto e per aver sottolineato il rapporto che esiste tra l'entrata fittizia e simbolica dell'indennità parlamentare e le spese che ogni deputato sostiene.

Ritengo di potere accettare, anche a nome dei colleghi, l'invito alla cautela nell'operare riforme radicali. È un giusto invito, che per altro noi avevamo già anticipato, quando, nella premessa a questa breve relazione, ho detto che il lavoro per arrivare ad una ristrutturazione non sarebbe stato né semplice, né breve, né limitato.

Ringrazio infine il collega de Meo per il contributo che egli ha dato alla nostra discussione, anche in base alla sua esperienza e capacità, e mi pare di avere integrato le sue dichiarazioni nei confronti di quanto hanno detto i colleghi Niccolai e Manco. Il discorso sulla indennità — ripeto — resta ancora in questo momento legato ad una situazione e ad una condizione politica di cui dobbiamo tenere conto.

Debbo aggiungere — per altro meglio di me lo ha detto l'onorevole Presidente della Camera — che, se sono stati commessi errori nel passato, di questi errori siamo responsabili tutti. Se cioè è stato commesso l'errore nel passato di determinare l'indennità parlamentare in rapporto ad un certo parametro dei magistrati, questo errore lo abbiamo commesso tutti, così come a suo tempo la determinazione in misura inferiore al 100 per cento è chiaro che può essere stato un errore nei confronti di quella situazione di cui adesso ci doliamo. D'altra parte, obiettivamente dobbiamo anche riconoscere che nel passato, specialmente nell'ultima legislatura, si sono potuti apportare degli aumenti all'indennità parlamentare in rapporto agli aumenti che sono stati concessi ai magistrati (riassetto ed altre decisioni a favore di questa categoria). Contestualmente a questi au-

menti, sono stati decisi gli aumenti della indennità per la parte riguardante l'articolo 1.

Personalmente condivido in pieno la necessità di un adeguamento dell'indennità parlamentare, ma la condivido in modo autonomo e distaccato dal collegamento con il trattamento economico dei magistrati. Pertanto mi sembra opportuno anche il richiamo alla conferenza dei capigruppo, oltre che per la decisione politica, per una decisione tecnica a questo riguardo, cioè per lo strumento da adottare; che non può essere che quello di un'altra legge che modifichi quella del 1965.

È proprio in considerazione di quelle preoccupazioni di solidarietà che ci sono state qui opportunamente richiamate, che il collegio dei questori si è preoccupato di mettere allo studio alcune possibilità che, pur non intervenendo direttamente nella determinazione monetaria dell'indennità parlamentare, consentano una diminuzione delle spese. Proprio perché questa prospettiva e questo modo di affrontare i problemi non riguarda tutti i deputati, credo che sia apprezzabile lo sforzo di solidarietà che si va compiendo e che poi nelle sedi competenti verrà valutato. Lo stesso discorso dicasi per i pensionati (mi spiace di non essere d'accordo su questo con il collega de Meo) in quanto, come è noto, la misura dell'assegno vitalizio relativo ai pensionati è stata deliberata a suo tempo dall'Ufficio di Presidenza in proporzione all'indennità parlamentare in vigore. Evidentemente, lo stesso Ufficio di Presidenza può mutare la proporzione secondo la sua autonomia di giudizio in merito. Una delibera dell'Ufficio di Presidenza riveste carattere di sovranità rispetto ad eventuali decisioni precedenti. D'altra parte non abbiamo ancora portato ufficialmente, come collegio, all'esame di alcun organo questo problema, che potrebbe essere appunto rivisto, a mio parere, indipendentemente dalla modifica della legge, su cui è chiaro che in questo momento non possiamo fare alcuna previsione precisa.

Ho già accennato ai problemi dello spazio. Ricorderò, a proposito della scala mobile che, purtroppo, in base alla legge, noi non ne usufruiamo perché, essendo collegati ai magistrati, usufruiamo dell'indennità integrativa speciale, per cui per poterne usufruire, dovremmo varare un'altra legge, e ritengo che non sia il caso di pensare ad una legge solo per questo argomento.

Concludo ringraziando ancora una volta i colleghi che sono intervenuti dando un notevole contributo a questo dibattito, e auspico

che nell'avvenire intervengano ancora in misura maggiore e che i contributi siano ancora più cospicui sul piano della quantità oltre che della qualità.

Non posso tuttavia concludere questo mio breve intervento non rinnovando, come già è stato fatto, un elogio sincero a tutto il personale, dal Segretario generale a tutti i suoi collaboratori, al personale di concetto, della carriera esecutiva e della carriera ausiliaria, per la dedizione e lo spirito di sacrificio con cui attendono ai loro doveri di istituto.

Con questi sentimenti ancora una volta ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e mi auguro che la richiesta del collegio dei questori, di approvazione del bilancio consuntivo del 1971 e del bilancio preventivo del 1973, sia accolta dai colleghi deputati.

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, nel rilevare come questa discussione si sia vivacizzata — lo dico simpaticamente, non polemicamente — per le previste sventagliate alla mia persona, mi si lasci dire come l'intero dibattito, più che a una sofferta ricerca delle cause della crisi che ci travaglia e dei rimedi per uscirne fuori, si sia lasciato andare ad accenti — e non mi riferisco all'intervento del Presidente della Camera — e a toni trionfalistici, che il momento politico, come il Presidente della Camera ha sottolineato, rigetta.

Basti considerare quanto dal settore comunista è venuto al riguardo, al di là di una impostazione burocratica efficientistica, che risente di vedute, a mio parere, divergenti fra funzionari al vertice, tra Segretariato generale ed Ufficio del personale, di cui si è fatto chiaramente portavoce l'onorevole D'Alessio, per constatare che si è assistito a considerazioni molto annacquate, e certamente molto lontane da quelle che, un tempo, con tanta passione e con tanta competenza da quei settori conduceva l'onorevole Laconi.

Sono queste le vere, autentiche considerazioni qualunquistiche risonate qui dentro e sono esse che inducono a considerare con melanconia come scemi sempre più lo stimolo al confronto, perché il conformismo, ormai, copre tutto con il mantello cosiddetto « conciliare ».

Si è detto che l'accusa qualunquistica portata avanti dal sottoscritto è stata quella dell'eccessivo costo. Non è precisamente esatto,

ed è sottilmente falso. Ho sostenuto la tesi, onorevole De Meo, che per aumentare la dotazione che il Tesoro passa alla Camera non si deve ricorrere ad accorgimenti che, se portati avanti in altra sede dal cittadino qualunque, lo esporrebbero ai rigori del codice.

Né mi convincono a tale proposito le giustificazioni portate, perché è proprio dal consuntivo, cui ha fatto cenno l'onorevole de Meo, che le mie osservazioni, i miei dubbi e i miei rilievi prendono corpo e sostanza.

È ovvio: la dotazione della Camera si ottiene dopo aver previsto le spese correnti e le spese in conto capitale, dedotte le entrate accertabili direttamente dalla Camera. Ora, se le entrate accertabili direttamente dalla Camera vengono occultate, non si indicano, vengono contabilizzate all'entrata — vedi interessi attivi delle banche, fitti attivi, introiti della caffetteria, vendita degli atti e pubblicazioni delle Camere, ritenute previdenziali sull'indennità dei deputati e del personale (spese, quest'ultime, che per legge non fanno carico alla gestione della Camera perché sono a carico degli stessi deputati e dello stesso personale) — quando tutto ciò, ripeto, non viene contabilizzato all'entrata, come veniva fatto e come viene fatto, onorevole de Meo, dal Senato, e si induce, con arifizii, il Tesoro ad elargire una dotazione maggiore di quella reale, converrete con me sulla non correttezza di un tale modo di procedere. È questo un punto fondamentale sul quale, mi duole, non sono stati dati i chiarimenti richiesti.

L'articolo 124, citato dall'onorevole de Meo, è situato all'uscita; e in quell'articolo sono previste soltanto le quote a carico del bilancio della Camera. Le quote a carico dei deputati e del personale vanno previste alla entrata, tra le partite di giro.

Con queste osservazioni, voterò a favore, per disciplina di gruppo, il bilancio interno della Camera.

Una voce a sinistra. Bella figura!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Il nostro voto a favore non smentisce i rilievi dell'onorevole Giuseppe Nicolai e dell'onorevole Manco, in quanto deriva dalla consapevolezza che essi non possono determinarci ad un giudizio generale negativo nei confronti di un bilancio, che tra l'altro, è stato approvato dal nostro rappresentante nell'ufficio di Presidenza.

PRESIDENZA. Sia dia lettura dei capitoli e del riassunto finanziario del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SERRENTINO, Segretario, legge. (V. Doc. VIII, n. 1).

(Sono approvati tutti i capitoli e il riassunto finale).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1973, che, se non vi sono osservazioni si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SERRENTINO, Segretario, legge. (V. Doc. VIII, n. 2).

(Sono approvati tutti i capitoli e il riepilogo generale).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti provvedimenti:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Estensione delle norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni, agli operai dello Stato, compresi quelli delle amministrazioni ad ordinamento autonomo » (2357) *(con parere della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

« Revisione del trattamento economico del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2379) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla XIV Commissione (Sanità):

« Disciplina dell'imballaggio e dell'etichettatura delle sostanze e dei preparati perico-

losi » (2347) (con parere della II, della III, della IV, della XII e della XIII Commissione);

Senatori PITTELLA e FERRALASCO: « Somministrazione obbligatoria di immunoglobina anti D nelle donne RH negative non immunizzate » (approvato dal Senato) (2383).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), che già lo aveva assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, per la costruzione della nuova sede dell'archivio di Stato di Firenze » (1865).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani mercoledì 27 ottobre 1973, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla re-

ligione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 (1480);

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla elaborazione di una farmacopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 (approvato dal Senato) (1753);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tunisia per evitare la doppia imposizione sui redditi provenienti dall'esercizio di navi e aeromobili, conclusa a Tunisi il 20 novembre 1969 (approvato dal Senato) (1903);

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969 (1200);

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la stazzatura delle navi con annessi, adottata a Londra il 23 giugno 1969 (approvata dal Senato) (1898);

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la repressione della cattura illecita di aeromobili, adottata a L'Aja il 16 dicembre 1970 e della convenzione per la repressione degli atti illeciti rivolti contro la sicurezza dell'aviazione civile, adottata a Montreal il 23 settembre 1971 (approvato dal Senato) (1902);

Ratifica ed esecuzione della convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con regolamento e annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1° luglio 1969 (2050).

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 22,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SEGRE, CARDIA, GIADRESKO E TROMBADORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) a quale stadio sia giunto il negoziato di Ginevra sulla preparazione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa;

2) quale sia l'atteggiamento assunto dalla delegazione italiana, di fronte ai vari problemi in discussione, al fine di favorire la più sollecita e positiva conclusione di questa seconda fase della conferenza stessa. (5-00554)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intende dare o ha già dato alla comunicazione del consiglio di amministrazione del conservatorio Cherubini di Firenze trasmessa con telegramma al Ministro nella quale si informa che « constatata l'assoluta impossibilità di assicurare un minimo di funzionalità e decoro allo svolgimento dell'attività scolastica » è stata unanime la decisione di non aprire l'anno scolastico; l'interrogante che già in una precedente interrogazione rimasta senza risposta aveva esposto lo stato di un istituto di così alta tradizione e ridotto a disporre di 18 aule mentre avrebbe bisogno di 60 aule, date le comprensibili esigenze particolari di un istituto di tal genere, che in un decennio ha visto i propri studenti passare da 142 a 510 unità,

che è stato danneggiato dall'alluvione, e nel quale proseguono con esasperante lentezza vari lavori di riattamento, sollecita un urgente intervento del ministro perché sulla base di concrete assicurazioni ed impegni il consiglio di istituto possa deliberare la riapertura dell'anno scolastico nella ferma convinzione che in tempi brevi funzionalità e decoro saranno assicurati al conservatorio Cherubini. (5-00555)

BARDOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle rimostranze provocate dal provvedimento con il quale si impone il pagamento di un canone annuo di lire 15.000 a tutti quei cittadini (sono più di 500.000 in Italia) che sono in possesso di apparecchi ricetrasmittenti di debole potenza (della classe *Citizen's Band*), in quanto la tassa suddetta appare sproporzionata in rapporto ai normali canoni pagati per usufruire degli altri servizi pubblici radioelettrici.

In particolare l'interrogante chiede:

1) se il ministro intenda avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 334 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 e, conseguentemente, predisporre i provvedimenti contemplati (decreto ministeriale e relativo regolamento di esecuzione) diretti a disciplinare l'uso delle ricetrasmittenti a debole potenza, ancor prima che scada il termine consentito dalla legge stessa (un anno dall'entrata in vigore del decreto, e cioè al 3 maggio 1974);

2) se il ministro, in considerazione delle finalità che animano questi cittadini possessori degli apparecchi C.B., non ritenga di rivedere la misura del canone portandolo almeno a lire 5.000. (5-00556)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1973

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per chiedere che si rassicurino i dipendenti ed i pensionati degli enti locali che — secondo notizie stampa — vedono con preoccupazione minacciati i loro fondi previdenziali, alimentati dai loro contributi, presso gli istituti di previdenza enti locali;

si dice infatti che i sindacati avrebbero proposto di far fronte agli aumenti delle pensioni Inps attingendo dalle casse degli istituti di previdenza, proponendo cioè di distrarre fondi di appartenenza assoluta di un settore di lavoratori, dimenticando il loro tanto conclamato principio, per cui, anche stavolta sarebbero dei modesti lavoratori a pagare.

I lavoratori ed i pensionati degli enti locali i quali attendono da tempo la rivalutazione e la liquidazione delle loro pensioni rischierebbero così — in base ad un ingiusto ed illegale prelievo — di vedere frustrate ancora una volta le loro giuste attese. (4-07010)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica relativa alla concessione dei benefici ai combattenti della guerra 1914-18, onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto e medaglia ricordo, riguardante il signor Giordano Antimo Vincenzo, da Cerreto Sannita (Benevento), la cui posizione è contrassegnata col n. 1029685;

se non ritenga, attesa l'avanzata età dell'interessato, di disporre perché con ogni sollecitudine la pratica sia definita. (4-07011)

CESARONI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se si è a conoscenza che ai 120 dipendenti della società PIGA che gestisce il servizio di autolinee interessanti la zona industriale di Pomezia e i comuni dei castelli romani non sono stati pagati gli stipendi relativi al mese di settembre e che gli amministratori della società, adducendo le più banali giustificazioni si rifiutano di fornire chiarimenti al loro grave comportamento.

In conseguenza di ciò i lavoratori sono stati costretti a scendere in sciopero dal 10 ottobre con le inevitabili conseguenze per le migliaia di lavoratori che lavorano nella zona.

Rilevato come ciò confermi la necessità di giungere quanto prima alla pubblicizzazione del servizio di pubblico trasporto nella zona, per eliminare il grave disservizio che sempre ha caratterizzato la gestione privata delle autolinee, l'interrogante chiede di sapere quali passi si intendono compiere intanto per imporre alla società PIGA il pagamento degli stipendi ai propri dipendenti e per la eliminazione delle cause che determinano il grave disservizio sempre denunciato dai viaggiatori.

(4-07012)

CAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che il 2 agosto 1973 l'interrogante presentò analoga interrogazione a risposta scritta n. 4-06323 — se sia lecito sul piano giuridico, oltre che morale, tenere efficacemente in vita il decreto 6 luglio 1973, emesso dagli ex ministri Badini Confalonieri e Malagodi, per nominare il senatore Stefano Germandò presidente dell'istituto per il credito sportivo, pur mancando dei pareri del Consiglio interministeriale per il credito ed il risparmio e del CONI, tassativamente prescritti dal secondo comma dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295.

Si dice che un accordo del precedente Governo — cui partecipavano i suddetti ex ministri — abbia determinato la emissione del decreto, e ciò pare costituisca un ostacolo politico per la sua revoca; come se fosse possibile mettere in non cale la legge con un accordo di Governo. (4-07013)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è esaurientemente informato della valanga di reclami pervenuti recentemente agli uffici della SIP di mezza Italia per gli incredibili importi registrati sulle bollette telefoniche inerenti al quarto trimestre 1973, il quale si riferisce notoriamente ad un periodo (luglio, agosto, settembre) in cui molte delle famiglie colpite dal carobolletta hanno trascorso altrove lunghe settimane di villeggiatura.

A tali reclami si aggiunge il malumore degli utenti, perché telefonare diventa sempre più difficile: telefoni senza comunicazione, ricezione disturbata, interferenze ed interruzioni sono purtroppo dei fenomeni sempre più frequenti; comporre attentamente il numero desiderato sembra non basti più ad evitare la sorpresa di sentirsi rispondere da chi non si aveva la minima intenzione di disturbare.

Sarà il caso, dunque, di ovviare agli inconvenienti lamentati, altrimenti, con quello che costa, piuttosto che fare una telefonata, sarà meglio spedire un telegramma. (4-07014)

ZANIBELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se è al corrente delle sfavorevoli ripercussioni che ha sugli aventi diritto alla pensione di reversibilità ordinaria la circolare 9 maggio 1973, n. 1065, prot. n. 71839 di questo Ministero, con la quale valutandosi le conseguenze giuridiche derivanti dalla sentenza della Corte Costituzionale del 3 luglio 1972, n. 133 (che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 12, terzo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, limitatamente alla parte in cui considera nullatenenti gli orfani maggiorenni che usufruiscono di un reddito non superiore alle lire 240.000 annue, anziché quelli che risultino non assoggettabili per l'ammontare del loro reddito complessivo all'imposta complementare ai sensi della legge in vigore), si dispone che d'ora in poi la condizione di nullatenenza sia accertata sulla base dell'assoggettabilità o meno del reddito all'imposta complementare, limitando però tale nuova regolamentazione solo a favore di coloro per i quali il diritto sia sorto posteriormente alla data di pubblicazione della sentenza della Corte Costituzionale (19 luglio 1972);

2) se non ritiene che tale valutazione delle conseguenze derivanti dalla sentenza della Corte Costituzionale sia discordante con l'unanime opinione della dottrina e della giurisprudenza (anche della medesima Corte Costituzionale), secondo la quale l'annullamento di una norma per contrasto con la Costituzione comporta che, al momento della pubblicazione della sentenza, è vietato a tutti, organi amministrativi e giurisdizionali, « di assumere le norme dichiarate incostituzionali a canoni di valutazione di qualsivoglia fatto o rapporto, pur se venuto in essere anteriormente alla pronuncia della Corte » (sentenza n. 49 della Corte Costituzionale 2 aprile 1970);

3) se non ritiene pertanto che la valutazione della nullatenenza debba essere effettuata coi nuovi criteri anche nei confronti di rapporti sorti anteriormente alla pubblicazione della sentenza della Corte Costituzionale, perché non ancora definiti con provvedimenti amministrativi non più impugnabili o con decisioni passate in giudicato;

4) se non ritiene infine di provvedere a tale doverosa estensione con una urgente cir-

colare, in considerazione di estremo bisogno in cui, per definizione di legge, versano gli aventi diritto alla pensione di reversibilità ordinaria. (4-07015)

IOZZELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per ristrutturare il sistema degli interventi pubblici, a carattere prevalentemente tecnico, nel campo della prevenzione infortuni oggi ripartiti per « competenze amministrative » tra le varie amministrazioni statali (Ministeri del lavoro, dell'interno, dell'industria, dei trasporti, della difesa, dei lavori pubblici, della marina mercantile, delle finanze, ecc.) ed enti pubblici (ENPI, ANCC, INAIL, ecc.) con notevoli disfunzioni d'intervento, sovrapposizioni di competenze e sperperi di pubblico denaro.

Un'azione nel senso sopra indicato risulta allo stato attuale indispensabile anche per coordinare l'attività prevenzionistica di intervento tecnico di carattere specialistico concernente le macchine ed apparecchiature pericolose; con l'attività più generale di tutela preventiva della salute dell'uomo che dovrà essere esplicitata nell'ambito della riforma sanitaria.

In tale contesto si chiede al Ministro del lavoro se ritiene opportuno un intervento a breve termine che elimini le carenze della legge istitutiva dell'ANCC specialmente per quanto concerne la composizione del consiglio di amministrazione il quale « è composto per due terzi da membri designati dalla Confederazione generale fascista dell'industria » (articolo 6 della legge istitutiva) e salvaguardi l'efficacia operativa ed il bagaglio di esperienza del personale tecnico, costituito da 300 ingegneri e 500 periti industriali, il quale in più di cinquanta anni di attività dell'associazione ha acquisito una specializzazione unica in Italia nel campo degli apparecchi a pressione e degli impianti di combustione. Quanto sopra è anche dimostrato dalla elaborazione di una moderna normativa tecnica, alla avanguardia in Europa, tanto è vero che l'Istituto inglese per la normativa (British Standards Institution) ne sta curando la versione in inglese dopo avere ottenuti i diritti per l'area del Commonwealth, e dal fatto che altri organismi esteri simili (Associated Offices Technical Committee (AOTC) britannico; Technischer Überwachungs Verein (TUV) della Germania federale; Association Vincotte, belga; Technische Überwachung

(TU) della Repubblica democratica tedesca; Angpannforeningen, svedese) hanno sottoscritto accordi di reciprocità, resi ufficiali tramite appositi decreti ministeriali, delegando l'Associazione nazionale per il controllo della combustione ad eseguire i collaudi in loro vece, presso le ditte italiane che fabbricano apparecchiature destinate ad essere esportate nelle relative nazioni.

Inoltre altre nazioni (quali ad esempio l'URSS e gli Stati Uniti) con le quali per difficoltà giuridico-procedurali e non tecniche non è stato ancora possibile sottoscrivere accordi prevedono normalmente nei contratti di costruzione delle apparecchiature a pressione anche il collaudo dell'ANCC. (4-07016)

FERRI MARIO E QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per il rispetto dello statuto dei lavoratori da parte della Cassa conguaglio zucchero, il cui comitato di gestione è formato da alti funzionari dello Stato in servizio e in pensione, e che - proprio per la qualifica rivestita durante il servizio attivo - dovrebbero essere garanti dell'osservanza delle leggi.

Risulta agli interroganti che le violazioni dello statuto dei lavoratori si concretano con licenziamenti in tronco, senza il preavviso di legge, assunzioni per chiamata diretta e non tramite gli uffici di collocamento, mancata applicazione della legislazione sulla tutela delle lavoratrici madri; il tutto avvalendosi di un regolamento interno che risale al 1945, conforme quindi alla precedente legislazione fascista e non alle conquiste sociali intervenute dalla liberazione ad oggi.

Si chiede inoltre di sapere:

1) se siano informati che i bilanci della Cassa in questione non sono stati sottoposti ancora al controllo e rendicontazione previsti dalla legge n. 1041 del 25 novembre 1971, titolo II, articolo 9;

2) se siano a conoscenza che la Cassa stessa si avvale anche dell'opera di personale di altre amministrazioni statali cui sono corrisposti emolumenti nella misura media mensile *pro capite* di lire 130.000, in aggiunta al trattamento principale ed accessorio percepito presso le amministrazioni di appartenenza.

Si chiede infine di sapere quali provvedimenti intendano adottare anche dopo la scadenza del 30 giugno 1975 fissata dalla CEE per l'adeguamento della nostra industria bieticolo-saccarifera alle direttive comunitarie

per assicurare dopo tale data la continuità del rapporto di lavoro al personale fisso della Cassa conguaglio zucchero che ha esperienza in materia anche venticinquennale, trattandosi di personale altamente qualificato che può con profitto essere utilizzato in simili organismi statali già destinatari del controllo della produzione e dei prezzi, come il CIP o l'AIMA, per operare nel quadro della politica dei prezzi, obiettivo programmatico dell'attuale Governo di centro-sinistra. (4-07017)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è esaurientemente informato sulla circostanza che una quarantina di dipendenti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, appartenenti al personale della carriera esecutiva dell'ULA della provincia di Bolzano, pur avendo chiesto entro il termine utile di poter usufruire del congedo ordinario per l'anno 1972, ai sensi dell'articolo 37 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, non ha potuto godere di tale diritto irrinunciabile, previsto dall'articolo 36, terzo comma, della Costituzione, a causa di una presunta scarsità di personale.

Il diritto a tali ferie nel frattempo è decaduto, in quanto - ai sensi delle vigenti disposizioni - esse vanno godute entro il termine massimo del primo semestre dell'anno successivo. Premesso che l'interrogante è a conoscenza che la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Bolzano era riuscita in qualche maniera a favorire anche oltre i termini i dipendenti dell'Amministrazione appartenenti alla carriera ausiliaria, che si trovavano nelle medesime condizioni, si chiede come mai non si era potuto provvedere analogamente per quelli appartenenti alla carriera esecutiva.

Si riaffaccia, dunque, in tutta la sua gravità la problematica situazione del personale delle poste nella provincia di Bolzano, tenuto conto della necessità di poter ivi aprire nuove agenzie e di assumere a tale scopo personale perfettamente bilingue.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti egli intenda adottare per garantire sia un efficiente servizio postale nella provincia di Bolzano sia la tutela dei diritti dei dipendenti. (4-07018)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se le autorità preposte all'ordine pubblico in

Pisa e in Lucca, sono a conoscenza che, da tempo, elementi che si coprono con le etichette extraparlamentari di sinistra e di destra, si fronteggiano con atti teppistici e oltre, se è vero come è vero, che un giovane definito extraparlamentare di destra è stato ferito a Lucca a colpi d'arma da fuoco, e una bomba di tipo militare è stata gettata a Pontasserchio (Pisa) contro l'abitazione di un giovane extraparlamentare di sinistra;

per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per troncare questo vicendevole scambio di insulse violenze che, se non stroncate inflessibilmente, possono sfociare in atti irreparabili, così come si legge nei fogli che queste « bande » si scambiano fra loro;

per conoscere i motivi per i quali le autorità preposte all'ordine pubblico, pur conoscendo nomi e cognomi dei protagonisti di tali vicende, non intervengono con la necessaria energia. (4-07019)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano gli scopi dell'organizzazione Berlin Konferenz, diretta dal dottor Fuchs; in particolare i rapporti di detta organizzazione con il governo comunista della Germania orientale. (4-07020)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della incresciosa situazione in cui si sono venuti a trovare gli ex dipendenti SETAF, disseminati nei vari Ministeri dopo trattative condotte dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e i sindacati;

per sapere se sono a conoscenza che agli ex dipendenti SETAF, pur avendo lavorato venti anni presso le basi NATO svolgendo compiti delicati per la sicurezza del paese, nessuna anzianità è riconosciuta;

per sapere se sono a conoscenza che questi lavoratori, per passare in ruolo, debbono aspettare sei anni e che, per tale situazione, non usufruiscono di scatti;

per sapere se sono a conoscenza che in caso di malattia, se questa supera il mese, viene loro tolto il salario, e ciò contro le stesse decisioni della Corte costituzionale;

per sapere se sono a conoscenza che vi sono lavoratori che, con moglie e figli, costretti a prestare la loro opera fuori della città in cui abitano, percepiscono dalle 84.000

alle 112.000 mensili (Direzione provinciale del tesoro);

per sapere se vi siano possibilità di passare almeno in ruolo tali lavoratori. (4-07021)

PALUMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere di quante unità delle diverse carriere è composto il personale in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia e per conoscere quanti magistrati, quanti cancellieri e quante altre unità dell'ordine giudiziario siano in servizio presso lo stesso Ministero. (4-07022)

SACCUCCI. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che da qualche tempo il problema ecologico, su cui puntano la propria attenzione la stampa e tutti gli organi di informazione in genere, è divenuto di primario interesse per una cerchia di persone sempre più vasta —:

se non sia giunto il tempo di tradurre in opera tante sagge parole, provvedendo tempestivamente alla tutela di ampie zone della nostra penisola, particolarmente interessanti sotto il profilo ecologico, lasciate in balia del più completo abbandono, nonostante l'esistenza di precisi regolamenti atti alla loro salvaguardia;

se sia a conoscenza che in questo quadro di sani intendimenti, che purtroppo tardano molto ad essere realizzati, diviene ormai estremamente urgente adottare efficaci provvedimenti per impedire la ormai da lungo tempo avviata distruzione di uno dei quattro parchi nazionali italiani: il Parco nazionale del Circeo;

se sia a conoscenza che il suddetto parco, creato con la legge n. 258 del gennaio 1934, esteso su una superficie di circa 7500 ettari, oltre a presentare caratteristiche di clima, fauna e vegetazione tali da differenziarlo nettamente dagli altri parchi nazionali, possiede vestigia archeologiche di notevole interesse risalenti all'epoca dell'imperatore Domiziano di rilevante valore storico;

se e quando ritenga opportuno inoltre porre fine in questa zona alla speculazione edilizia, che attraverso continue costruzioni sta trasformando irrimediabilmente il volto originario di uno dei più bei parchi italiani. (4-07023)

SACCUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, premesso che l'apertura del nuovo anno scolastico ripropone in

tutta la sua evidenza agli occhi dell'opinione pubblica il problema della grave crisi in cui si dibatte la scuola italiana, a causa dell'aumento continuo della popolazione scolastica e la conseguente carenza delle aule:

se sia a conoscenza che nell'ambito di questa generale situazione scolastica, davvero poco incoraggiante, si è assistito prima alla inspiegabile chiusura della scuola elementare statale « Fornacette » nella località di Santa Marinella, decisione che dimostrava di ignorare totalmente le esigenze di oltre 50 famiglie della zona interessata e poi, per intervento dei dirigenti della CISNAL scuola di Santa Marinella con documentata lettera di protesta alle autorità competenti, si riapriva la scuola per intervento del Ministero;

se non ritenga opportuno aprire con urgenza un'inchiesta per sapere quali siano le vere ragioni di atti così improvvisi per compiere i quali si è atteso l'inizio dell'anno scolastico e individuare i responsabili di tali fatti, che evidenziano con sempre maggiore chiarezza l'anarchia che regna nel mondo della scuola. (4-07024)

PALUMBO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli risulti che le pratiche di pensione INPS siano evase con notevolissimo ritardo.

In particolare chiede di conoscere per quali motivi il comitato centrale di vigilanza INPS non abbia ancora liquidata la pensione per invalidità spettante a Di Muro Vittoria nata il 28 agosto 1911 residente in Lentiscosa di Camerota (Salerno), pratica sorta su domanda 31 agosto 1970 e rimessa al predetto comitato centrale di vigilanza dalla sede INPS di Salerno fin dal 15 gennaio 1973. (4-07025)

NICOSIA, TORTORELLA GIUSEPPE, CERULLO E GRILLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se:

posto che l'assegno annuo pensionabile e utile ai fini della indennità di buonuscita, attribuito al personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica a decorrere dal 1° settembre 1973 per effetto dell'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477, non ha effetti sugli aumenti periodici di stipendio, sullo straordinario e sulla tredicesima mensilità;

posto che, per tali specifiche caratteristiche, detto assegno non fa parte della voce « stipendio » nella retribuzione del personale

e, di conseguenza, non può essere preso in considerazione, nel conteggio della pensione e della indennità di buonuscita, in misura percentuale (80 per cento) come avviene per lo stipendio;

non ritengano di impartire precise disposizioni affinché detto assegno, nel computo della liquidazione della pensione e della indennità di buonuscita, venga considerato per intero. (4-07026)

CAVALIERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, in dipendenza dei gravi danni derivati dall'infezione colerica, non ritenga di mettere allo studio i seguenti provvedimenti in favore dei pescatori e mitilicoltori:

1) la immediata costituzione di un fondo speciale, onde erogare contributi straordinari a fondo perduto;

2) l'esonero dai contributi previdenziali e assistenziali che gravano sulla pesca, per un periodo non inferiore ai sei mesi;

3) l'estensione della cassa integrazione ai dipendenti dalle imprese di pesca ed ai piccoli pescatori delle acque marittime ed interne, ai quali devono essere garantite le prestazioni previste dalla legge 13 marzo 1958, n. 250, perché costretti ad inattività per cause indipendenti dalla loro volontà;

4) la esenzione dalle imposte e dai tributi che gravano sul settore;

5) l'intervento dello Stato per la conservazione del pesce effettuata dalle cooperative di pescatori nel periodo dell'infezione colerica fino alla riconquista dei mercati stranieri;

6) la sollecita autorizzazione alla vendita dei molluschi allevati in acque non inquinate e stabulati; che risultino sani all'esame batteriologico. (4-07027)

DI GIESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale sia l'orientamento del Ministero della difesa in relazione alla possibilità di stabilire l'esclusione dal servizio militare di leva di quei giovani che hanno conseguito la maturità scientifica o classica in scuole militari quali « La Nunziatella » di Napoli.

Ritenuto che l'esonero sarebbe ampiamente giustificato per il fatto che i giovani in parola conseguono presso i predetti istituti una preparazione ed addestramento militari di gran lunga superiori a quelli impartiti durante il normale servizio di leva, l'interrogante

chiede di sapere se non ritenga il Ministro interessato di porre allo studio la opportunità di predisporre provvedimenti che stabiliscano l'esonero dal servizio di leva dei giovani sopra indicati. (4-07028)

SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di difficoltà in cui si trova la salina di Volterra (Pisa) a seguito di carenza di personale;

per sapere altresì i motivi per cui il concorso indetto da tempo dall'Azienda dei monopoli per l'assunzione di circa 80 operai (comuni, specializzati e qualificati), non riesce, al di là dei tempi tecnici necessari, ad andare in porto.

Se non ritiene che, specie in vista della scadenza del 1° gennaio 1974 che segnerà la liberalizzazione della commercializzazione del sale, sia necessario fare il massimo sforzo (come da impegni che derivano al Governo da una legge del Parlamento) per rendere efficiente e sempre più competitiva la salina in parola (e l'adeguamento degli organici è un punto fondamentale) anche in vista di iniziative privatistiche che già si apprestano ad affrontare il mercato in concorrenza con l'azienda di Stato. (4-07029)

D'ANIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del mancato pagamento, dal febbraio 1973, al personale in servizio presso l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, dell'indennità per particolari disagi connessi alla conduzione dei lavori di costruzione dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria così come previsto al capitolo 113 dello stato di previsione della spesa dell'ANAS per l'anno finanziario 1973.

(4-07030)

D'ANIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

a) se abbiano preso conoscenza della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i cittadini residenti nelle contrade di Matinelle, Pozzo, Fiume, Fiego, Codaglioni e Mezzana del comune di Tegghiano (Salerno) a causa dell'alto grado di inquinamento raggiunto da tutte le acque fluviali delle suddette zone ed in particolare dei laghi Casale, Vellico e Vernace;

b) se ritengano opportuno intervenire, con adeguati provvedimenti, per indurre le

industrie lattiero-casearie e dell'allevamento dei suini della zona di munirsi di idonei impianti di depurazione, onde evitare più gravi forme di inquinamento idrico. (4-07031)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che la recente decisione del Governo di abolire i « buoni benzina » per turisti stranieri ha indubbiamente inferto « un duro colpo all'economia turistica nazionale » in un momento nel quale, per i noti motivi, lo stesso settore necessitava di incoraggiamento di ogni genere — quali iniziative urgenti si intendano adottare, considerato che, se è vero che una tale decisione procura allo Stato un risparmio nella somma di 40 miliardi su 25 miliardi della spesa statale generale è, pur vero, che la perdita dell'economia turistica viene ipotizzata almeno 10 volte superiore perché il 75 per cento di stranieri si porta in Italia, via strada, ed una tale presenza viene ad interessare oltre 200 mila aziende turistiche ed oltre un milione e mezzo di lavoratori. (4-07032)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la situazione finanziaria che si è venuta a determinare all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza degli statali (ENPAS) non permette, in questi ultimi tempi, all'ente, di far fronte alle liquidazioni delle indennità di buonuscita a causa dell'esodo massiccio causato dalle leggi che interessano i dirigenti e gli ex combattenti — se, per acconsentire i fondi onde far fronte all'ulteriore aggravamento della situazione provocata dalla estensione delle leggi sull'esodo volontario agli alti gradi militari, non si ritenga doveroso e possibile accogliere la proposta delle organizzazioni sindacali e cioè il versamento immediato dei « fondi relativi » alla copertura dell'onere derivante dalla differenza tra la liquidazione normale e la liquidazione di maggior favore prevista dalle leggi sull'esodo. (4-07033)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia della stampa secondo la quale il tribunale di Pavia riceve ogni anno da parte del Ministero la somma di mezzo milione di lire per le spese di cancelleria, somma che rie-

sce a soddisfare — a malapena — le esigenze di otto mesi;

in questi giorni i cancellieri sarebbero rimasti senza buste, moduli e stampati, nonostante le ripetute richieste di fondi necessari per l'acquisto. E, di fronte ad una tale possibilità di gestire la « giustizia pavese », carente anche dei mezzi minimi indispensabili, starebbe il fatto — oltre modo paradossale, se vero — che, nell'ufficio della cancelleria civile è stato da tre mesi installato il terminale di un selettore elettronico direttamente collegato con la Corte di cassazione a Roma, ma, lo strumento di « consultazione di avanguardia » da cento giorni, rimarrebbe inattivo perché mancante del « personale addetto »;

quali iniziative si intendano adottare, con i più volte richiesti provvedimenti urgenti, perché il lavoro burocratico del tribunale di Pavia possa trovare la necessaria esecutività e, perché un tanto prezioso strumento venga riattivato e, messo a disposizione di quel servizio, riconosciuto necessario dalla stessa amministrazione. (4-07034)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

dal giugno 1972 ad oggi, il personale tecnico periferico degli ispettorati provinciali dell'agricoltura è stato chiamato a provvedere mediante disposizioni ministeriali, e, con regolare incarico, all'esecuzione di lavoro di mansioni superiori, senza, per altro, ottenere le conseguenti indennità;

nel frattempo, tali Uffici periferici sono passati alle dipendenze dell'Ente regione, presso il quale Ente il predetto personale, viene a prestare anche le mansioni cui era stato chiamato dalla circolare ministeriale;

quali provvedimenti si intendano adottare perché il personale interessato possa finalmente ottenere quanto gli è dovuto dopo un anno di lavoro « straordinario » e perché vengano definiti i rapporti Ministero-regione che interessano il settore. (4-07035)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nel settembre 1973 con sua circolare (n. 218, Pr. 111194/1 del 18 settembre 1973) a proposito della « riapertura dell'anno scolastico » venivano date particolari disposizioni circa l'uso dei locali scolastici e, più precisamente, « il divieto » fin che duri la presente situazione, di autorizzare la concessione, sia pure

temporanea, dei locali scolastici per usi diversi da quelli istituzionali » — se, a distanza di un mese, venuti a mancare i motivi di giusta preoccupazione che avevano determinato il provvedimento, non si ritiene, con l'urgenza che il problema merita, provvedere perché gli impianti sportivi scolastici tornino ad ospitare — come da sempre — nelle ore extra scolastiche gli sportivi iscritti ad enti di propaganda, federazioni e società sportive. (4-07036)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) se l'impianto industriale « METR » costruito molti anni fa nella zona Spuntone del comune di Reggio Calabria, che doveva occupare oltre 30 operai ed invece è stato fatto funzionare per soli 15 giorni, è stato realizzato con contributi o agevolazioni creditizie concessi dallo Stato e in caso affermativo la consistenza dei finanziamenti erogati;

2) quali sono state le cause che hanno determinato il mancato funzionamento degli impianti industriali e se ciò è avvenuto in una azione speculativa con l'appropriazione di pubblico danaro;

3) se eventualmente vi è stato l'intervento finanziario dello Stato, quali provvedimenti sul piano penale e amministrativo sono stati attuati per salvaguardare gli interessi pubblici;

4) quali misure saranno adottate, qualora risulti l'intervento statale, per accertare quali diritti mantengono i proprietari per poter mettere in vendita i fabbricati, come avviene in questi giorni, per utilizzarli a fini diversi da quelli per cui erano sorti. (4-07037)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che: facendo seguito a precedenti interrogazioni scritte;

all'inizio dell'anno giudiziario, procura, tribunale e pretura di Pavia si trovano con il personale a « forza minima » essendo tutti gli uffici sguarniti, il che ha provocato nel maggio 1973 da parte dell'ordine degli avvocati, un documento con il quale si denunciava la « gravità della situazione »:

in tribunale l'esodo ha decimato il numero dei cancellieri (ne mancano n. 4 su 8); in pretura mancano due funzionari;

in procura, dopo le dimissioni volontarie di due funzionari è rimasto solo un segretario;

e pure precaria è la situazione nel personale subalterno (soprattutto tra i dattilografi) — ne mancano 7 — ed ancora mancano n. 4 uscieri (due in tribunale e due in pretura) — quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per dare la possibilità al tribunale di Pavia, alla ripresa del lavoro, di potere regolarmente funzionare. (4-07038)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando sarà conclusa l'istruttoria e saranno accolte le domande, relative alla richiesta dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18, presentate da:

Giorgi Sebastiano nato a San Luca Reggio Calabria il 18 novembre 1898;

De Luca Antonio, nato a Tropea (Catanzaro) il 30 aprile 1898 e residente a Ricadi.

Si precisa che nel mese di maggio 1973 sono stati forniti tutti i documenti probatori richiesti a completamento della domanda presentata dal De Luca in data 2 agosto 1968.

(4-07039)

POLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero che presso la scuola materna situata in località Le Melorie di Ponsacco (Pisa), essendo risultata inutilizzabile per qualsiasi uso l'acqua, si provvede attualmente alla alimentazione idrica della predetta scuola con rifornimento giornaliero effettuato utilizzando delle comuni damigiane, il che rende ovviamente del tutto carenti i servizi igienico sanitari.

L'interrogante gradirà inoltre conoscere se e quando sarà provveduto alla costruzione del civico acquedotto nella menzionata frazione Le Melorie di Posacco considerato che la numerosa popolazione residente nella zona può soddisfare al proprio bisogno idrico soltanto prelevando acqua da pozzi privati dei quali non risulta sia mai stata controllata la potabilità. A quest'ultimo proposito l'interrogante domanda se non sia opportuno provvedere in questo particolare momento all'esame delle acque di detti pozzi, al fine di salvaguardare la salute pubblica delle operose popolazioni della località in questione. (4-07040)

POLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per migliorare le condizioni di tran-

sito sulla strada statale n. 12 dell'Abetone e del Brennero soprattutto nel tratto che attraversa il territorio del comune di Bagni di Lucca e, precisamente, dal chilometro 50 al chilometro 64.

Come è stato da più parti segnalato la sede stradale, sia per l'andamento planimetrico, sia per il grave stato di abbandono in cui si trova, è inadatta ad assorbire l'attuale traffico e a garantire una circolazione sicura: il fondo stradale, infatti, si presenta dissestato in più punti e specialmente nel tratto « Balzo della Vergine », dove si susseguono con frequenza incidenti anche mortali.

In altri punti, come all'altezza delle « strette di Cocciglia » la strada oltre a restringersi presenta alcune curve a stretto raggio molto pericolose.

In tutti questi tratti i gravi difetti di tracciato e di manutenzione si evidenziano soprattutto durante il traffico notturno e nei periodi di pioggia e di gelo.

È rilevabile, inoltre, uno stato di abbandono delle piante che costeggiano la strada con conseguente pericolosa diminuzione della visibilità soprattutto nelle curve il che favorisce incidenti anche gravi. (4-07041)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale posizione il Governo intende assumere rispetto alle gravi denunce che sono state fatte da alcuni organi di stampa in merito alla concessione di finanziamenti da parte dell'IMI al gruppo SIR del signor Nino Rovelli.

Come è noto l'interrogante ha da tempo chiesto notizie sul medesimo argomento suggerendo al Governo di voler svolgere accertamenti per impedire che in una materia così delicata riguardante il pubblico danaro possano inserirsi dubbi sulla corretta gestione dello stesso.

Tutto ciò premesso si chiede, in particolare, che, al fine di evitare pericolose illazioni nei confronti di istituti posti sotto il controllo del tesoro e gestiti da funzionari di nomina governativa, si faccia conoscere:

1) quale sia l'esatto ammontare delle operazioni dell'IMI o di istituti similari verso le società del gruppo SIR o comunque controllate dal signor Rovelli;

2) quali garanzie sono state fornite dalla SIR a copertura degli ingenti finanziamenti che si presume siano stati accordati;

3) a quale titolo i suddetti finanziamenti sono stati concessi e, in particolare, quali sono stati nel triennio 1970-1971, 1971-72, 1972-1973;

4) se sono in grado di garantire che a nessun titolo neppure una parte delle somme concesse dall'IMI è stata o verrà utilizzata per alimentare il deprecabile fenomeno della concentrazione delle testate giornalistiche posto che il sopraccitato signor Rovelli è senz'altro interessato alla gestione di diversi quotidiani. Si fa rilevare che la questione riveste particolare importanza anche sul piano dell'azione moralizzatrice intrapresa dal Governo e vivamente attesa dal paese. (4-07042)

POLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali decisioni intende adottare il Governo per avviare a soluzione i gravi problemi relativi al personale già dipendente dalla ex Ambrosiana di Castelnuovo Garfagnana e di Pietrasanta (Lucca).

Come è noto nel marzo e nel maggio del 1972 la GEPI, dopo apposite riunioni presso il Ministero dell'industria, assunse precisi impegni in ordine alla costituzione di tre distinte società, una da destinare alla produzione integrata di calze da donna a Castelnuovo Garfagnana, un'altra per la produzione integrata di articoli di maglieria e una terza, infine, per la produzione di calze da donna a Pietrasanta.

Con le tre società di cui trattasi si dovevano occupare almeno 500 persone, assorbendo così tutta la manodopera già utilizzata presso gli stabilimenti della società Ambrosiana. Nel frattempo la mano d'opera in questione avrebbe dovuto essere posta in cassa integrazione guadagni.

Poiché fino ad oggi non risulta che siano stati rispettati gli impegni assunti l'interrogante chiede di conoscere:

1) quando e come si prevede di risolvere il problema della costituzione delle società sostitutive della ex Ambrosiana;

2) quanto si è fatto o si intende fare per andare incontro alle richieste dei lavoratori i quali chiedono non tanto la corresponsione di contributi, quanto la sollecita istituzione di decorosi posti di lavoro che consentano loro di partecipare al processo produttivo e di sviluppo del paese;

3) quale onere ha sopportato lo Stato per assistere i lavoratori in questa fase delicata di preristrutturazione del settore, specificando se le somme spese in questo modo non erano già di per se stesse sufficienti per attuare la prevista ristrutturazione;

4) se si è fatto tutto quanto era ed è possibile in relazione alla legislazione vigente in materia, per rendere meno pesante la situazione del personale rimasto senza lavoro dopo la chiusura degli stabilimenti Ambrosiana di Castelnuovo e di Pietrasanta;

5) se e come si intende intervenire per garantire ai lavoratori in questione l'assistenza sanitaria.

L'interrogante pone sommessamente in evidenza che al punto in cui sono giunte le cose e dopo le lunghe estenuanti attese dei lavoratori, non può essere oggi legittimamente sostenuta la tesi che gli impegni a suo tempo assunti dalla GEPI e richiamati con la presente interrogazione non sarebbero più integralmente applicabili per una modificazione nel frattempo intervenuta dei presupposti esistenti all'epoca in cui fu siglato il noto accordo, dato che non possono certo essere fatte ricadere sui lavoratori — già così duramente provati — le conseguenze derivanti dalla ritardata soluzione della vertenza ! (4-07043)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere:

a) quale azione il Governo italiano, interpretando il senso di profonda preoccupazione del popolo italiano di fronte al drammatico riaccendersi della guerra tra arabi e israeliani, stia svolgendo in tutte le sedi internazionali per favorire la più rapida cessazione del conflitto nel rispetto della risoluzione 242 dell'ONU, conflitto che, perdurando di fatto, sin dalla fine della guerra del giugno 1967, non ha consentito né la definizione di condizioni di sicurezza per i paesi del Medio oriente, a cominciare da Israele, né tanto meno ha consentito una civile sistemazione del problema dei profughi arabi;

b) quale azione di pace, in particolare, il Governo stia coordinando con gli altri paesi della comunità europea, che debbono sempre più considerare il Medio oriente come problema assai importante della loro iniziativa politica da affrontare e da risolvere, e non solo nei suoi momenti più esplosivi, in primo luogo per le vitali ragioni della pace e quindi per la delicatezza dei problemi economici che l'area coinvolge, rendendola elemento primario per una solida collaborazione con i popoli dell'area mediterranea, in un contesto di più ampia sicurezza europea;

c) quale azione intenda proseguire nell'ambito dell'ONU perché possano essere superati i contrasti che in sede di Consiglio di sicurezza hanno bloccato le possibilità di intesa sul quando e sul dove di un cessate il fuoco e perché a questo si giunga come premessa di una generale sistemazione di pace fondata sulla giustizia e sulla equità per i popoli arabi, il popolo d'Israele e il popolo palestinese.

(3-01692) « PICCOLI, DI GIANNANTONIO, RIGNONI, FUSARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

a) se è a conoscenza del tentativo di rinviare al nuovo esercizio finanziario la soluzione del problema relativo agli ufficiali ed ai sottufficiali di complemento trattenuti o richiamati in servizio che pazientemente e da oltre venti anni attendono:

il riconoscimento di un rapporto di impiego;

l'iscrizione all'Opera di previdenza per i dipendenti dello Stato civili e militari;

l'indennità di buonuscita dopo aver conseguito il diritto di trattamento di quiescenza;

l'aspettativa per motivi di salute e privati;

il trattamento economico durante la licenza di convalescenza;

i benefici combattentistici;

l'equo indennizzo, ecc.;

e tutto ciò con la giustificazione della mancata copertura finanziaria di 102 milioni;

b) se è a conoscenza del fatto che le domande, presentate da parte di molti ufficiali di complemento trattenuti o richiamati in servizio, alcuni da oltre 30 anni, tendenti ad ottenere l'iscrizione all'Opera di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, coll'addebito a carico del Ministero della difesa delle quote dovute e non versate, così come previsto dalle vigenti norme costituzionali e legislative (in particolare decreto-legge 12 febbraio 1948, n. 147), sono state respinte e che gli stessi ufficiali hanno iniziato un regolare ricorso al Consiglio di Stato il cui costo incide notevolmente sul già magrissimo stipendio;

c) se non ritiene di dover intervenire con urgenza e decisione per eliminare queste gravi ingiustizie perpetrate a danno di benemerite categorie al servizio della collettività, ponendo fine, una volta per tutte, alle assurde sperequazioni, anacronismi ed incongruenze esistenti nel trattamento economico e previdenziale del personale militare di complemento trattenuto o richiamato in servizio per soddisfare inderogabili esigenze delle forze armate, come ad esempio il controllo del traffico aereo, il servizio sanitario, l'addestramento ecc., nello spirito delle dichiarazioni fatte dal Ministro della difesa in occasione della illustrazione del bilancio al Senato della Repubblica, dell'impegno del Governo affinché la legislazione militare sia informata ai precetti della Costituzione ed ai principi degli attuali ordinamenti democratici.

(3-01693)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per la pronta ricostruzione del conservatorio musicale di S. Pietro a Maiella, gravemente danneggiato dall'incendio; ed inoltre l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intende prontamente assu-

mere per non compromettere l'attività artistica e didattica già programmata per quest'anno, considerando anche l'importante funzione culturale che il conservatorio di S. Pietro a Maiella, non solo come scuola musicale di grandi e gloriose tradizioni, costituisce per Napoli e per il Mezzogiorno.

(3-01694)

« SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per conoscere — premesso:

che i lavoratori della Piaggio di Pontedera da circa tre mesi sono in lotta per ottenere miglioramenti economici e nuovi investimenti in una azienda che occupa oltre 9.000 operai;

che contemporaneamente gli stessi lavoratori chiedono di potere operare in un ambiente di lavoro meno nocivo allà salute delle maestranze;

che nel corso dello sciopero gli operai che sostavano di fronte ai cancelli della fabbrica sono stati aggrediti con catene, bastoni e perfino minacciati con la pistola da elementi, sempre dipendenti della Piaggio, ma estranei al processo di produzione e della organizzazione amministrativa;

che ne sono seguiti violenti pestaggi che hanno causato gravi contusioni perseguibili penalmente —

quali provvedimenti essi intendano prendere contro coloro che si sono resi responsabili dell'aggressione e a salvaguardia del diritto di sciopero.

(3-01695)

« MARIOTTI, SPINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

se sia a conoscenza del grave problema relativo agli estenuanti turni di servizio degli agenti della polizia ferroviaria, i quali dovendo necessariamente coprire l'arco delle 24 ore, sono costretti ad effettuare gli ormai tristemente famosi turni di sei ore di lavoro e dodici di riposo;

se sia a conoscenza che le 12 ore di riposo esistono solo in teoria, perché nella realtà gli agenti della Polfer debbono avviarsi al lavoro un'ora prima, essendo obbligatorio passare presso il Comando prima di prendere servizio e ritornarvi dopo per fare il resoconto della giornata;

se sia inoltre a conoscenza che le categorie della Polmare, della Polstrada e delle

pattuglie automontate della 113 effettuano gli stessi turni, ma con intervalli di riposo ben stabiliti, intervalli durante i quali i colleghi della Polfer espletano invece il servizio;

se non ritenga opportuno eliminare con la massima urgenza queste discriminazioni da considerarsi veramente inammissibili nell'ambito della medesima amministrazione, e rendere meno massacranti i turni di servizio della Polfer, tenendo conto anche che oltre l'80 per cento del personale in questione supera i 40 anni di età e non di rado i 50 anni.

(3-01696)

« SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere — premesso che con legge n. 69 in data 7 marzo 1973 avente per oggetto " Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche EGAM " è stato affidato al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il compito di predisporre entro un anno dall'entrata in vigore della legge una relazione generale:

sulla consistenza delle riserve minerarie; sui programmi di ricerca;

sul fabbisogno nazionale di riserve minerarie;

sulla situazione economico-sociale delle regioni, zone e comuni minerari del paese;

sulle iniziative necessarie o comunque opportune per un definitivo assetto del settore minerario;

sulla spesa da destinare alla ricerca mineraria applicata;

e che l'EGAM, a mente dell'articolo 7 della stessa legge, è obbligato, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, a predisporre uno schema di programma quinquennale di attività contenente le seguenti indicazioni e previsioni:

ammontare degli investimenti da realizzare nel quinquennio;

iniziative previste per la verticalizzazione del settore minerario controllato e per la sua razionale ristrutturazione tecnica ed organizzativa;

iniziative per facilitare o consentire un definitivo assetto del settore minerario controllato;

spesa destinata alla ricerca mineraria applicata —

a) se il Ministro dell'industria ha promosso iniziative tendenti a predisporre la re-

lazione generale cui è obbligato a mente dell'articolo 6 della legge n. 69 e se per la predisposizione della relazione predetta intende avvalersi dell'opera dell'EGAM previa stipula di apposita convenzione;

b) se l'EGAM ha predisposto gli atti cui era obbligata e come intende farne conoscere i contenuti al Parlamento ed al paese.

(3-01697)

« FERRI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se essi non ritengano urgente comunicare a tutti i paesi del Patto di Varsavia che l'Italia non consentirà il sorvolo del territorio nazionale da parte di aerei che trasportino materiali bellici destinati ai paesi arabi, neppure se si trattasse di aerei civili.

« Dopo l'attivazione del ponte aereo sovietico con la Siria e l'Egitto, si sta approntando analogo ponte aereo con i paesi arabi del Mediterraneo centrale ed occidentale, e si negozia la concessione di scali intermedi in Jugoslavia. Il passo suggerito eviterà che il nostro paese sia coinvolto precocemente nel conflitto dagli " incidenti " che nasceranno da ovvie contromisure altrui. Gli interrogati non possono ignorare che si nutrono dubbi gravi sulla natura delle testate missilistiche che l'URSS sta trasferendo in Siria e che da tempo è nei progetti sovietici la creazione di nuove basi missilistiche in Algeria.

(3-01698)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

se risponda a verità che il giorno 12 ottobre 1973 nella palestra dell'Istituto tecnico statale per geometri di via Giusti in Firenze sia stato tollerato che ben individuati elementi di sinistra espellessero con la forza studenti indicati come simpatizzanti di destra senza che le persone preposte all'Istituto intervenissero o prendessero provvedimenti a carico dei colpevoli;

quali provvedimenti siano stati presi di conseguenza per tutelare la incolumità fisica, il diritto allo studio ed alla vita scolastica di tutti gli studenti in questo Istituto, noto alle cronache per numerosi episodi di sopraffazione e di violenza.

(3-01699)

« BIRINDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e della difesa, per conoscere quali provvedimenti essi intendano prendere nei confronti dei responsabili di un grave episodio di inciviltà, verificatosi il 10 ottobre 1973 a Genova, dove sono state sbarcate e letteralmente abbandonate incustodite sulla banchina, per una giornata, 250 salme di militari e civili « espulse » dalla Libia, dove pare offendessero la umanistica sensibilità del colonnello Gheddafi, al quale continuano a giungere armamenti italiani, come è avvenuto anche recentemente.

« Nella circostanza citata nessuna autorità di alcun genere era presente allo sbarco e poi i parenti hanno dovuto rintracciare fortunatamente le salme dei rispettivi congiunti e disporre di esse senza assistenza. Non è tanto sorprendente l'assenteismo di autorità politiche, assorbite completamente dalla rivalutazione consumistica di defunti di maggiore attualità, quanto quello delle forze armate e delle autorità portuali di polizia mortuaria, la cui omissione di intervento potrebbe corrispondere ad un preciso reato.

(3 01700)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere - in relazione alla perdurante situazione di crisi che si verifica nella distribuzione di alcuni generi di monopolio e in particolare in relazione alla carenza di alcuni tipi di tabacco, esteri e nazionali, che determina una situazione di disagio presso i consumatori e presso i rivenditori stessi -:

1) quali siano le reali cause di tale situazione;

2) se l'attuale stato di fatto non sia imputabile ad una ormai inveterata disfunzione degli impianti e dei tempi di lavorazione dell'azienda manifatturiera come pure ad una disorganica rete di distribuzione primaria sul territorio nazionale;

3) quali provvedimenti codesto Ministero intenda adottare, tenuto conto dell'urgenza di una soluzione che sblocchi l'attuale stato di cose e si ispiri, nello spirito e nella sostanza, alle direttive espresse in materia dalla CEE.

(3-01701)

« ALTISSIMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è esatta la notizia pubblicata dal quotidiano *Il Tempo* secondo la quale alle richieste di

una delegazione di amministratori e docenti della libera Università " G. D'Annunzio " che reclamavano la statizzazione delle libere Università abruzzesi, lo stesso Ministro avrebbe risposto: " un impegno formale qui ora non lo posso prendere. Il mio è un impegno sostanziale ad interessarmi del problema e a cercare di portarlo a soluzione. Datemi un momento di respiro per vedere come vi posso aiutare, ma datemi anche la soddisfazione di vedere la continuità dell'azione da voi intrapresa. Chiedete per ora un maggiore impegno agli Enti locali ".

« In merito a tali affermazioni l'interrogante chiede:

1) se il Ministro è a conoscenza della assoluta impossibilità degli Enti locali dell'Abruzzo di aumentare il loro contributo finanziario alle libere Università locali per le disastrose condizioni dei rispettivi bilanci;

2) se il Ministro è a conoscenza che le libere Università abruzzesi — a causa di una pesantissima situazione debitoria e dei nuovi oneri per il personale determinati dal decreto-legge per i provvedimenti urgenti in favore delle Università, — non sono assolutamente in grado di dare corso al nuovo anno accademico 1973-74;

3) se pertanto il Ministro non ritenga che l'unico mezzo per consentire la sopravvivenza delle libere Università abruzzesi sia quello suggerito dall'interrogante in precedente interrogazione e cioè la statizzazione mediante decreto-legge, la cui applicazione immediata consentirebbe l'utilizzazione dei 1.500 milioni specificatamente previsti nel capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1973.

(3-01702)

« DELFINO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per sapere quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo sul drammatico conflitto medio-orientale.

(2-00376) « ANDERLINI, MASULLO, TERRANOVA, COLUMBU, CHANOUX ».